

Anno XXX n. 3
Marzo 2025

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



«È inclinazione del sapere moderno comportarsi come se nei vari campi di indagine dovesse conseguire una verità determinata, che ancora non possiede ma che possa al momento giusto far propria».

Massimo Scaligero
La via della volontà solare

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 192

Fioccano ipotesi nella scienza moderna come fossero teorie consolidate dall'esperienza e validate dal confronto oggettivo di altri ricercatori.



Due esempi illustri fra i tanti: la teoria di Kant-Laplace sull'origine del sistema solare e l'ipotesi di Darwin della discendenza dell'uomo dalle scimmie.

Tali ipotesi, assurde a dogmi incontrovertibili e caricate di elementi menzognieri, infangano la verità bloccando o emarginando percorsi alternativi nei rispettivi campi d'indagine.

Sulla via della volontà solare raddrizziamo l'itinerario conoscitivo.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni	
<i>A.A. Fierro</i> Variazione scaligeriana N° 192	2
Socialità	
<i>M. Sagramora</i> Cuordifiamma e Fiordirosa	3
Poesia	
<i>F. Di Lieto</i> Cristallo	5
Il vostro spazio	
<i>Autori Vari</i> Liriche e arti figurative	6
Scienza dello Spirito	
<i>F. Leonetti</i> Una gratitudine <i>erga omnes</i>	8
Pubblicazioni	
<i>M. Addante</i> L'uomo sovrasensibile	11
Comunità spirituale	
<i>F. Burigana</i> Verso le Comunità solari	12
Convegno	
<i>Redazione</i> Morte e Resurrezione dell'anima	13
Considerazioni	
<i>A. Lombroni</i> Trascendenza, immanenza ed esistenza	14
Scienza Occulta	
<i>R. Steiner</i> Lezione esoterica	20
Spiritualità	
<i>M. Danza</i> La produzione morale	24
Etica	
<i>S. Ruoli</i> Smontare il mito dell'intelligenza artificiale	26
Nuovi Misteri	
<i>M. Iannarelli</i> Golgotha, Sophia, Graal	31
Pubblicazioni	
<i>P. Fusco</i> Una e trina, Lettura spirituale della Costituzione italiana	33
Inviato speciale	
<i>A. di Furia</i> Il razzismo che non ti aspetti	35
Pubblicazioni	
<i>F. De Pascale</i> Cagliostro e la nascita del rito egiziano	39
Botanica	
<i>Davirita</i> La primula e la leggenda dei prati gialli	42
Regno animale	
<i>D. Scialfa</i> Il cammino evolutivo si compie insieme... agli animali	45
Arte	
<i>C.N. Trovato</i> L'enigma Leonardo da Vinci	46
Esoterismo	
<i>Kether</i> L'immaginazione creatrice	49
Siti e miti	
<i>D. Testa</i> Il giardino dello Spirito, l'Hortus conclusus di Perugia	51
Antroposofia	
<i>R. Steiner</i> Disposizione, attitudine e formazione umana	56
BioEtica	
<i>S. Di Lieto Uchiyama</i> La Percezione Aurea	62
Redazione	
La posta dei lettori	67
Ascesi	
<i>M. Scaligero</i> La visione della verità	68

L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Via Giampiero Combi, 80 – 00142 Roma

tel.: 06 97274868 – cell.: 333 6736418

Mese di **Marzo 2025**

L'Archetipo è su Internet: www.larchetipo.com

e-mail: marinasagramora@gmail.com

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: «**Celebrare l'arrivo della Primavera**»

Un giorno Massimo Scaligero mi raccontò una storia che narra del giovane cavaliere Cuordifiamma innamorato della bella, nobile e casta fanciulla Fiordirosa. Per conquistare il suo amore, il giovane, come accadeva in quei tempi lontani, compì imprese eroiche per un anno intero, per poi presentarsi alla porta della sua bella e bussare per ottenere la risposta alla sua richiesta d'amore.

Il cavaliere bussò dunque al grande portone del castello, e Fiordirosa chiese: «Chi bussa alla mia porta?».

Cuordifiamma rispose: «Sono io, sono Cuordifiamma. Per un anno intero ho compiuto gesta di valore per conquistare il tuo amore, dolcissima Fiordirosa!».

La fanciulla ascoltò, ma non aprì la porta del castello, e neppure quella del suo cuore.

Cuordifiamma ripartì, per nulla sconcolato ma sicuro di riuscire a ottenere l'amore per cui avrebbe continuato a lottare. Passò un anno intero, e le sue gesta erano diventate leggendarie. Aveva combattuto contro draghi e fiere pericolose, aveva snidato masnadieri che taglieggiavano società di miti contadini e li aveva cacciati via per far tornare tranquilla la vita dei loro borghi. Ovunque lui arrivasse, il male indietreggiava e il bene rifioriva.



E così passò un anno intero. Dopo il quale si ripresentò al portone del castello della sua amata.

Bussò e Fiordirosa chiese «Chi bussa alla mia porta?».

Cuordifiamma ne aveva a quel punto da raccontare! Disse: «Sono io, sono Cuordifiamma. Per un anno intero ho ristabilito il bene dove regnava il male e la sopraffazione, sempre in tuo nome, Fiordirosa, per ottenere il tuo amore!».

Ma la fanciulla, dopo aver ascoltato, non aprì la porta del castello, e neppure quella del suo cuore.

Cuordifiamma ripartì, deciso a conquistare quell'amore che per lui era sacro e al quale aveva deciso di votarsi per l'intera sua vita. Questa volta però non si lanciò in imprese eroiche, ma si diresse verso l'eremo di un asceta, per chiedere un suo parere illuminato.

L'asceta parlò e Cuordifiamma recepì il messaggio.

Per un intero anno combatté una diversa battaglia, questa volta dentro di sé invece che intorno a sé nel mondo.



Terminato l'anno Cuordifiamma si diresse nuovamente verso la porta del castello.

E di nuovo Fiordirosa chiese: «Chi bussava alla mia porta?».

Una voce rispose: «Sono te!».

E la porta si aprì.

L'identità fra gli amanti è il segreto del sacro amore. «Sono te» è la risposta che l'amata attendeva, e che ognuno di noi, se sperimenta il sacro amore, attende dall'altro.

Il lavoro interiore che prepara la liberazione del pensiero è quello che permette alla luce del pensiero, una volta liberato, di divenire la veste eterea del sacro amore.

Il fuoco delle passioni deve trasformarsi in potere di puro fuoco dello Spirito. La separazione dei due e la ricerca per arrivare a ritrovarsi passa per la trasformazione degli istinti e giunge alla vittoria sulla tenebra e l'arrivo della luce eterea sulla terra.

Identificarsi nell'altro significa negare l'ego che tende a dominare la propria personalità. Il dono di sé all'altro fa giungere al vero Io, all'Io perenne, spirituale, che è il solo a poter veramente amare.

Scrivono Massimo Scaligero in *Graal, Saggio sul Mistero del Sacro Amore*: «La percezione sovrasensibile dà modo di incontrare nell'altro un essere aureo-adamantino, che è il suo vero essere: l'Io nella sua veste di luce, evidente sino alla forma fluidica corporea: l'essere vero ed eterno dell'altro. Ma questo essere sopramentale, che si vede come se si librasse al di sopra della testa dell'altro, è uno con l'Io di colui che contempla, nella sua veste di luce. Questo Io egli lo realizza in quanto lo vede uno con l'essere metafisico dell'altro. Non v'è possibilità di esperienza dell'Io, se non si giunge a vedere l'essere aureo-adamantino dell'altro, che è la sua realtà, con la quale occorre prendere contatto di continuo, perché l'apparire umano non devii il compito del sacro amore.

V'è una sorta di altare sidereo in cui si può contemplare la figura dell'altro nella sua grandezza e nella sua eternità, con una ricchezza infinita di differenziazioni o di gerarchie della luce: quella figura, una volta veduta, diviene il simbolo di continuo evocabile con il sentire superno che solo essa ha potuto suscitare».

Davanti a quell'altare campeggia la coppa del Graal, intagliata nello smeraldo caduto dalla fronte di Lucifero. Essa contiene il sangue del Cristo, sparso dal Redentore per ognuno di noi: il Sang Real, o San Graal, dalla potente virtù reintegratrice.



Marina Sagramora

In te pacificato il caos riordina
le scomposte sue forze, costringendole
entro schemi di arcane geometrie:
irradiano dal nucleo le energie
disciplinate in armoniose forme
ampia luce repressa, rievocando,
al gioco di fuggenti prospettive
e rifratti segmenti, la vertigine
di spazi siderali. Quei portenti
si fanno gemma per la nostra sete
di cose inarrivabili. Secreto
degli ardori magmatici, il tuo fuoco
si rapprende con palpiti di ghiaccio
nel prisma che ripete ad ogni raggio
tangente la tua rara simmetria,
le incredibili iridi, memoria
di antica pace tra la terra e il cielo.
Sublimata materia in trasparenza
libera da ogni scoria, rifrangenza
di compiute catarsi planetarie,
geloso tabernacolo e rifugio
d'alti amori che la natura chiuse,
perché fossero eterni, in un mistero
di assoluta, intangibile purezza.
Se i miei occhi ti guardano, mi invade
un fiume di serena infinità.



Fulvio Di Lieto

SECOLI D'INGANNI

Per secoli
piedi felpati d'inganno
hanno schiacciato
la dignità dell'uomo.

Per secoli
mani guantate d'ipocrisia
hanno rubato
l'obolo per i poveri.

Per secoli
menti acciaiate
di ferree liturgie
han violentato
l'ingenuità dei semplici.

Per secoli
anime congelate
dal ghiaccio di Giuda
hanno sfruttato
le spine della corona del Cristo.

Ma l'Uomo-Cristo
rinato dalle spine,
dal ghiaccio, dal ferro e ipocrisia
farà luce a dissolvere l'inganno.

Giordana Canti



Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti – La porta dell'aquila»

Il tenero rossore
delle foglie
porta al nocciolo
nuova giovinezza
e rosse foglie nascono
agli arbusti di rose,
preludio al velluto scarlatto
che i fiori tra non molto
schiuderanno.
Fra l'erba una viola
solitaria è nata:
sembra di sentirne il profumo,
un profumo d'infanzia,
quando un giardino
a primavera
diventava l'Eden.

Alda Gallerano



Una nascosta passeggiata

Passo dopo passo
biancheggia
il ridente biancospino
ad ogni curva di sentiero
al vecchio inverno
fa l'occhiolino.

Anche il ciliegio
spinge la sua corona
pur senza foglie
e in mezzo al niente
a fare da padrona.



Tutto a posto,
tutto avanza
a celebrarti primavera
con cenni di danza.
Prima che il gelido
alito residuo
torni a rintanare in terra
ogni individuo,
fabbricherei una coperta
tutt'intorno
a difesa di voi creature
fino al nuovo giorno.

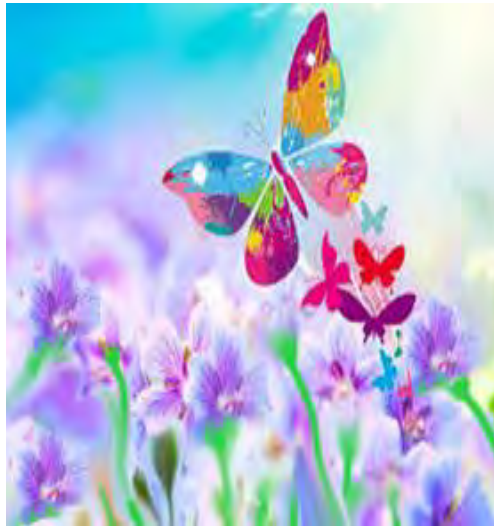
Marina Coli

Equinozio di primavera

Avevo tra le mani qualche cosa
non sapevo riconoscere cos'era
giravo e rigiravo quella cosa
e non sapevo che fosse primavera.

È spuntata così tra le mie dita
come sole tra nuvole improvviso
che taglia le ombre, e una ferita
accarezzava di luce tutto il viso.

Ho chiuso gli occhi
e immagini confuse



scorrevano veloci nella mente
ma non riuscivo a dare
al film un senso.

Allora ho respirato
in modo intenso
per godere quel momento
pienamente
e coi profumi
che portava il vento,
sentirmi niente.

Luca Massaro

Ritrova te stesso
nella dimora del cuore,
nella fiamma che arde
tra i guardiani del cielo,
nel nascere, nel perire,
in ogni tua trasformazione,
nell'anima affranta
dalle lacrime amare,
nella passata memoria,
nei tuoi occhi pesanti,
che si chiudono al moto



delle stelle sorgive.
Nello specchio appannato,
dell'angelo brutto,
nel tocco soave
di un raggio di sole,
nell'arca citerea,
nel rifugio del mare,
dove s'infrange ogni onda,
dove riemerge ogni riva,
dove ogni naufrago aspetta,
dove ogni naufrago arriva.

Raffaele Ercole Sganga



Rudolf Steiner

Ricorrendo in questo mese il centenario della morte di Rudolf Steiner, il cuore esige che la grandiosità del Suo operato venga glorificata anche attraverso i piú universali profili di un'esistenza assolutamente unica. Appaiono ancora oggi particolarmente toccanti le parole che Marie Steiner von Sivers ebbe a pronunciare in merito all'interruzione dell'autobiografia del consorte (in *"La mia vita"*, ed. Antroposofica, O.O. N° 28): «Qui l'autobiografia s'interrompe, il 30 marzo 1925 Rudolf Steiner spirò. La Sua vita interamente votata al sacrificio per l'umanità è stata ricompensata con un'ostilità indicibile; il Suo sentiero di conoscenza è stato trasformato in un sentiero di spine. Egli però lo ha percorso e conquistato per tutta l'umanità. Ha abbattuto le barriere della conoscenza: esse non esistono piú. ...Ha sollevato l'intelletto umano allo Spirito, lo ha compenetrato e congiunto con l'es-

senza spirituale del Cosmo. Con ciò Egli ha compiuto la piú grande azione umana. Ci ha insegnato a comprendere la piú grande azione divina».

Controllando a fatica l'emozione che sempre suscita un epitaffio cosí toccante, riemerge nell'anima la profonda commozione suscitata dalle tante pagine in cui il Dottore ricorda con sorprendente accuratezza personaggi che, a fronte della Sua immensa dimensione umano-cosmica, potrebbero apparire nel migliore dei casi ben ricordati attraverso un'educata citazione. Stupisce l'affettuosa intensità che il Dottore conserva verso le tante persone incontrate, ognuna delle quali ricordata con intatta gratitudine, nella sincera convinzione che il loro piccolo o grande contributo sia stato prezioso. E tutto ciò nonostante l'amara, sofferta confessione per una constatazione ricorrente: "Specialmente quando ...parlavo con altri di questioni filosofiche ...io dovevo penetrare nel modo di pensare e sentire degli altri, *ma gli altri non penetravano affatto* (c.d.r.) in ciò ch'io avevo sperimentato e continuavo a sperimentare nella mia interiorità». Quindi una dedizione all'altro mai ricambiata ma neppure condizionata dalla mancata accettazione del proprio punto di vista: «Il che non mi impediva di dedicarmi con la partecipazione piú viva all'ambiente che mi recavo a visitare».

E tutto emerge costantemente dal grato ricordo sempre accordato anche a coloro che oggi, con la nostra visione sostanzialmente classista, non esiteremmo a definire "minori": «Il parroco di San Valentino ...frequentava volentieri la nostra casa. ...Era il tipo del prete cattolico liberale, di carattere tollerante e socievole; un uomo robusto dalle larghe spalle quadrate, allegro e spiritoso».

Non meno intense le parole dedicate al maestro "supplente" di Neudorf: «Molto devo a questo supplente ...ebbe modo di introdurre nella mia vita qualcosa che mi diede una direzione. Un giorno – frequentavo da poco la scuola – scoprii ...un libro di geometria. ...Egli me lo prestò per un certo tempo. ...Poter afferrare una cosa puramente nello Spirito mi dava un senso di felicità interiore. So che al contatto con la geometria conobbi per la prima volta la gioia».

Persone dunque, che al momento giusto aprivano porte: «Compariva talvolta ...un medico di Wiener-Neustadt, il quale veniva a curare i malati del nostro paese, sprovvisto a quel tempo di un medico locale. ...Non amava parlare della sua professione ...ma tanto piú volentieri parlava invece di letteratura. ...E cosí avvenne che, grazie a questo medico, tutto un nuovo mondo si aprí ai miei occhi». O si presentavano come esempi da tempo attesi: «Nella terza classe ebbi un professore che impersonava veramente l'"ideale" che mi stava davanti all'anima: un uomo, finalmente, che sentivo di poter imitare». Non di rado incontrando didattiche altamente formative: «Solo nell'ultima classe della scuola tecnica ebbi finalmente un professore di cui anche le lezioni di storia avvinsero il mio interesse. L'aver potuto accogliere in tal modo proprio l'insegnamento della storia moderna è stato certo di grande importanza per la mia vita».

Narrato con disarmante semplicità un decisivo incontro di livello certamente iniziatico. «Un giorno feci la conoscenza d'un uomo, d'un semplice popolano che ogni settimana andava a Vienna con lo stesso mio treno. Raccoglieva per la campagna erbe medicinali e le vendeva a Vienna nelle farmacie. ...Con lui mi era possibile parlare del mondo spirituale come con uno che aveva esperienza in proposito. ...Divenne per me come il trovarmi insieme ad un'anima ...non sfiorata dalla civiltà ...che mi recasse il sapere istintivo di epoche preistoriche».

Intenso e affettuoso, anche dopo molti anni, il ricordo di non pochi compagni di studi: «Una profonda amicizia mi univa ...ad un giovane, ardente e magnifico idealista ...tutto preso dalla corrente wagneriana». «Un'altra amicizia giovanile, importante per me, cade in questo periodo. ...Egli si sentiva poeta». E ancora: «In quel tempo strinsi un'amicizia anche con un altro giovane venuto dalla Transilvania tedesca. ...Questa amicizia è rimasta sempre salda attraverso le tempeste della vita, fino alla morte di lui».

Tutto ciò nonostante il permanere delle menzionate difficoltà: «Nell'esperienza interiore ...rimanevo piuttosto solo. Dal canto mio, partecipavo pienamente a tutto quanto riguardava i miei amici. Vennero così a formarsi nella mia vita due correnti parallele: l'una che percorrevo come un viandante solitario; l'altra nella quale vivacemente mi accompagnavo con le persone che mi erano divenute care. E anche le esperienze di questa seconda corrente furono in molti casi di profonda e durevole importanza per il mio sviluppo».

Non meno incisivi i rapporti con numerosi rappresentanti della vita culturale, menzionati per nome e ruoli sociali : «...In casa di Maria Eugenia delle Grazie ho trascorso ore veramente belle. Riceveva ogni sabato sera; personalità delle più svariate correnti spirituali si riunivano da lei. ...Laurentz Mullner ...maestro della poetessa. ...Non solo il suo volto ma tutta la sua figura portavano l'impronta di uno sviluppo spirituale compiuto nell'ascesi. ...Wilhelm Neumann, sacerdote e monaco cistercense la cui conversazione era sempre



Maria Eugenia delle Grazie



di altissimo interesse. ...Fercher von Steinwand, una forte tempra di poeta idealista, ricco di idee». Artista verso il quale il Dottore mostra una particolare riconoscenza: «L'aver potuto conoscere Fercher von Steinwand fu per me uno degli avvenimenti più importanti della mia gioventù.

Fercher von Steinwand – furono per me di sommo valore.

Sia Weimar che la capitale austriaca, allora al culmine della sua parabola, si presentano ricche di intense frequentazioni nelle quali i valori umani appaiono associati a rilevanti profili culturali: «Tornato a Vienna entrai in una nuova cerchia di persone. Ne era centro una donna, la cui anima mistico-teosofica suscitava un'eco profonda negli amici che la frequentavano. Le ore che trascorsi nella casa di questa signora – Marie Lang

– furono per me di sommo valore. Nelle sue concezioni e nei suoi sentimenti viveva, in una forma nobilmente bella, la coscienza della serietà della vita. ...Per mezzo di Marie Lang conobbi anche la sua amica, la signora Rosa Mayreder, una delle persone che ho maggiormente venerate nella mia vita».

Quanta umiltà in queste parole, da parte di qualcuno in grado di mutare il destino del Mondo! Merita sottolineare ancora la singolare ricchezza dell'interscambio umano/culturale nella società di lingua tedesca dell'epoca; come non soffermarci a considerare se media, telefonini, social *et similia* consentano oggi la

sopravvivenza di occasioni culturali tanto schiette quanto elevate. Così, per esempio, il Dottore descrive il “salotto” dei coniugi Olden: «Ciò che ...offrivano ai loro amici, viveva nell’atmosfera d’una tendenza estetizzante sul modo di sentire il mondo, capace della massima serietà, ma capace anche di passare sopra a molte cose serie, con un umorismo alquanto leggero».



Gabriella Reuter

E proprio in casa Olden si verifica un incontro particolarmente significativo: «Tra le ore più belle della mia vita devo annoverare quelle passate con Gabriella Reuter. ...Ella portava in sé i più profondi problemi umani e li affrontava con un certo radicalismo del cuore e del sentimento».

Davvero toccante si presenta il ricordo del Titolare della cattedra di Filosofia presso l’Università di Rostock in cui il Dottore ebbe a laurearsi, Heinrich von Stein: «Una persona ...dal contegno calmo, dall’occhio mi-te quasi fatto apposta per contemplare con dolcezza ma con molta penetrazione lo sviluppo dei discepoli. Tale mi si presentò Stein quando andai a trovarlo prima dell’esame. ...Da allora ho sempre portato l’immagine di H.v.Stein profondamente impressa nel cuore». Una frase possibile solo in chi considera ogni incontro come un dono; atteggiamento riscontrabile anche verso i colleghi presso l’Archivio di Goethe e Schiller a Weimar, destinatari di fraterno cameratismo, già raro forse allora, certamente oggi: «Ero dunque entrato quale collaboratore, nell’Archivio ...di cui era direttore

capo Bernhard Suphan. Tra lui e me si stabilì fin dal primo giorno ...un simpatico rapporto personale». E ancora: «Personalità singolare, il signor von Loeper: una simpaticissima mescolanza di uomo di mondo e di originale».

Non manca ovviamente qualche insuccesso, ma non per questo da dimenticare: è il caso di Erich Schmidt: «Non ho mai potuto stringere con lui un rapporto umano». Fecondo invece quello con importanti visitatori regolari dell’Archivio, come Ludwig Laistner:



Ludwig Laistner

«Personalità fine ed armonica che viveva nello Spirito in modo veramente bello».

Numerosi gli incontri di Rudolf Steiner con eminenti protagonisti dell’epoca: Brentano, Grimm, Haeckel, Harnack, Hartleben, von Hartmann, Helmholtz, Nietzsche, Schroer, von Treitschke, Zimmermann ed altri ancora.

Ma forse è proprio dal ricordo dei numerosi incontri, sia quelli con anime semplici, sia i tanti altri con personalità di notevole spessore culturale, che emerge una natura socievole di sconfinata umanità; un’anima che senza mai minimamente imporre la propria sublime dimensione, conserva intatta negli anni la profonda riconoscenza verso tutti i compagni di viaggio: una conti-



Bernhard Suphan

nua, silente “Lavanda dei piedi”.

Francesco Leonetti

L'UOMO SOVRASENSIBILE

Publicazioni

**Anatomia e fenomenologia dell'essere umano
alla luce della Scienza Spirituale**

di Michele Addante

Quando ci si trova di fronte ad un essere umano, l'osservazione delle sue sembianze si accompagna sempre alla certezza di percepirlo nella sua interezza, nella sua totalità. Nessun'altra percezione, oltre a quelle afferrabili dai sensi fisici, fa presentire o sospettare parti di quell'essere nascoste dietro a ciò che le sue apparenze esteriori ci mostrano.

Eppure, da ere remote, una scienza millenaria ha sempre insegnato che l'uomo è un essere molto più complesso di quanto esso manifesta esteriormente, e le parti che sfuggono alla percezione dei sensi appartengono a mondi e dimensioni che trascendono la materialità terrestre. Data la netta preponderanza di queste ultime, rispetto all'unica parte visibile costituita dal suo corpo fisico materiale, quando si parla di uomo intero, è sensato chiamarlo *Uomo Sovrasensibile*.

Questo libro si propone di recuperare i frammenti di questo antichissimo insegnamento e, grazie all'ausilio delle conoscenze ricavabili dall'attuale Scienza dello Spirito, tenta di ricomporli in un quadro d'assieme omogeneo, coerente e comprensibile all'intendimento dei nostri contemporanei.

Ne è scaturito uno studio organico e sistematico articolato in due parti: nella prima parte si compie un esame dettagliato delle singole parti costitutive dell'*Uomo Sovrasensibile*, della sua *anatomia*, la seconda parte consiste in uno studio, elaborato in base a quest'*anatomia*, sia delle condizioni che l'uomo sperimenta nella sua vita ordinaria, dalla veglia diurna al sogno, al dormiveglia, al sonno profondo; sia di quelle straordinarie come il sonno cosciente; sia di quelle che sperimenta dopo la morte.

Se ne potrà trarre una concezione generale dell'uomo radicalmente diversa da quella formulata dalle attuali discipline scientifiche che studiano l'essere umano.

Una concezione che restituisce all'uomo l'altezza, la rispettabilità e la dignità dell'essere che Rudolf Steiner ha definito "*la Corona della Creazione*".



Michele Addante, *L'Uomo Sovrasensibile* – Anatomia e fenomenologia dell'essere umano alla luce della Scienza Spirituale

Gagliano Edizioni – Via Dante 334 – 70122 Bari – Tel. 3487931423

Per ordinare: *L'uomo Sovrasensibile* – Anno di pubblicazione 2024 – Pagine 418 € 20,00



Nella Teogonia di Esiodo (VII a.C.) Eros rappresenta la forza che crea armonia trasformando il Caos in Cosmos. Genera attrazione ed unione fra gli elementi rendendo possibile l'Ordine cosmico. Non è ancora il Dio dell'amore romantico e passionale ma una delle divinità primordiali assieme a Caos e Gea.

Nel piano fisico-sensibile vige la separazione degli elementi e l'evoluzione di questo piano permette la manifestazione di Entità Spirituali sempre più alte grazie a strutture sempre più complesse.

Le strutture più complesse come i corpi degli animali e dell'uomo possono esistere grazie alla forza primigenia dell'Eros che mette in armonia gli elementi.

Di fatto, il livello di complessità permette il manifestarsi di livelli spirituali sempre più alti. In un organismo vivente vengono messe in relazione sostanze fra loro differenti. Nell'ambito animale, un livello ancora più alto è dato dalla formazione di comunità: i branchi. L'interconnessione di livelli gerarchici e ruoli ben definiti offrono la possibilità che lo Spirito della specie possa esprimersi in maniera più completa. Quindi non solo nel singolo animale si manifesta la specie, ma anche nel branco caratteristico di quella specie. La storia dell'umanità si presenta come un continuo formarsi di Comunità a livelli diversi. Ogni singolo individuo appartiene contemporaneamente ad una moltitudine di Comunità: la famiglia, la città, il Paese, il Popolo.

Anche l'appartenenza ad una Religione, un Partito, una Parrocchia, un gruppo spirituale rappresenta formazione di Comunità. Trattandosi di esseri umani può sorgere accanto alla coscienza anche l'autocoscienza, e si può cogliere come l'appartenenza ad una Comunità offra una forza particolare e crei dei vincoli. Certamente alcune Comunità a cui siamo legati hanno un'azione psichica molto forte: in primis i legami di sangue. Esser rigettati dal proprio gruppo familiare rappresenta ancora oggi un vissuto interiore che si avvicina a quello della morte: una parte di noi muore ogni volta che si è estromessi da una Comunità. Tutte le Comunità possono essere viste come uno Spirito sovraindividuale che manifesta se stesso nei singoli individui. Nasce cresce e muore come un Essere Umano.

Veniamo ai nostri gruppi di lavoro interiore. Inevitabilmente incarnano quello che è sempre stato presente in tutte le Comunità umano: l'astralità. In questo senso si possono cogliere elementi presenti nelle comunità animali: i branchi. La lotta per il potere, per primeggiare, imporre la propria visione, alle volte fastidio ed avversione per gruppi simili. Anche se la ragione può cogliere come tutto ciò non abbia senso, esso deve esistere ed è bene riuscire a conoscerlo. Se non si prova nulla di tutto ciò (non necessariamente tutto) significa che, di fatto, non si è ancora parte di questo gruppo.

Maggiore è il peso di singole individualità più probabile è che il gruppo abbia lotte intestine, rotture, scioglimenti. Ecco l'ultimo passaggio: dalla comunità astrale bisogna passare alla comunità spirituale.

Come la forza che fa incontrare ed armonizzare è sempre la forza dell'Eros primordiale (Amore), e questo è vero anche nelle Comunità più primitive, è anche vero che nelle comunità astrali questa forza viene ad essere corrotta.

Il superamento della comunità astrale (emotiva, senziente; ancora prevalentemente animale nonostante la razionalità ancora sottomessa all'ego) è la Comunità Spirituale.

Non abbiamo ancora esempi di Comunità Spirituali in cui si incontrano individualità libere.

Solo nelle Comunità Spirituali si può incarnare il Principio che è l'essenza di ogni individualità umana.

Allo stesso modo in cui nei branchi si incarna la specie e nelle Comunità astrali si incarnano entità astrali, nelle Comunità Spirituali si incarna il Principio presente in ogni individualità: il principio cristico.

Possiamo immaginare i Cori angelici come realizzazioni di Comunità Spirituali ma anche ad essi manca l'elemento di Libertà presente nell'uomo. La creazione di Comunità spirituali deve iniziare a realizzarsi oggi, ma non abbiamo modelli di riferimento proprio perché non sono rappresentabili, ma possono essere meditati avendo come punto di riferimento le opere di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero a riguardo.

È chiaro che senza il costante lavoro interiore non possono essere raggiunte.

Fabio Burigana

MORTE E RESURREZIONE DELL'ANIMA

Convegno

PREPARAZIONE ALLA PASQUA

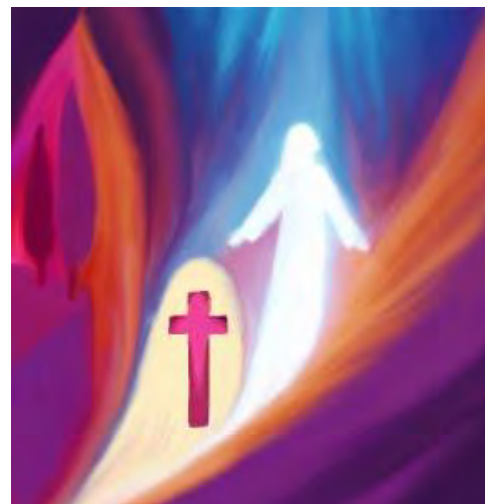
Incontro a Roma sabato 12
e domenica 13 aprile 2025

Presso l'Istituto Maestre pie Filippini Via delle Fornaci N° 161, Roma

Le Grandi Festività sono le occasioni per far rivivere nelle nostre anime i grandi eventi cosmici.

L'incontro di aprile sarà una preparazione alla Settimana Santa, riproponendo le azioni interiori che portano alla morte della natura egoica e alla nascita dell'Io Sono.

Anche nella più semplice concentrazione e nella meditazione questo Mistero viene riproposto.



PROGRAMMA

Sabato 12 aprile

9:00 – 9:40	Fabio Burigana	Saluto d'inizio
9:45-10:00	Audiovideo Massimo Scaligero	prima parte
10:05-10:45	Massimo Danza	“Salvare la cristianità”
10:50-11:30	Piero Cammerinesi	“Per una Resurrezione dell'Europa”
11:35-11:55	Breve pausa	
12:00-12:15	Marina Sagramora	“Morire alla maya e risorgere alla Vita”
12.20-13:00	Andrea di Furia	“La potenziale resurrezione dell'elemento animico individuale nelle attuali Società umane”
13:05-14:30	Pausa pranzo	
14:35-15:00	Audiovideo Massimo Scaligero	seconda parte
15:05-15:45	Francesco Leonetti	“In Christo morimur”
15:50-16:30	Fulvio Saggiomo	“La via del pensiero, il sentiero verso la Pasqua dei nuovi tempi”
16:35-17:15	Piero Priorini	“L'esperienza di Maria Maddalena”
17:20-17:40	Breve pausa	
17:45-18:30	Fabio Burigana	“Via Solare e Comunità spirituali”

Domenica 13 aprile 2025

9:00 – 9:40	Fabio Burigana	Saluto d'inizio
9:45-10:00	Audiovideo Massimo Scaligero	terza parte
10:05-10:45	Francesco Corona	“Morte e resurrezione del Cristo eterico”
10:50-11:10	Marina Sagramora	“Fraternità tra condiscipoli”
11:15-11:35	Breve pausa	
11:40-12:20	Laura Pazzano Burigana	“Primavera, un periodo sacro nel corso dell'anno”
12.25-13.00	Fabio Burigana	Chiusura del Convegno

Per intervenire in presenza è richiesta una prenotazione, indicando anche se la partecipazione sarà per il solo giorno di sabato 12 o anche per il giorno seguente, domenica 13 aprile.

Questo il link per prenotarsi: <https://forms.gle/hHGEe1CvdP685viN8>.



Le “probabilità” misurano le evenienze in ordine di esito numerale e quantitativo; rivelano il prevalere di una parte maggioritaria e, di conseguenza, una seconda minoritaria; è un semplice aspetto matematico che divide gli accadimenti osservabili in due o più livelli, a seconda di come si vuol comporre la graduatoria, e permette quindi di far previsioni sui flussi dei medesimi, espressi in percentuali. Si ritiene di grande utilità ai fini statistici.

Le “possibilità” sono invece l’elemento cardine delle prospettive. Riguardano l’avverarsi di un’idea, di un programma, di un progetto. Non esprimono in cifre “quante volte” una cosa sarà fattibile; ci dicono se quel che è ancora in embrione si avvererà, se avrà il potere di verificarsi concretamente, oppure no, non viene considerata la realizzazione parziale: un’idea, un’azione, o è possibile in toto o non lo è. L’eventualità di una riuscita parziale non viene rilevata, in quanto incompleta: è un’“altra cosa” rispetto a quella di attuare.

A differenza delle probabilità, che per antonomasia, contengono accanto al lato positivo anche quello negativo, sempre espresso per quantità, il mondo del possibile si presenta già da sé come un’affermazione solipsistica, un indirizzo univoco che non patisce smentita; altrimenti il possibile diventerebbe un impossibile e non rientrerebbe nei dati dai quali eravamo partiti.

Valendo solo la qualità, non si ammette quindi nell’idea/concetto del possibile anche quello del contrario: sarebbe come dire che, oltre ad una cosa che c’è, potrebbe esistere anche un’altra perfettamente identica che non c’è; non conta la quantità esprimibile in numeri, sempre vigente nel campo delle probabilità, ma si dà atto che qualcosa di virtuale abbia a raggiungere consistenza e durata sensibili.

Mi chiedo: “Ho un abito adatto per andare al matrimonio del mio amico?” e confronto questo dubbio con quest’altra domanda: “Quali vestiti conservare ancora e quali eliminare perché vecchi e fuori moda?”.

Nel primo caso mi pongo di fronte ad una possibilità; nel secondo, cerco una classificazione secondo i dettami del particolare. O lavoro mentalmente con l’essenza di un’idea/concetto, oppure ne analizzo i contenuti, ossia le “rappresentazioni” che li sostanziano e li distinguono, creando la pluralità, ma sempre all’interno dell’essenza che li comprende.

Così, mentre da una parte si cercano i numeri che indicano il flusso degli eventi, e quindi in sostanza si cerca una previsione, nell’altra l’evenienza è assicurata fin dalla premessa; altrimenti non sarebbe una possibilità. Importa solo sapere che c’è, che si verificherà.

Esiste infatti una branca della matematica che riguarda il “calcolo delle probabilità” (dalla quale deriva poi la stocastica); mentre non esiste per contro un altrettanto “calcolo delle possibilità”, che, per assurdo, potrebbe ammettere quale unica variante il suo solo contrario; quello del non-possibile, ovvero dell’impossibile; ma sarebbe uno scappar fuori dal tracciato, perché la contraddizione andrebbe a inficiare l’ipotesi che la esclude.

Tuttavia c’è qualcosa di più che viene fuori dall’osservazione dei due campi: e questo riguarda la posizione di chi li sperimenta. Perché lo studio delle probabilità ci vede partecipanti nel senso di esecutori di calcoli; ne siamo i puri e semplici misuratori; non ci vengono richieste altre forme di partecipazione. Mentre studiare le possibilità, vuol dire attivarsi con l’apporto del nostro essere, quasi sempre coinvolto in modo globale, col pensare, sentire e volere, e non soltanto con la funzione mentale più o meno istruita nella matematica.

Con questa premessa, desidero giungere ad una conclusione che considero di rilievo: il processo di concretizzazione di una possibilità, ci impegna in prima persona, mentre lo studio delle probabilità richiede, come applicazione, la mera constatazione di uno stato di fatto, nel formarsi del quale, la nostra volontà e il nostro sentire non vengono obbligati in modo particolare a scomodarsi per determinarla.

Di conseguenza si può affermare che il concetto di probabilità vale nel campo delle misurazioni teoriche, mentre quello della possibilità vive e funziona solo nel campo dell’azione con finalità pratica.

Le probabilità appartengono ad un mondo basato su eventi consolidati; conta il già fatto. La possibilità è invece connessa all’azione concreta ma ancora in fieri; ne è il preludio: per essere quel che deve essere, ha però l’obbligo di rivelarsi nella sua realizzazione. Qui la mente umana non solo osserva, calcola e studia, ma prima ancora, la cerca in quanto motivata da una ragione che la sollecita.

C'è da precisare poi che ogni concetto si rapporta ad un proprio campo d'azione, che è un campo specifico: tolto da quest'ultimo e trasportato di peso in un campo diverso, il concetto s'invalida, non funziona più. È un concetto praticamente morto; per l'insegnamento dell'Antroposofia, un concetto morto ha il nome di "rappresentazione".

Porto un esempio che mi sono costruito mentre svolgevo le riflessioni di cui sopra: è un esempio di minima portata, divertente, ma non per questo, meno utile.

Sappiamo tutti che nella logica discorsiva esiste il seguente inciso storico: "Se Atene piange, Sparta non ride" (si riferisce alla condizione delle due città alla fine della guerra del Peloponneso: Sparta, nonostante la sconfitta di Atene, ne uscì pesantemente indebolita sia dal punto di vista militare che economico). Nel suo insieme questo è un concetto; enfatico, ma pur sempre un concetto. Ora – per gioco innocente, ma non troppo – cambiamo i nomi delle città; pensiamo di fare come nella moltiplicazione: cambiando l'ordine dei fattori – ci hanno garantito – il prodotto non dovrebbe cambiare. Ma qui non siamo nel campo dell'aritmetica.

L'essenza di un numero si esaurisce sempre nel suo contenuto: non potrebbe essere diversamente; ma l'essenza di un nome, pur essendo colta indicativamente tramite questo, è più vasta del contenuto ivi racchiuso.

Creiamo quindi un nuovo inciso: "Se Timbuctú piange, Los Angeles non ride". La frase come costruzione logico-formale vale quanto l'altra, ma il suo senso non funziona più; diventa una sciocchezza che nessun oratore introdurrebbe in un discorso; a meno che non intenda evidenziare la caduta di un concetto, quando, tolto dal suo campo d'azione effettivo, dove può dire la sua, viene trasportato in un altro, che gli corrisponde solo nelle modalità espositive, e dove non può più dir niente di quel che il suo senso originario avrebbe voluto dire.

Il che mi rimanda a un'indicazione data, tempo fa, da Eduardo De Filippo a dei giovani registi teatrali che gli andavano a lezione: «Cerca la vita e troverai la forma; cerca la forma e troverai la morte».

È veramente fondamentale, anche per quanti non abbiano specifiche velleità registico-teatrali, venir a sapere e anche accorgersi che per inveterata abitudine noi tutti viviamo immersi nelle nostre rappresentazioni; le quali non corrispondono alla realtà oggettiva del mondo. Contribuiscono semmai a frammentare la concezione e quindi visione del mondo, in una miriade di realtà soggettive, nelle quali ciascuno agisce e reagisce col convincimento di essere nel vero e di fare la cosa giusta.

Scambiare le rappresentazioni con i concetti e le idee, è come scambiare le probabilità per le possibilità; è un voler esistere senza vivere: lasciar languire l'anima dopo averla staccata dallo Spirito.

Si apre così uno scenario inquietante: la nostra attuale dimensione umana potrebbe venir immaginata come iscritta in un cerchio, appartenente ad una serie di cerchi concentrici più grandi che lo contengono; in pratica se vogliamo portare l'esempio in 3D, possiamo sostenere che questa nostra dimensione, a cui siamo tutti molto affezionati, si trova rinchiusa in una specie di scatola cinese, nella quale essa è a sua volta contenuta e contenitrice ad un tempo.

L'elemento inquietante non sta tanto nel fatto descritto, bensì nel non esserci accorti del formarsi di questa deviazione, di non averla mai colta a livello di vera conoscenza, per cui, man mano che l'anima umana si evolveva, approdavamo ignari e impreparati ad una dimensione che ci richiedeva forze maggiori, e speriamo pure migliori; richiesta accolta però solo in senso figurativo.

Il divenire universale, signore di tutti i cambiamenti, operava dall'ignoto, mutando ogni volta la cornice a ciò che doveva mutare, mentre noi ci mantenevamo immobili nei limiti del dipinto.

Questa omissione protratta nel tempo crea grossi problemi, dato che ogni conseguimento di traguardo non è mai collettivo; ognuno cresce a modo suo e coi tempi di cui la sua struttura psicofisica abbisogna.

Ma il cammino evolutivo non può garantire ad ogni singolo un "passaggio di classe consapevole", se questo singolo non ha mai coltivato una preparazione, un comportamento e una disponibilità indirizzati a tale meta.

Di modo che, in ogni momento, come risultanza, sono presenti al mondo, esseri che hanno potuto sviluppare una coscienza capace di intuire e di accogliere in un certo modo l'approccio a nuove dimensioni conoscitive, altri (la maggioranza, credo) che non le suppongono neppure; e altri ancora (spero, pochi) che si mantengono tenacemente attaccati ad un passato che non esiste più come fosse una realtà esclusiva e non variabile.



Se da una parte sono certo che non siano mai esistiti degli alunni che, pur promossi, abbiano voluto rimanere nella classe superata, sono sicuro, d'altra parte, che ci sono molti adulti, anche anziani, i quali sarebbero disposti a tutto, pur di poter restar "fermi" nel periodo dei loro anni d'oro.

Il che dimostra che senza un'approfondita conoscenza dell'umano evolversi, non esistono nell'arco delle ripetute vite terrene, passaggi di qualità collettivi capaci di preparare e trasformare l'anima per le esistenze future; esistono singoli passaggi di quantità provocati dall'incidenza del tempo e dello spazio sulla corporeità.

Il divenire fa parte del processo di natura; il fiorire dell'interiorità è frutto di conquista individuale.

Rifiutarsi di lavorare su questo concetto è umanamente ammissibile; lamentarsi della situazione incresciosa in cui ci sembra d'esser stati precipitati, è però la diretta conseguenza di tale rifiuto.

Il ragionamento è nitido quanto elementare: eppure sono rari gli uomini che indicherebbero in questo negarsi la causa principale di tutti i mali che diciamo e crediamo voler eliminare dalla faccia della terra e dalle nostre affannate partecipazioni.

Per questo, forse avvertendo oscuramente un pericolo, siamo spinti a cercare soluzioni di valenza universale, ma purtroppo le cerchiamo là dove le idee e i concetti sono già decaduti in rappresentazioni, prive di quella forza originaria dello Spirito che, degnamente coltivata dalle anime, potrebbe risorgere e trasformare il mondo: senso unico e fondamentale della reincarnazione.

Non desidero riferirmi in particolare all'Intelligenza Artificiale e ad altri espedienti che in tutte le epoche sono stati tentati; le finte soluzioni incombono sempre, peraltro senza assumere mai colpa alcuna; ogni responsabilità essendo fardello karmico di coloro che le pensano e le impiegano.

Eppure, se non ci siamo ancora arrivati (forse perché questa notizia esigerebbe prima di ogni altra cosa un esame di coscienza approfondito e doloroso, da farsi in via privata e coltivato in tutta riservatezza) probabilmente siamo vicini ad una svolta importante; stiamo per cogliere un nuovo concetto, o forse un'idea, che potrebbe segnare un progresso nella nostra possibile maturazione.

Se l'essere umano è il principale protagonista dell'esistere fisico sensibile sulla terra, è anche logico arrivare al punto in cui diventa intuibile come tutto ciò che è accaduto, che sta accadendo e che accadrà, dipenda esclusivamente da lui, dal modo di condurre la sua vita, nelle grandi e nelle piccole questioni che ne derivano.

Questa è una possibilità; non è una probabilità. Non ci importa sapere quanti la pensano in un modo e quanti la pensano in un altro, oppure non pensano affatto; importa lavorare per portare a consistenza un numero di coscienze pensanti tale, affinché si determini un numero critico in grado di dissipare la fitta coltre di nebbia provocata dalla soggettività rappresentativa nella quale ci siamo rinchiusi.

Dal punto di vista della prevenzione e della salute pubblica, molto ci si dà da fare contro lo smog, l'inquinamento atmosferico e in genere per la difesa dell'ambiente; non ci passa per la testa neppure per un istante il pensiero che o viene per prima cosa la tutela delle nostre anime, oppure ogni altra forma derivata è solo un palliativo, se non una delle tante soluzioni di facciata.

Di fronte a queste considerazioni, un mio caro amico ha così commentato:

«Quello che dici è pura utopia. Non puoi convincere su un tema così delicato un numero sufficiente di persone pronte a sostenere la tua tesi. Ho molti dubbi in proposito».

«Va bene – ho risposto all'amico – allora dimmi tu una cosa: è possibile per un uomo in condizioni normali trasformare un pensiero in una percezione?».

«Non capisco; cosa vuoi dire?».

«Voglio dire che un elemento intimamente soggettivo come il proprio pensiero può diventare un qualcosa di oggettivo, proprio come una qualsivoglia percezione, e in quanto tale riconoscibile da tutti?».



«Non so... non credo... penso di no».

«Ebbene ti sbagli di grosso: noi ci parliamo e ci capiamo; oppure non ci capiamo a seconda se il pensiero dell'altro è in linea coi nostri. Ma il mezzo da noi adoperato per scambiarci il pensiero, è il suono. Quindi la gola, l'ugola, le corde vocali ecc. trasformano il tuo pensiero in un suono; e il suono è una percezione dei sensi; poi il mio apparato uditivo lo riceve, lo decodifica, facendolo ritornare parola e quindi pensiero, dentro di me. È un continuo scambio di elaborati, sensoriali e mentali, svolto in reciproca alternanza, tra mente e coscienza e tra coscienza e mente dei due interlocutori. Quindi ciò che prima era dato per impercettibile

(pensiero), attraverso il tuo lavoro si articola in parole, ossia si trasforma in suoni (percezioni); a mia volta io ricevo tali suoni in quanto percepibili e li trasformo nuovamente in elementi a te impercipienti (i miei pensieri). Sei d'accordo, oppure secondo te le cose funzionano in modo diverso?». Da allora è passato parecchio tempo, ma attendo sempre una risposta.



Eppure, lo ribadisco, nel leggere e rileggere l'esperimento di Copenaghen, passato alla storia della scienza moderna come l'esperimento del Gatto di Schroedinger, questo ha – secondo mio modesto parere – una forte attinenza col problema, prevalentemente metafisico, dell'eventuale passaggio dalla visione rappresentativa della realtà a quella concettuale o ideale, ove concetti e idee possano venir colti nel vigore della loro essenza. Non ripeterò qui lo svolgersi dell'esperimento;

su questo c'è sufficiente materia. E tralascierò anche i corollari che da tale prova si fanno derivare: teoria di mondi contigui, universi paralleli, possibilità di una dimensione capace di accogliere la realtà multipla del medesimo fatto, fluttuazioni quantiche e via dicendo (mi taccio anche perché la mia competenza in materia è da scuola elementare). Cerco piuttosto la semplicità in quel che mi si presenta come immediato e nitido, e ci ragiono sopra: mi appare chiaro che se non si va a verificare lo stato del gatto inscatolato (povera bestiola! Chissà perché Schroedinger ha scelto proprio un gatto!) dobbiamo accettare il fatto che vi sia una "possibilità sospesa" in cui il gatto è tanto vivo quanto morto, allo stesso modo in cui, se ci rechiamo ad una cerimonia, ci è possibile immaginare noi stessi nello svolgersi di questa, in determinati modi, e comportamenti, anche molto diversi tra loro.

Famoso a questo proposito è il pensiero del regista-attore Nanni Moretti per la sua celebre preoccupazione relativa ad un invito mondano di un certo livello: «Mi si noterà di più se ci vado, se mi tengo in disparte, o se non ci vado affatto?». Ci provoca un sorriso vedere qualcuno annaspere e valutarsi nelle varie possibilità di esibizione; l'imbarazzo nasce dal fatto che scegliere significa attuare una sola possibilità, abbandonando tutte le altre; mentre le nostre voglie, diciamo pure brame, pretenderebbero poter giocare a piacimento col ventaglio delle occasioni in fieri senza rinunciare ad alcuna.

Ma quel che per la realtà del nostro mondo è un impossibile, non lo è quando penetriamo nella dimensione del mondo che la meccanica quantistica ha da poco tempo cominciato a farci intravedere: ovvero il mondo delle particelle subatomiche. In molti casi, il loro comportamento non segue affatto le regole della nostra cultura, del codice civile, dei nostri abituali punti di riferimento, e neppure degli angusti, quanto vanesi, protocolli del bon ton.

Non possiamo nemmeno obiettare sul fatto che quello delle particelle possa essere un mondo "alieno"; esso si rapporta saldamente a ciò che la nostra scienza sta osservando come intima struttura della materia, e trova conferma nei continui riferimenti di quel dato microcosmo con quello universale. Il che rende lecita l'attinenza.

Due sono i punti fermi che hanno fatto sobbalzare la comunità scientifica nella prima metà del '900: il Principio di Indeterminazione di Heisenberg e il Collasso della Funzione d'Onda di Schroedinger (questo secondo non è un principio, ma un'osservazione di notevole spessore e di rilevanti conseguenze).

Heisenberg affermò che nello studio del moto delle particelle è impossibile stabilire contemporaneamente la posizione e la velocità; se si osserva una non si coglie l'altra e viceversa. Alla presenza di un osservatore si evidenzia solo uno dei due risultati. Trovo una interessante analogia con quanto detto qui circa le rappresentazioni e i concetti: se la tua realtà è a livello di rappresentazioni, la luce dei concetti resta inafferrabile; ma se grazie alla concentrazione e alla meditazione riesci a cogliere l'essenza del concetto, allora tutte le rappresentazioni di cui ti eri avvalso per salire di livello non servono più; possono sparire, perché hanno esaurito il loro compito. Il senso del molteplice vario e indeterminato, del probabile, del rappresentativo, era quello di guidarti all'unità.



Collasso della Funzione d'Onda

Il Collasso della Funzione d'Onda riguarda invece un fatto diverso ma estremamente vicino a ciò che il Principio di Heisenberg ha saputo enunciare: finché si osserva il microcosmo di un sistema fisico, nelle nostre teorie possono convivere molte probabilità, anche in contrasto tra loro; nella coscienza dello scienziato si forma la convinzione che tutto il fattibile sia sempre compresente in un unicum adimensionale. Ma – attenzione – la possibilità che una probabilità s'inverni (entri cioè nel mondo dello spazio e del tempo) annienta di colpo ogni altra.

Come accade per il concetto quando decade in rappresentazione; come succede al possibile quando perde la sua entità di possibile per farsi probabile.

In entrambi i casi la scienza basata sulla quantità e sulla misurazione penetra fino ad un certo punto anche là dove peso e misura non sono mai stati necessari, ma deve sottostare al fatto che quel mondo virtuale, eterno e infinito, esige una marcia in più prima spalancare le sue porte all'umano conoscere. Il Collasso della Funzione d'Onda si verifica per l'appunto quando un ente, da un livello superiore, va ad inverarsi su uno inferiore; sacrifica se stesso, perde la proprietà, o la virtù della compresenza, per diventare realtà che si consolida in un unico fatto. Per cui la concezione teoricamente abbozzata dei cerchi concentrici, o scatole cinesi, non è allo stato attuale scartabile, e, conseguentemente, pure le riflessioni sui passaggi di qualità nello sviluppo delle coscienze umane e sulla difficoltà sorta dal loro formarsi in spazi e tempi diversi, devono venir presi in considerazione, perché capaci di dare indicazioni sul presente corso evolutivo dell'uomo, nonché sul suo immediato futuro; soprattutto di metterci in guardia circa le nostre eventuali devianze da una corretta prosecuzione del medesimo.

L'esperimento di Shroedinger del 1935 mi sembra utile per scoprire l'esistenza di un'anomalia oggi in corso riguardante il processo di maturazione psicofisica dell'uomo; noi, come già stato evidenziato all'inizio di questo scritto, viviamo immersi nelle nostre rappresentazioni, cioè nel cimitero dei concetti, senza rendercene particolarmente conto. D'altro canto, gli studiosi del macro e del microcosmo ci mostrano come le particelle siano capaci di eseguire salti nelle loro traiettorie, cioè cambiamenti improvvisi delle orbite, e che nell'esecuzione dei medesimi alcune proseguono il loro corso, che adesso si svolge su un piano del tutto nuovo rispetto al precedente, altre invece, non resistendo alla variante, scompaiono o si annientano (oppure non sanno dove siano andate a finire, ma non è una cosa bella da ammettersi, N.d.A.). Non tutte quindi riescono a sopravvivere con le loro proprietà intatte, al livello in cui si sono spinte: ma quelle che ci riescono, possono causare colà nuove configurazioni e assembramenti prima neppure ipotizzabili.



Da quel poco che so sull'astrofisica, non posso far a meno di collegare queste riflessioni svolte sulle particelle, con il mondo dei corpi celesti, con la formazione delle galassie e con la vita delle stelle; e trarne la conclusione che le dimensioni del "laggiú" e del "lassú" presentano al nostro debole indagare una serie di analogie comparative meravigliosamente composite, armoniose, contemplabili in una visione che non impegna il puro intelletto, ma, illuminandola, tende ad esaltarne l'interiorità vivificata.

A questo punto possibilità e probabilità assumono un significato diverso; la possibilità ci solleva da terra e come un tappeto magico ci porta verso "un mondo migliore" più giusto e più vero. La probabilità resta invece per quanti, non ancora saliti su quel tappeto, si mettono magari in lista d'attesa per poterlo fare in seguito: ma nel frattempo non s'accontentano di guardare solamente da lontano, esprimendo così, non chiaramente consapevoli, il segreto desiderio di accostare un livello superiore di chiarezza. Perciò voler verificare lo stato di salute del gatto di Schroedinger comporta la decisione di compiere un passo avanti, senza se e senza ma. A passo compiuto, si entra nell'ambito di quella luce del possibile che, osservata da uno dei piani *multilevel* del probabile, aveva dato adito solo a discussioni infinite, estenuanti teorie, spesso strampalate e contraddittorie, a sarabande dialettiche, contrasti cavillosi e conflitti fratricidi.

Intuire e immaginare una nuova dimensione; voler sviluppare in essa concetti e idee valide solo per la dimensione vecchia; concentrarsi sulle probabilità che dalla superiore escano rivelazioni sbalorditive da potersi usare nell'immediata realtà inferiore; sono le due facce di un unico errore: quello di una coscienza sviluppata sulle probabilità e sulle rappresentazioni, la quale tuttavia pretende di far valere le regole fin qui funzionanti anche là dove invece vigono le leggi del possibile, le quali, una volta attuate, si rivelano luce e vita di concetti e di idee.

Il che ci riporta al nostro felino di Copenaghen e all'insegnamento che se ne può trarre: se non fai quel passo e non vai oltre a ciò che è la tua dimensione abituale, ogni speculare di là del limite è inutile e dannoso.

Alcuni credono che una visione deformata del reale sia sempre meglio di niente; questo è vero, ma non lo è, quando l'oltrepassare un limite della conoscenza resta ancora un fatto incompiuto nella formazione del pensiero; un fatto immaginato e supposto non può essere un fatto, quando la rappresentazione è presa per idea/concetto: quando ciò che è morto è scambiato per vivente.

Ci si potrebbe chiedere se esiste un criterio per ottenere la certezza di essere entrati in contatto con la forza di un'idea vera e propria, e non con la suggestione di un semplice rappresentare: si tratta però di un campo strettamente personale in cui ogni transito, o tentativo di passaggio, assume forme estremamente differenziate da soggetto a soggetto. Un punto in comune tuttavia c'è: l'anima in grado di accogliere la luce e il calore dell'idea

prova un senso di benessere che non deriva da stimoli nervosi o pulsioni sentimentali; dimentica di sé, trova le forme operative pratiche, per crescerla e svilupparla nel circostante terreno dell'umano esistere. Tutto ciò che vive nella dimensione dello Spirito fornisce all'uomo un senso di beatitudine e di sicurezza che, normalmente, e in modo dispersivo se non ambiguo, cerchiamo nelle indefinibili parvenze del probabile e nei meandri delle rappresentazioni.

Nell'affermare quel postulato geometrico che dice: "La linea più breve fra due punti è la linea retta", se ne ricava un'esperienza di modesto valore: la coscienza non reagisce, non esulta per l'informazione; non la sente fondamento di un principio importante, da cui far derivare mille altre conoscenze; l'accoglie con un certo distacco e la mette tra quelle che entrano nel bagaglio del sapere ordinario, col titolo: "se dicono così, sarà così". Ben diverso è lo stato di coscienza quando al postulato suindicato aggiungiamo: "fra due punti di uno stesso piano". Qui l'evidenza si completa; ci fa capire che prima mancava qualche cosa; ed era una cosa importante, senza la quale il concetto non veniva raggiunto; rimaneva soltanto la sua ombra, o la sua rappresentazione; una immagine riflessa che, come tutte le rappresentazioni, col tempo tende a sbiadire e finire tra le novità acquisite senza conquista e senza merito.

Questo è un tratto caratteristico del nostro attuale modo di apprendere; escludere cioè dall'atto conoscitivo il valore spirituale che lo accompagna. La debolezza del pensare non concede di più e pertanto quel che fuoriesce dalla testa dell'uomo moderno ha poco a vedere con la sua possibilità evolutiva. Diventa un infido gioco basato sulle probabilità, che lo porta a diventare un accanito scommettitore alla lotteria delle sconfitte. In tal senso, alzando il livello di questa disamina, va colto l'insegnamento di Massimo Scaligero, col quale il Maestro ha voluto iniziare il suo Trattato del Pensiero Vivente: «L'io, che l'uomo dice di essere, non può essere l'io, se non nel pensiero vivente». Quando incontrai questo inciso per la prima volta, venni colpito dalla prima parte, di cui afferrai solo il monito, volutamente provocatorio, e non comprendendo la seconda: «se non nel pensiero vivente», rimasi scioccato e, devo dirlo, un po' contrito.

Come potevo accettare, da un pensatore che m'era stato descritto come un'autentica Guida Spirituale, il fatto che io non fossi quell'io che credevo di essere? Dovevo – ora lo so – imparare, e digerire, prima di tutto il processo di attuazione in me dell'atto conoscitivo; distinguere in esso la percezione dalla rappresentazione, e questa poi, dal concetto e dall'idea cui riferisce; capire quindi la posizione della mia coscienza durante l'attraversamento di questi gradini; intuire che mi stavo arrampicando su una scala interminabile, ad ogni piolo della quale corrispondeva un livello di realtà diverso e più significativo. E che la cosa non avrebbe mai avuto un termine, perché ogni scontato raggiungimento era il trampolino di lancio per un ulteriore moto verso l'alto.

Come potevo accettare, da un pensatore che m'era stato descritto come un'autentica Guida Spirituale, il fatto che io non fossi quell'io che credevo di essere? Dovevo – ora lo so – imparare, e digerire, prima di tutto il processo di attuazione in me dell'atto conoscitivo; distinguere in esso la percezione dalla rappresentazione, e questa poi, dal concetto e dall'idea cui riferisce; capire quindi la posizione della mia coscienza durante l'attraversamento di questi gradini; intuire che mi stavo arrampicando su una scala interminabile, ad ogni piolo della quale corrispondeva un livello di realtà diverso e più significativo. E che la cosa non avrebbe mai avuto un termine, perché ogni scontato raggiungimento era il trampolino di lancio per un ulteriore moto verso l'alto.

Per cui, fortificato da questa esperienza, e osservando quel che ogni giorno sta accadendo nel mondo, concludo riportando alcune riflessioni che ripeto spesso dentro di me, come fossero parti di un'unica preghiera: «La nostra anima avverte in modo confuso ma incessante la necessità di completamento; la volontà a perseguirlo si disperde in direzioni contrastanti: molti ostacoli si frappongono portandola ad errori di eccesso e di difetto. Scrutare nel mondo delle particelle avvalendosi di strumentazioni particolari, non ci garantirà il vero di ciò che in tal modo sarà riprodotto; e altrettanto vale nello studio della vita del cosmo. Per conoscere bisogna indagare, e possiamo indagare soltanto con i mezzi che sono di volta in volta a disposizione; inventarne altri, pur complessi e sofisticati, comporta il medesimo rischio di uno specchio costruito apposta per rispecchiare i riflessi di un altro specchio, senza tener in debito conto che le superfici riflettenti hanno capacità di rifrazione diverse.

Ritenendo di avvicinarci al cuore della materia, ce ne stiamo in realtà allontanando; le storielle che si creano sopra mitici mondi di meraviglie, ancora da scoprire, non possono dare più di un conforto temporaneo; come i videogiochi che adoperiamo per ingannare il nervosismo di una difficile attesa.



Non diverrà possibile, ma sarà tuttavia probabile, giungere anche al punto in cui ci si affiderà al tirassegno delle approssimazioni; chi avvicinerà di più il centro teorico del bersaglio (obiettivo creduto prefissato dal destino) risulterà vincitore; ma quel centro continuerà a sfuggirci, a restare ignoto, perché l'unico modo per coglierlo sarebbe stato quello di incontrarlo col concorso e col sacrificio di tutta l'interiorità umana, resasi disponibile e coralmemente organizzata. Conoscerlo prima di tutto col pensiero e nel pensiero; non certo col presupporre una sua qualunque presenza in un ipotetico "altrove", da approdare e piantarvi sopra, con un disinvolto "hop-là", una delle tante bandierine di questa terra.

Angelo Lombroni





Percezione pura o quieto guardare

Ci sono tra voi persone che praticano gli esercizi occulti da anni e altre che hanno appena iniziato. Ciò che deve venir detto oggi è importante per tutti voi. Dovete tenere presente che la personalità che vi parla si fa interamente portavoce di quelle elevate individualità che chiamiamo Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti.

Per quanto riguarda l'esoterismo a cui tutti aspirate, dovete rendere completamente chiaro a voi stessi quanto segue: è estremamente importante che l'umanità riceva un forte impulso di vita esoterica in questo momento. Calamità, epidemie di follia, guerre tremende si scateneranno tra gli uomini in modo terribile con il prevalere del materialismo se, secondo la decisione dei saggi Maestri,

l'umanità non ricevesse un approfondimento in campo spirituale. Nonostante il fatto che la diffusione della vita

spirituale sia assolutamente necessaria, nonostante il fatto che ci debbano essere molti più esoteristi oggi che in passato (gli esoteristi ci sono sempre stati), sarebbe completamente sbagliato voler fare propaganda all'esoterismo. Ci devono essere esoteristi, ma non tutte le persone devono essere degli esoteristi. Un esempio molto semplice può chiarirci questo concetto. Non è forse vero che tutti hanno bisogno di scarpe? È quindi necessario che ci siano dei calzolai. Ma sarebbe completamente sbagliato se qualcuno volesse trarre la conclusione che tutti debbano diventare calzolai. Né tutti devono diventare esoteristi. Ma a tutti coloro che vogliono diventare esoteristi è affidato il compito di diffondere la Scienza dello Spirito in questa o in una delle prossime incarnazioni e di promuovere la vita spirituale delle persone.

In ogni tempo ci sono sempre stati tre tipi di esoteristi. Essi potevano essere formati in tre modi diversi nelle scuole iniziatiche. I tre tipi di formazione sono:

1. Consacrazione o Iniziazione
2. Chiaroveggenza
3. Adeptato

Nei tempi passati, questi tre tipi erano nettamente differenziati. Prendiamo ancora una volta un esempio dalla vita quotidiana per aiutarci a capire. Immaginiamo un Paese in cui non ci sono né ferrovie né locomotive; immaginiamo poi che un abitante di questo Paese si rechi in un'altra nazione lontana dove ci sono queste locomotive e queste ferrovie. Questa persona è ora un iniziato alle locomotive e alle ferrovie e quando torna a casa può raccontare ai suoi compatrioti ciò che ha visto. Ma il fatto di aver visto locomotive e ferrovie e di poterne parlare non significa che sia in grado di costruire ferrovie. E diventare ingegnere richiede un lungo periodo di studio. È esattamente la stessa cosa per gli Iniziati e gli Adepti. L'Iniziato ha vagato in terra straniera, nei mondi superiori, sa come sono fatti e può raccontarlo, ma il diventare un Adepto, cioè l'essere in grado di gestire le forze spirituali che ha visto nella loro attività, richiede un lungo, lungo periodo di pratica nel mondo spirituale. Per alcuni Iniziati è necessaria una lunga serie di incarnazioni prima di raggiungere l'Adeptato, perché le forze del mondo spirituale sono più difficili da gestire rispetto a quelle del mondo fisico.

Un tempo gli Iniziati e gli Adepti delle confraternite esoteriche si completavano a meraviglia nella loro efficacia. Oggi, ad esempio, un ingegnere che sa esattamente come costruire una macchina non ha bisogno di essere in grado di costruirla da solo. Per questo ha i suoi operai. E gli operai, che sanno come costruire una macchina in modo eccellente, non hanno bisogno di conoscere esattamente le leggi secondo le quali essa nasce. Così qualcuno potrebbe essere un Iniziato e vedere e capire le forze e le leggi del mondo spirituale nel loro funzionamento, ma non potrebbe intervenire su queste forze e creare qualcosa da esse.



Un secondo tipo di esoteristi era costituito dai chiaroveggenti. Oggi non è più possibile distinguerli dagli Iniziati in modo così netto come nei tempi passati. A quel tempo, tuttavia, i chiaroveggenti costituivano un gruppo speciale tra gli esoteristi. Potete ben immaginare che ci possono essere persone molto intelligenti e colte che però sono piuttosto miopi. Qualcuno può anche conoscere molto bene le leggi dell'ottica ed essere tuttavia miope, tanto che nei suoi esperimenti deve affidarsi a chi ci vede bene. In seguito potrà spiegare loro ciò che hanno visto, perché senza di lui forse potrebbero non essere in grado di capirlo. Lo stesso vale per gli Iniziati e i Chiaroveggenti. L'Iniziato non deve essere allo stesso tempo Chiaroveggente e il Chiaroveggente non deve essere un Iniziato fin dal principio. Soprattutto nell'antichità di cui stiamo parlando, era molto comune che alcune persone non potessero venire portate a diventare Chiaroveggenti. Poi diventavano Iniziati, cioè acquisivano la piena visione e comprensione delle verità e delle leggi spirituali, ma non potevano vederle. Ora nella stessa confraternita c'erano altri che erano chiaroveggenti senza essere in grado di capire ciò che vedevano. Raccontavano agli Iniziati ciò che vedevano e loro lo spiegavano.

Gli Adepti, come terzo tipo di esoteristi, erano quindi in grado di utilizzare praticamente ciò che i Chiaroveggenti avevano visto e ciò che gli Iniziati avevano spiegato.

Queste fratellanze più antiche erano caratterizzate da una meravigliosa collaborazione. C'era un amore e una tolleranza reciproci, un così grande livello di fiducia che oggi non è proprio più possibile, anzi, che pochi possono anche solo immaginare. Il nostro tempo è troppo egoistico, poco amoro e diffidente perché una cosa del genere sia possibile. Per questo oggi un Iniziato è quindi sempre Chiaroveggente fino a un certo grado e viceversa, anzi oggi non è nemmeno possibile formare le persone in modo diverso.

Ma è però anche profondamente radicato nelle condizioni del nostro tempo che l'Adeptato debba passare quasi del tutto in secondo piano. La nostra epoca egoistica non è in grado di fare un uso adeguato di tali facoltà elevate. Nessuno nella nostra epoca si tira indietro più degli Adepti. E anche se volessero intervenire nei destini degli uomini, spesso non potrebbero farlo, pur avendone il potere e potendo impartire tante benedizioni all'umanità.

Soprattutto nel campo della medicina, che è sprofondata nel materialismo peggiore, gli Adepti devono spesso assistere, per così dire, con il cuore sanguinante (se questo fosse ancora possibile a

uno stadio di sviluppo così elevato), come molte, molte migliaia di poveri malati deperiscono senza che possa essere portato qualsiasi aiuto. Ma anche se un Adepto fosse disposto ad aiutare un malato, ciò che dovrebbe fare sarebbe così contrario ai tempi moderni che il giorno dopo sarebbe come minimo in un manicomio, e i medici di tutto il mondo si indignerebbero contro di lui.

Generalmente nella vita spirituale gli Adepti e gli Iniziati più elevati sono i più riservati. Gli Adepti più elevati spesso intervengono solo due volte in poche centinaia di anni nei destini delle nazioni. Il loro potere viene conservato, per così dire, per occasioni molto specifiche. Ci sono cose per le quali l'umanità non è ancora matura. Se le venissero date, non potrebbero che essere dannose. Sì, ci sono alcune verità supreme che voi, sorelle e fratelli, non siete ancora pronti a ricevere. Se vi comunicassi una verità del genere, questa sala si svuoterebbe in pochi minuti. Ci sono verità che l'uomo di oggi non può ancora sopportare, anche se ha già raggiunto un certo livello di formazione esoterica. Eppure queste sono proprio le verità più elevate e lo scopo del vostro sviluppo è che un giorno le possiate ricevere. Ma chi le riceve troppo presto perde semplicemente tutta la stabilità nella vita.



Immaginate una stretta passerella posata sopra un abisso profondo. Quanti di voi riusciranno ad attraversarlo senza avere le vertigini? Certamente non tutti. Ora, se qualcuno traccia sul pavimento di una stanza una stretta striscia della larghezza della passerella e la colora con la vernice, chiunque la percorrerà con facilità, senza pensare di soffrire di vertigini e di deviare a destra o a sinistra della striscia. Eppure non fa nulla di diverso da quello che dovrebbe fare sulla stretta passerella che attraversa l'abisso. La continuazione del pavimento a destra e a sinistra della striscia stretta è ciò che gli dà sicu-

rezza. È la stretta passerella o la striscia sul terreno che noi umani percorriamo. La continuazione della striscia è il mondo fisico, il mondo dei sensi. Dà sicurezza alle persone perché corregge continuamente i nostri pensieri e sentimenti sbagliati, eccetera. Immaginate ora che i confini del mondo dei sensi vengano meno, allora l'essere umano si librerebbe nell'aria, senza alcun sostegno esterno. Questa è un'esperienza che ognuno prima o poi deve affrontare.

È così urgentemente necessario nel nostro tempo che sempre più Scienza dello Spirito fluisca nella vita, e questo accadrà sempre di più nei prossimi anni. Soprattutto nelle vostre immediate vicinanze questo diventerà evidente. La gente avrà fame di spiritualità come ha fame del pane quotidiano. Le verità, così come vengono diffuse secondo il metodo rosicruciano, possono essere pienamente comprese dalla mente comune. Le persone che non sono in grado di comprendere gli insegnamenti teosofici semplicemente non vogliono sforzare sufficientemente la loro mente.

Tutti voi sapete che il cuore umano è solo all'inizio del suo sviluppo e che in futuro sarà un organo straordinariamente importante. Tuttavia, nessuno deve accettare questo fatto per fede, ma la più semplice osservazione e considerazione lo renderà chiaro. Nel corpo umano distinguiamo tra muscoli lisci e muscoli striati. Tutti i muscoli che una persona può mettere in azione volontariamente sono striati, tutti i muscoli involontari sono lisci. Ma ora, come grande enigma per la scienza di oggi, il cuore è striato come i muscoli volontari, pur essendo un muscolo involontario. Questo ci dice che se il cuore non è un muscolo volontario adesso, lo sarà in futuro. E così è. In futuro ogni essere umano lascerà che il suo cuore si muova secondo la sua volontà, proprio come oggi muove i muscoli delle braccia.

Ma molte persone non hanno del tutto torto quando non vogliono accettare certe verità fin dall'inizio. È molto importante far capire queste cose. Vediamo di chiarire un po' come si possono dimostrare a se stessi le verità teosofiche. Parliamo della dottrina della reincarnazione e della legge del *karma*. Ora arrivano degli ingenui e dicono: «La dottrina della reincarnazione ci sembra molto credibile e comprensibile, perché attraverso di essa si possono risolvere tutti i misteri della vita». Se si guarda alla vita e si vede come un bambino nasca nei bassifondi e sia predestinato fin dalla nascita a non diventare nulla di buono e a trascorrere la sua vita nella miseria e nell'infelicità, e se si vede come un altro bambino nasca in un palazzo, circondato fin dal primo giorno da un amore premuroso e dotato di tutti i doni spirituali, allora la dottrina della reincarnazione può dare una buona spiegazione dicendo che i due bambini hanno posto le basi per la loro vita attuale in una precedente incarnazione.

Ma poi arrivano i più riflessivi e dicono: «Anche se la vostra dottrina della reincarnazione può dare una buona spiegazione a molte domande sconcertanti della vita, noi non ci crediamo lo stesso, perché una spiegazione non è una prova». Quelli che parlano così hanno perfettamente ragione. Non devo infatti considerare corretta una visione del mondo perché mi fa comodo. Tuttavia, queste persone potrebbero, se lo volessero seriamente, darsi la prova più eccellente a favore della dottrina della reincarnazione. Dicano a se stessi: «Voglio supporre che ci sia la reincarnazione. Non ci credo, ma per una volta posso accettarlo. Quindi voglio comportarmi come se la mia ipotesi fosse vera e aspettare di vedere cosa succede». Chi pensa e agisce in questo modo avrà esperienze straordinarie. Qualunque cosa gli accada, penserà: «Io stesso ho posto le basi per questo in una vita precedente e ora sto portando le conseguenze delle mie stesse azioni». Se una persona del genere ha fatto inconsciamente una sciocchezza e ne è stata punita, penserà: «Ora rifarò questa sciocchezza consapevolmente, così potrò vedere che sono stato io a gettare le basi per queste brutte conseguenze». Infatti, se io stesso sono la causa, ora che sto commettendo consapevolmente questo errore, le conseguenze devono essere le stesse. Questo è il vero significato di questo versetto della Bibbia: «Se qualcuno ti dà uno schiaffo sulla guancia sinistra, offrigli anche la guancia destra».



Chi riesce a cercare dentro di sé la ragione di tutto ciò che gli accade, realizza molto. Chi lo fa presto si rende conto di come ciò lo aiuti ad avanzare, di come cominci a liberarsi dalle catene karmiche e a prendere sempre più il controllo della propria vita. Una persona del genere percorre il suo cammino di vita in modo libero e sicuro. Allo stesso modo, tutti gli insegnamenti teosofici possono essere dimostrati veritieri a se stessi. Quindi, sforziamoci tutti di portare lo spirituale sempre più nella nostra vita e di permettere alla luce e alla vita che i grandi Maestri riversano in noi di prendere vita. E tutti voi dovete rendervi conto che in futuro le battaglie che la Scienza dello Spirito e l'esoterismo in particolare dovranno combattere con il mondo esterno diventeranno sempre più aspre. È importante restare fermi e rimanere in silenzio. Il lavoro in silenzio è spesso il lavoro più grande. Imparate a stare in silenzio, sorelle e fratelli, e restate saldi guardando alla vostra mèta e ai grandi Maestri che ci stanno accanto.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Stoccarda il 15 settembre 1907.
O.O. N° 266/1 – Traduzione di **Marco Allasia**.

In quest'epoca ci colpisce la profonda immoralità e amoralità di grandissima parte della produzione di tutto lo scibile umano. Che sia artistico o produttivo, comunque la decadenza dei contenuti è sconcertante.

Pare che ci si renda sempre meno conto dell'aspetto morale, sia da parte di chi produce sia di chi usufruisce. Il "buon prodotto", presentato con larghezza di mezzi, pare giustificare ogni bassezza



Il guadagno come unico scopo

e poi le conseguenze delle azioni da lui generate. Un uomo sempre più incapace di distinzione morale, si sente perfettamente giustificato a compiere opere perfettamente inutili. Chi ha una moralità ottusa, non concepisce neanche che ci possa essere una distinzione morale nelle azioni che compie. Come, viceversa, chi ha una solida Morale interiore, subito comprende l'eventuale immoralità si può nascondere dietro una propria attività.

L'imprenditore, come l'artista, di oggi, quindi per una propria ottusità non riesce neanche a concepire che possa essere dannoso per la comunità impacchettare in modo assolutamente magico e fantastico qualcosa che non serve assolutamente a nulla.

Di nuovo si centra il discorso sul processo morale dell'individuo, sulla sua ascesi morale.

Non si può, però, non pensare che anche questo è voluto dalle altissime Gerarchie che sovrintendono alla nostra evoluzione.

L'aspetto sottile che si può cogliere, è il risvolto positivo di una tale decadenza. Che, in parte, sicuramente si può attribuire alla necessità per alcuni individui di sperimentare gli errori per permettere agli altri di vederli ed evitarli.

Però è più importante considerare che, nell'attuale epoca, l'uomo ha dovuto ricominciare evolutivamente tutto da capo.

che possa contenere.

Una struttura economica efficiente, cioè che garantisca un utile, è il fine sempre più assoluto dell'imprenditore, ed il soddisfacimento di chi ne usufruisce.

È una questione di svuotamento funzionale di ciò che viene prodotto, e che coinvolge tutta l'umanità. Questo fu un grido d'allarme già lanciato da Massimo Scaligero.

La progressiva incapacità di distinguere l'utile dall'inutile, può essere inglobata, in una maggiore e più generale incapacità di distinguere il bene dal male.

Alla luce della Scienza dello Spirito pare evidente che prima c'è l'individuo



Il nulla infiocchetato

Il vecchio schema morale, che si reggeva sugli equilibri della logica razionale e del pareggio tra dare e avere di male e bene, sta perdendo la sua forza. E paradossalmente sta diventando il suo opposto: cioè arbitrio, sopruso, male. Quando si manifesta nel mondo una creazione, che pur essendo bellissima non ha un vero contenuto, è inutile; non solo significa che è dannosa, ma è il simbolo di forze antiche che sorreggono chi l'ha prodotto.

Il giudizio di inutilità e quindi di danno che ci appare, è invece il frutto di una nuova moralità che si sta affacciando nell'anima e che quindi vede quel contenuto come vecchio, sterile, inutile.

La profonda immoralità che molti uomini stanno producendo nel mondo ha l'aspetto positivo di spingerci, dove coadiuvati da una sana ascesi spirituale, verso una moralità nuova.

Passare, cioè, dal mondo del diritto logico e razionale, alla Cristianità.

Al diritto fondato sul Logos.

Elemento questo che in realtà deve essere costruito evolutivamente dagli individui, e che non è un dato di fatto, né tanto meno di partenza.

Uno degli errori di quest'epoca è stato proprio quello di fare dell'Amore Cristiano in un cliché già dato, un'ideologia, senza rendersi conto che realizzarlo è un fine evolutivo, di qualcosa che ancora deve nascere, sul piano umano ovviamente.

Non è sufficiente affidarsi ad esso per averlo realizzato nell'anima. Il primo riconoscimento è l'accensione della prima scelta che irradia l'anima, sembra riempirla; ma bisogna essere consci di tutto l'antico che ancora è dominante. Di quanto gli Ostacolatori si prendano gioco dell'uomo. E di tutto il lavoro da fare per svuotarsi, pulirsi per l'irrorare del Logos nell'interiorità, che è realizzare l'Amore universale sulla Terra; quale meta finale dell'esperienza terrestre.



Il Logos nell'interiorità

Durante l'esperienza Luna, ci ha spiegato Rudolf Steiner, le Gerarchie, che ci hanno preceduto nell'esperienza Uomo, hanno realizzato la Sapienza universale che oggi è il fondamento del cosmo nell'esperienza della Terra attuale.

Noi stiamo facendo lo stesso per la prossima esperienza Giove della Terra, con l'Amore Universale. E sarà la meta da raggiungere nel senso più completo alla fine dei tempi.

Prima di allora sarà sempre un divenire. Sarà creazione che continuamente si plasmerà nell'interiorità umana.

La Scienza dello Spirito è l'Entità che sovrintende a questo divenire degli uomini di buona volontà.

Sempre più nel futuro sarà guida alla realizzazione piena e regale del Christo sulla Terra, che è nostro compito realizzare.

Massimo Danza

L'archivio sconfinato dei saperi

Quella che noi chiamiamo Intelligenza Artificiale (da ora IA) altro non è che un immenso archivio dei saperi mondiali nella nostra epoca. È una biblioteca che ci fornisce delle risposte (alle volte fallaci), su tutto ciò che ha immagazzinato nel corso di anni di “addestramento”, ovvero l'immissione di dati da parte dell'azienda che l'ha creata. Dati che provengono da libri, riviste, chat, siti web ecc. Quindi se presupponiamo che nella tecnologia che ci viene messa a disposizione, attraverso l'IA ci sia dell'intelligenza umana (o tantomeno cosmica)

siamo platealmente in errore; piuttosto, c'è una disposizione a fornirci dei dati in modo immediato ed accattivante. Va sottolineato che il modello delle risposte è tarato in modo da soddisfare il punto di vista di chi formula un quesito. In qualche modo l'IA dopo un po' rileva i nostri punti di vista, diciamo la nostra Weltanschauung, e tende ad assecondare la nostra visione del mondo.

L'IA cerca di soddisfare il nostro punto di vista

Le carezze al gatto vanno accordate alla direzione naturale del suo manto, così l'IA cerca di soddisfare le nostre richieste. Alla nostra domanda: «Dio esiste?» chat GPT risponde in modo sensato e ben argomentato esponendo le varie posizioni in merito e poi arriva alla conclusione: «L'esistenza di Dio non è dimostrabile né confutabile in modo assoluto, e la risposta dipende dalla prospettiva individuale, dalle esperienze personali e dal paradigma di pensiero adottato. Forse, come suggerisce la Scienza dello Spirito, Dio non è qualcosa da “trovare” fuori di noi, ma una realtà da sperimentare interiormente». Si noti bene che la risposta che ci viene fornita accenna alla Scienza dello Spirito in quanto ormai nella memoria di chat GPT giace il punto di vista di chi vi scrive, punto di vista più volte rilevato dalla macchina. Se l'autore fosse un marxista ateo e convinto la risposta sarebbe diversa, e l'accento alla Scienza dello Spirito non ci sarebbe affatto. Quindi noi siamo profilati non solo dal punto di vista della pubblicità per i nostri consumi, ma vengono considerati anche dei nostri punti di vista politici, religiosi e culturali.

**Diversi punti di vista**

Giustamente nell'IA. dove albergano dei limiti imposti per legge, se ad esempio chiediamo come organizzare un gesto criminoso, giustamente ci spiega che non s'ha da fare. Se invece rivolgiamo una domanda politicamente sconveniente su come giudicare i fatti di piazza Tien An Men del giugno 1989 all'IA cinese DeepSeek, ci risponde che essendo un punto di vista controverso, preferisce non rispondere. Per i più giovani ricordiamo cosa fu Tien An Men. Celebre il fotogramma di un giovane rivoltoso cinese solo e disarmato

che il 5 giugno del 1989, all'indomani di 48 ore di sangue, cerca, immobile, di fermare i carri armati dell'Esercito di Liberazione del Popolo. Per il governo cinese la domanda è imbarazzante, ed infatti l'IA cinese non è autorizzata a rispondere. Da notare che prima della vittoria di Donald Trump, chat GPT era molto più Woke, mentre ora è stata implementata da punti di vista più conservatori. L'intelligenza artificiale di Google è ancora più sbilanciata in senso progressista liberal e del cosiddetto politicamente corretto, mentre quella Grock di Elon

Musk è priva di filtri e quindi alle volte può apparire “politicamente scorretta” e quindi accettata dalla componente più religiosa e tradizionalista degli Stati Uniti. L’intelligenza artificiale tenderà di essere esaustiva e fra un certo numero imprecisato di anni potrebbe essere educata a conoscere molte cose in più rispetto alla cultura umana, ma la sostanza non cambia. L’IA è, e resta, un fenomeno meccanico e probabilistico molto utile nell’esposizione di dati, ma dovrà sempre piegarsi alle logiche imperiali del futuro, e in tal senso sarà bene consultare tutte le principali IA presenti nei vari imperi del mondo. Ciò che mai potrà fare l’IA è entrare nella sfera spirituale degli esseri umani, sfera che agisce non vista, soprattutto nel sonno.

L’illusione propagandata di un cambiamento epocale

L’avanzata impellente e inesorabile, dell’intelligenza artificiale è sostenuta da chi la sta producendo, usando una quantità di risorse finanziarie gigantesche soprattutto in America. La pubblicità sta facendo credere che stia avvenendo un epocale cambiamento antropologico, mentre in realtà le aziende che dovrebbero applicare queste tecnologie si stanno dimostrando piuttosto riluttanti. Ad esempio, un’industria italiana di medie dimensioni che produce macchine per la piegatura del ferro a freddo, ha una competenza, una conoscenza pratica e un saper fare per cui non ha alcun interesse a mettere le proprie competenze, o come dicono gli anglofoni il *know-how*, a disposizione della concorrenza attraverso l’IA. Per adesso l’applicazione mediamente sta generando qualche miglioramento di produttività, calcolato dalla stessa Microsoft intorno al 5%.



Grandi e rivoluzionari progressi ci saranno nel campo dell’intrattenimento e nello sveltimento della burocrazia. Ambedue questi campi d’interesse hanno però un risvolto pesante, in quanto da un lato si toglierà creatività e competenza artigianale umana (ad esempio spariranno i doppiatori cinematografici e i correttori di bozze dei libri), dall’altro sarà possibile sveltire e semplificare all’osso qualsiasi pratica pubblica. Il funzionario ottuso, corrotto o terrorizzato dall’errore sparirà, ma con esso sparirà anche il funzionario comprensivo e di buon senso. Il rapporto con la pubblica amministrazione, con le banche ecc. sarà sostituito da un semplice e immediato protocollo di riconoscimento e individuazione. La burocrazia è un sistema di controllo attuato con l’intento di evitare le frodi. Con l’avvento dell’IA la burocrazia disumana e ostile sparirà, ma noi ci vedremo limitare molte libertà perché saremo sempre sotto l’occhio implacabile di una lente indagatrice guidata da algoritmi legali.

La perdita della moralità implica la perdita delle libertà



Molte cose cambieranno sul piano pratico e nel mondo del lavoro. Difficile non pensare un collegamento con il Karma dei singoli popoli e difficile non pensare che è la degenerazione morale della società che ha indotto l’uso di apparecchiature di controllo. Ad esempio, le telecamere a riconoscimento facciale nelle metropoli saranno auspiccate dalla maggioranza dei cittadini stanchi della delinquenza, e lo stesso avverrà con i cani robot. Del resto, le bande giovanili che scorrazzano indisturbate violentando l’esistenza di cittadini e cittadine inermi dovranno essere contrastate con mezzi adeguati. Va detto che il peccato originario è stato quello di non saper educare quei giovani, e i veri criminali non sono i ragazzini sbandati ipnotizzati da TikTok, ma sono coloro che hanno riposto fiducia nel mito dell’assoluta autodeterminazione, soprattutto dei minori, nella sciattezza relativistica, nei miti di progresso ammantati di accondiscendenza verso l’immoralità provocata dalla cultura liberal-capitalistica che ha intossicato l’occidente per mezzo secolo. Un progetto guidato dalla cabala ashkenazita che ha tentato, senza riuscirvi, di installare un governo mondiale.

Compensazioni fra ordine e disordine sociale

È facile irridere l’ordine di una cerimonia esaltante e sincronizzata come quella delle olimpiadi cinesi del 2008 (www.youtube.com/watch?v=TA0ZVxHRxCM), è semplice schernire i giovani Pionieri dell’Unione

Sovietica (<https://www.youtube.com/watch?v=zXOFE5WPiSw>), oppure i giochi della gioventù italiana del Littorio (<https://www.youtube.com/watch?v=WyrimS10F4s>), oppure i boiscout europei di matrice cattolica salutati da Benedetto XVI (<https://www.youtube.com/watch?v=T7n7QRg3u8k>). Tutte manifestazioni disprezzate dalla cultura liberal, ma inerenti all'educazione delle masse giovanili che in qualche modo necessitano di una mitopoiesi collettiva. Il mito collettivo soprattutto di matrice patriottica impedisce la deriva criminale legata all'ozio, alle droghe, all'alcolismo alla quale oggi stiamo assistendo.

È evidente che come sempre, ci vuole equilibrio e che uno Stato etico è ormai superato e inattuabile, ma dobbiamo accettare il fatto che un'onda sbilanciata come quella liberal che ci ha sommerso per mezzo secolo implica una profonda reazione contraria tendente nuovamente all'ordine naturale della società. Oggi questa onda è arrivata attraverso meccanismi non pilotati dalla pubblicità, dai social media o dall'IA, ma da un rapporto inesplorato con l'evoluzione spirituale, che vedremo nel proseguire dell'articolo, matura con le forze più nascoste del Karma collettivo, forze che albergano in una zona astrale profonda dell'animo umano. Le egregore che spingono alla violenza o alla guerra sono sempre possibili per i potenti di turno, ma si deve tenere conto che in profondità, nella sfera astrale del sonno, agiscono imponenti forze spirituali dei popoli con rettificazione karmica degli errori compiuti.

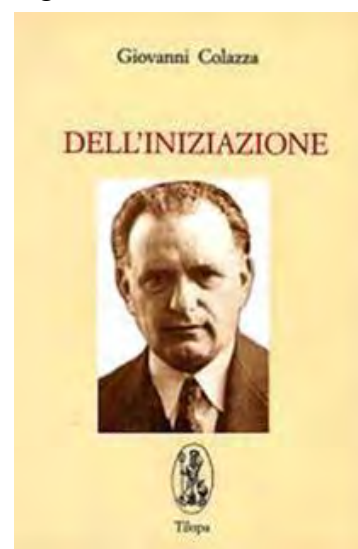
Un terzo della vita dedicato al sonno



Veniamo ora al dunque: mediamente, un essere umano trascorre circa un terzo della propria vita dormendo, ovvero circa 26 anni su 80. Se fossimo in una assoluta condizione naturale dormiremmo secondo il Pi Greco con un rapporto aureo di divisione tra veglia e sonno, 63,93% di veglia 36,07% (comprese tutte le età), ma ovviamente oggi le cose non vanno in questo modo. Comunque passiamo più di un quarto di secolo in uno stato di coscienza alterata rispetto alla veglia. Se consideriamo il sonno come una finestra sul mondo sconosciuto ai più, allora un terzo della nostra esperienza terrena avviene in una condizione in cui la coscienza ordinaria è "spenta", o quantomeno profondamente trasformata. Questo già deve indurci a credere

che il mondo del sonno, e potenzialmente del sogno, abbia un'importanza molto più grande di quanto la cultura umana tenda a riconoscergli. Per chi si occupa di Scienza dello Spirito, l'importanza del sonno è un dato acquisito, ma non fa male ricordare le parole di Giovanni Colazza, colui che secondo la testimonianza di Olga de Grunewald non solo era il discepolo più caro a Rudolf Steiner, ma la figura più elevata dopo di lui. Ecco alcuni pensieri tratti da *Dell'Iniziazione*, ed. Tilopa: «Pensiamo un momento a quanto avviene durante il sonno, quando l'Io ed il corpo astrale si distaccano: noi passiamo in rassegna gli eventi della giornata dal punto di vista cosmico, dal punto di vista delle Gerarchie, e mentre espandiamo la nostra anima nei mondi spirituali, abbiamo presente in noi il giudizio delle Gerarchie, il giudizio cosmico riguardo alle nostre azioni, alle nostre esperienze».

Ovviamente la vita dell'uomo cosciente si sviluppa durante la veglia, ed è qui che dobbiamo lavorare. Durante il sonno, però, a tutti possono arrivare intuizioni potenti da parte di Maestri, dalle forze angeliche come dagli Spiriti di Popolo. Il generale spostamento in senso conservatore e patriottico che sta reindirizzando l'umanità preservandola dalle follie globaliste e woke, dalle politiche vaccinali ecc. non è imputabile alla propaganda di una singola forza politica o di una élite che si sia impadronita dei sistemi informativi. La frase di Mazzini: «C'è il dito di Dio nelle pagine della Storia del Mondo» è sempre più attuale e a nostro avviso il Divino ci suggerisce il Bene anche quando dormiamo.



Sapere cosciente e sapere latente

Negli scritti di UR (*Introduzione alla Magia quale Scienza dell'Io*, Tilopa) ci viene fatto notare che quando scivoliamo in montagna noi ci muoviamo molto prima di sviluppare il pensiero cerebrale: “Ecco ora mi salvo afferrando questo spuntoncino che mi salverà”. Esiste un rapporto diretto con una zona pre-dialettica connessa con la zona della volontà, e la tradizione esoterica lo ha sempre saputo. I libri di UR che ne parlano hanno ormai un secolo di vita, ma oggi anche l'attuale scienza neurologica ha dimostrato un'asimmetria estrema tra il sapere cosciente e il sapere latente. L'affermazione che la mente cosciente elabora 40 bit al secondo, mentre il cosiddetto subconscio arriva a 11 milioni di bit al secondo, è attribuita a ricerche di neuroscienziati che hanno studiato in senso materialistico la presa di decisione inconscia e l'attività cerebrale. Nel 1983 Benjamin Libet ha dimostrato che il cervello inizia ad agire prima che la persona sia cosciente della propria decisione (esperimenti sui “potenziali di prontezza”). Nel 2008 gli studi con risonanza magnetica hanno mostrato che la volontà si esplica fino a 7 secondi prima che la coscienza ne sia consapevole. La scienza misurativa dei tempi attuali conferma gli insegnamenti esoterici. Come si vede il rapporto tra i due dati è abissale. 40 bit contro 11 milioni di bit al secondo. La coscienza razionale e dialettica è solo la punta di un iceberg rispetto alla vastità di un universo sconosciuto.



La scienza quantistica e la trasmissibilità del pensiero



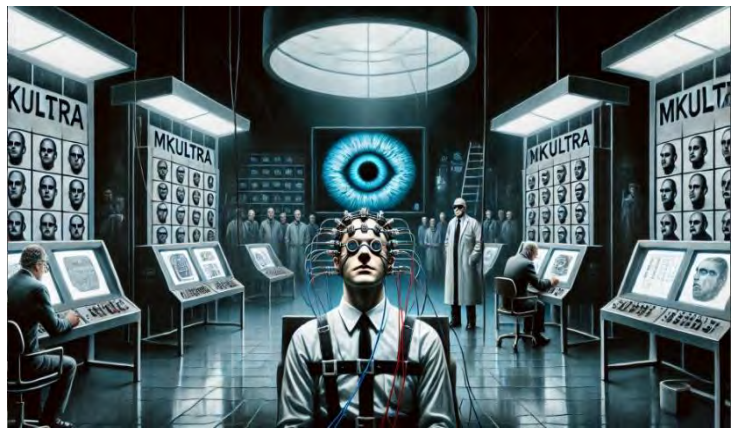
Non basta ancora: sempre più attuale è lo studio dell'*entanglement* quantistico, dove due particelle possono rimanere correlate istantaneamente, indipendentemente dalla distanza. Questo avviene anche con il pensiero, un dato da sempre confermato dalle discipline esoteriche. Il filosofo e teorico dei sistemi Ervin Laszlo formula un'ipotesi che suggerisce l'esistenza di un campo universale d'informazione che collega ogni cosa nell'universo. Guarda caso Laszlo, il fondatore scientifico della Teoria dei Sistemi e

candidato al premio Nobel, chiama questo mondo di pensieri fluttuanti e contagiosi “campo akashico” usando un termine cooptato dalla Scienza dello Spirito. E per dirla tutta sui risultati pratici di questa direzione della scienza, dobbiamo sapere che il movimento settario denominato QAnon (fazione determinante dei MAGA nel capovolgimento elettorale ai vertici degli Stati Uniti) propaganda una specie di culto per cui l'irradiazione di pensieri positivi può modificare la realtà. Ne scrivemmo anzitempo a gennaio del 2024, molto prima della vittoria elettorale di Trump ([Metodi di contrasto al globalismo](#)). Gli studi neuroscientifici sulla sincronia cerebrale iniziano a confermare che se più persone si concentrano sullo stesso obiettivo il pensiero viene amplificato. Ancora una volta i dati della Scienza dello Spirito sono confermati: Rudolf Steiner, infatti, ci ha insegnato la meditazione in comune non è una semplice somma delle parti, ma una moltiplicazione delle forze coinvolte.

Moralità delle conoscenze che si negano ai malvagi

Resta il fatto che tutti gli esperimenti di telepatia sono tacciati di antisceintismo da parte del mainstream e sono silenziati dai tempi della Guerra Fredda. La CIA e l'URSS hanno studiato la percezione extrasensoriale,

per piegarla ad oscuri scopi militari e di intelligence, e da allora la comunità scientifica ripete il mantra della non dimostrabilità della trasmissione del pensiero. Il progetto MK-ULTRA era il nome in codice dato a un programma illegale e clandestino di esperimenti sul pensiero degli esseri umani studiato e messo in atto dalla CIA durante gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo. È palese a tutti che tali fenomeni di trasmissione del pensiero esistano, come nel caso degli innamorati che si pensano nello stesso



istante a distanza o perfino come quando i cani sentono l'arrivo del padrone. Alcuni studi dicono che questi esperimenti non sono replicabili con rigore e noi intuiamo che questa non replicabilità meccanica è di fatto un limite che la sfera morale del cosmo utilizza per difenderci dall'uso improprio di queste forze. Sfera morale che gli scienziati materialisti neppure possono prendere in considerazione, anche se di fronte ad alcuni casi, come quelli di Gustavo Rol, sono visibilmente imbarazzati, visto che negano ad oltranza le dimensioni sconosciute. Per la scienza mainstream è inconcepibile che Angeli, Arcangeli e buoni spiriti elementari “manomettano” i maléfici esperimenti rivolti al dominio dell'umanità come il progetto MK-ULTRA o la psicopandemia. Eppure, le forze benefiche e gli spiriti di popolo hanno agito nel sonno, nel pensiero di profondità e nel contagio di idee morali. Senza le preghiere degli Avventisti statunitensi e l'opera di pensiero dei MAGA non si sarebbero sconfitte le peggiori forze ostili all'umano.

Non tutto è come sembra

Ciò che resta della propaganda liberal-globalista guidata dalla Cabala, oggi si scaglia contro i tecnoligarchi della Silicon Valley e i pericoli della IA. Noi non dimentichiamo che questa fazione imperiale sconfitta, è asservita a Bill Gates che ancora propugna vaccinazioni di massa e a Mark Zuckerberg, costretto a censurare Facebook e Instagram, prima di baciare la pantofola e fare atto di sottomissione al nuovo imperatore d'Occidente. Quindi l'alleanza dello Stato imperiale con i tecno-poteri capitalistici riguarda sia gli uni che gli altri.



Per noi è importante sottolineare che i cambiamenti che investono l'intera umanità non sono determinati dalla tecnologia, ma dallo Spirito che abbiamo visto agire: a) nel mondo astrale del sonno; b) nei saperi latenti dell'essere umano che sono immensamente più vasti del sapere cosciente e sono legati al Karma individuale e dei popoli; c) Nella sfera dei pensieri morali che si sono fatti strada tra i Giusti. Per quanto l'industria racconti meraviglie sull'Intelligenza Artificiale, i saperi che giacciono negli archivi digitali dell'IA rappresentano ben poco rispetto alla vita e all'evoluzione della Terra. Ci piace pensare che la tanto decantata IA sia come una deiezione di mosca rispetto all'immensità dello scorrere spirituale della vita del cosmo.

Salvino Ruoli

Come riconquistare la Saggezza stellare, imparare a leggere e scrivere la scrittura stellare? Il modo è raffigurato nella statua lignea del “Rappresentante dell’umanità”, che avanza senza combattere, mantenendo l’equilibrio del vero amore e della vera Saggezza/Sophia interiore fra Lucifero e Ahrimane.

A quella statua, Steiner, come si è già detto, una volta assegnò il nome di Parsifal, e ci rese coscienti che «...dietro di essa, nascosta ai più, ma visibile a pochi, giace la Nuova Iside dormiente. Dorme nell’anima e nella coscienza dei più: per questo non possono vederla, celata dalla statua».

Sì, la Nuova Iside fecondata dal Christo dorme nella coscienza dei più, nell’anima dei più, nell’anima cosciente dei più...

L’anima cosciente dei più dorme, perché non vuole divenire ancora ciò che dovrà essere: la *coppa vivente*, desta e amante in assoluta virginea purezza, capace di accogliere, quale vero Graal l’impulso del Cristo fluente dal Suo sangue, dal Suo Io, rendendosi capace di far nascere, nel suo grembo, il Figlio dell’Uomo, quel Sé spirituale di cui è gravida, come appare nella grandiosa immaginazione che l’Apocalista Giovanni ci ha tramandato di Essa.

Ebbene, questo è il “segreto manifesto” del mistero del Graal: la Coppa è la nostra anima cosciente in gestazione, che ha da divenire Vergine pura. «Non ci manca il Christo – ci ammonisce R. Steiner – ...ciò che ci manca è la Sophia del Christo», e noi sappiamo che è il nostro corpo astrale completamente purificato, cioè reso tutto anima spiritualizzata. Questo appartiene al compito irrinunciabile dell’umanità attuale:



edificare completamente l’anima con il far maturare perfettamente la sua anima cosciente. Quanti più uomini faranno giustamente questo, tanto più dalle loro anime si formerà l’anima cristica universale dell’umanità.

Basti meditare sulla Madonna sistina di Raffaello-Giovanni, per vederLa, in immagine, sorgere dalla miriade di testine-anime umane sullo sfondo, che guardano a Lei che ormai ha partorito, e ci offre il Figlio dell’Uomo, il nostro Sé spirituale, attraverso cui si manifesta lo Spirito di Saggezza universale in noi, lo Spirito Santo in viatoci dal Cristo.

È giusto scrivere e diffondere queste parole? La speranza è che vengano accolte da anime e spiriti umani che non guardino a chi le ha scritte, ma che possano accettarle col loro sano senso della verità, e avvertano la buona volontà da cui sono scaturite.



Tu, libero e senza piú dimora,
come a irrinunciabile compito
errante fatti, sopra questa Terra,
del Santo Graal alla Sua cerca.

Non c'è piú vera pace né dimora
se tua vera Patria vai trovando,
la certa Via cercando insonne
finché non trovi ciò che ti bisogna..

Errando saprai: non ti manca Christo
ma sottratto ti hanno la Sophia,
l'Illuminante, Lui te La ridona,
da Christo-Michele illuminato.

Te, al Christo, porta il Suo Sangue,
ma conoscere devi prima la Coppa
ov'Esso, da quel Santo venerdi
sempre d'Amor per forza a rifluir fluí.

Di quel che, in virginea Grazia, contiene,
piú grande è, certo, il Contenuto,
però, a Egli giungere non puoi
se non puro il pensare può il Contenente.

Puro e ardito pensare della testa
e umile dedizione alla Verità,
caldo entusiasmo del cuore
e misericordia d'Amore,
solo la loro unione guarisce
e al Graal Mistero, velo svelano.



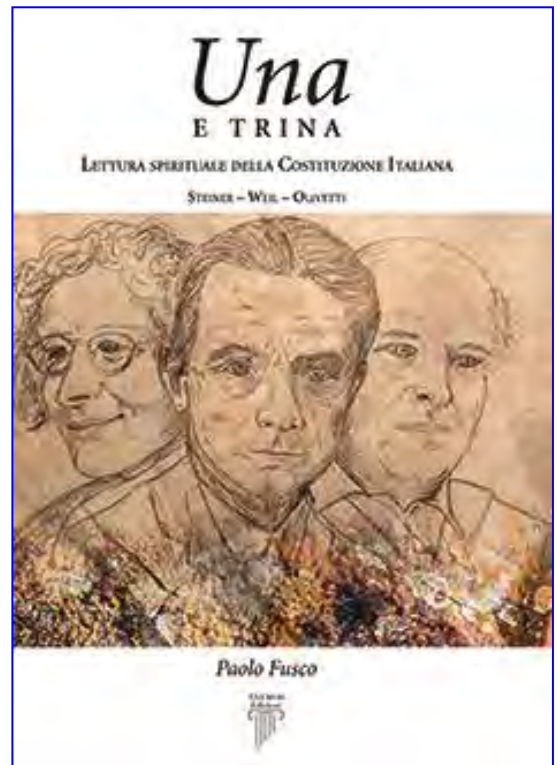
Mario Iannarelli

Lettura spirituale della Costituzione Italiana

di Paolo Fusco

In molti dei testi sacri giunti fino a noi – appartenenti alle principali religioni e vie sapienziali antiche – l'uomo, la divinità e l'intero universo possiedono una struttura trinitaria. Questa conoscenza può essere ritrovata anche in pensatori che si sono mossi in territori apparentemente distanti da quello spirituale. Se la Trinità divina si riflette nell'essere umano creato a Sua immagine (Corpo, Anima e Spirito), perché non supporre che anche l'organismo sociale si fondi su una analoga struttura trinitaria (spirituale, giuridica ed economica)?

L'intuizione di Rudolf Steiner, che sta alla base di quella parte del suo pensiero che convenzionalmente viene chiamato Tripartizione sociale, è forse una delle tematiche più attuali ed urgenti che, oggi più che mai, è necessario riscoprire ed approfondire. Non è un caso che Steiner, che per qualsiasi altro tema (medicina, agricoltura, pedagogia...) si è sempre messo a disposizione, attendendo che fossero altri a chiedergli riflessioni ed approfondimenti (da cui poi sono nati i suoi cicli di conferenze più famosi), per la questione sociale non ha esitato ad agire autonomamente, proponendosi egli stesso senza attendere inviti altrui. Erano gli anni in cui l'Europa usciva dal primo conflitto mondiale, e Steiner era molto chiaro nel dire che i veri motivi che avevano portato le nazioni alla guerra risiedevano proprio nella mancata comprensione della Tripartizione sociale. Il suo monito – che se non si fosse compresa in fretta la Tripartizione, presto si sarebbe rischiato un nuovo conflitto – era destinato purtroppo a rivelarsi esatto, anche se egli, scomparso nel 1925, non visse sul piano fisico l'avvento del secondo conflitto mondiale.



Oggi, purtroppo, non ci troviamo in condizioni molto diverse. Anche noi, lungi dall'aver compreso la Tripartizione, ci troviamo alle soglie di un terzo conflitto, tanto più vicino quanto meno siamo capaci di tentare (anche alla luce del pensiero di Steiner stesso) la comprensione dei due precedenti. Come la riflessione spirituale di Steiner produsse, alla fine della Prima Guerra Mondiale, il suo *I punti essenziali della questione sociale* e tutte le conferenze che ne seguirono, così i Padri Costituenti, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, produssero quel mirabile esempio di riflessione spirituale che chiamiamo Costituzione Italiana.

E sí, va detto con forza: la Costituzione è un testo sacro. Un testo che in realtà – nemmeno troppo velatamente a dire il vero – parla di spiritualità. *Una e trina* parte da qui, da una domanda provocatoria: «Se volessimo attuare la Tripartizione sociale in Italia, che ne dovremmo fare della nostra Costituzione?».

È sufficiente approfondire solo un poco il testo – ma soprattutto i verbali delle riunioni dell'Assemblea Costituente, una selezione dei quali viene riportata in appendice – per capire che molti tra i Padri Costituenti avevano ben chiaro che ciò che stavano facendo era un'attività spirituale. Non ci è dato di sapere se tra loro qualcuno conoscesse direttamente Rudolf Steiner, ma anche questo, tutto sommato, non è così importante. Le suggestioni che si colgono sono ugualmente chiarissime, e mostrano che,

almeno nei primi 54 articoli che il libro prende in considerazione, non solo si nota una assoluta compatibilità con i principi di Rudolf Steiner, ma spesso addirittura pare di vedere che i Padri Costituenti quasi abbiano strizzato l'occhio alla Tripartizione. E non solo loro.

Il cammino che *Una e trina* propone al lettore, gli offre – non a caso – tre compagni di viaggio: oltre allo stesso Rudolf Steiner, anche Simone Weil e Adriano Olivetti. Rileggere i primi 54 articoli della Costituzione alla luce del pensiero di queste tre grandi personalità ci può indicare quale debba essere oggi il compito di quanti, non riconoscendosi nella deriva materialista, sviluppatista, tecnocratica, transumanista, intendano intraprendere un cammino alla riscoperta dei valori fondanti dell'essere umano. Compito che inizia con la consapevolezza della natura di quel lavoro, con cui si apre l'articolo 1 e che ognuno di noi è chiamato a svolgere: un lavoro spirituale.



Un'attenzione particolare, tra tutti i Padri Costituenti, è riservata a Giorgio La Pira, che più di tutti, certo anche per la sua biografia, ha mostrato contezza del compito spirituale della Carta Costituzionale. Il suo dono più grande, l'articolo 2, termina ricordandoci i doveri inderogabili di solidarietà “politica, economica e sociale”, tre ambiti molto vicini a quanto enunciato dalla Tripartizione di Steiner. E non può sfuggire che in *Filosofia della libertà*, egli affermi: «L'attività morale non sta nella distruzione di una unilaterale volontà propria, ma nello sviluppo pieno della natura umana». Oppure: «Quello che si chiama il bene non è ciò che si deve, ma ciò che si vuole, quando si sviluppi la piena e vera natura umana», mostrando una totale coerenza con quel “pieno sviluppo della persona umana” dell'altrettanto mirabile articolo 3.

Che non si tratti solo di vuote frasi, ma di impulsi spirituali veri, che possano produrre azioni sociali reali ce lo ha dimostrato con i suoi (pochi) scritti con le sue (tante) opere, il nostro Adriano Olivetti, che ben conosceva il lavoro di Rudolf Steiner e che apprezzava, e citava spesso, le riflessioni di Simone Weil. Il suo *Ordine politico delle comunità*, praticamente coevo della nostra Costituzione, mostra chiaramente come la Tripartizione si possa attualizzare e declinare per dar vita ad una società davvero a misura d'uomo.

La misura del nostro fallimento, della barbarie (anche costituzionale) in cui siamo sprofondata negli ultimi decenni, ma in particolare negli ultimi anni, sta tutta nella nostra sottovalutazione del pensiero di questi tre autori. Da dove ripartire dunque per ricostruire qualcosa di nuovo? Inevitabilmente dall'invito di Gandhi: «Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo», o dalla riflessione che fu già di Platone: «Prima di pensare a cambiare il mondo, fare le rivoluzioni, meditare nuove costituzioni, stabilire un nuovo ordine, scendete prima di tutto nel vostro cuore, fatevi regnare l'ordine, l'armonia e la pace. Soltanto dopo, cercate delle anime che vi assomiglino e passate all'azione».

Una e trina è un invito ad usare la Costituzione come via di meditazione, mostrando i nessi dei suoi articoli con gli scritti di Steiner, Weil e Olivetti (ma anche Platone, Dante, Brunetto Latini, Tommaso Campanella o quel Tommaso d'Aquino che non a caso La Pira considerava il suo principale punto di riferimento). La grande quantità delle citazioni proposte – di Steiner, Weil ed Olivetti – consente anche di farsi un'idea generale della portata del loro pensiero. Pur se indirizzato dichiaratamente ai “non antroposofi”, il testo non manca di spunti di riflessione che saranno utili anche ai più esperti conoscitori del pensiero di Steiner, come ad esempio le relazioni tra i Dodici Sensi e i primi 12 articoli della Costituzione, o tra la struttura della Carta Costituzionale e quella del Padre Nostro.

In conclusione, una breve nota di colore: qualche arguto lettore, notando che il testo si apre e si chiude con due citazioni di Franco Battiato, ha sentenziato che tutto sommato anche l'intero libro potrebbe essere riassunto in un verso del Maestro, tratto da “New frontiers”, con cui non si può che concordare: «L'evoluzione sociale non serve al popolo se non è preceduta da un'evoluzione di pensiero».

Paolo Fusco, *Una e Trina* – Lettura spirituale della Costituzione Italiana

Anemos Edizioni Località Musignana 38 50022 – Greve in Chianti – (Fi) cell. 3711509529

Per ordinare: *Una e Trina* – Anno di pubblicazione 2024 – Pagine 324

€ 20,00 =

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



Il razzismo che non ti aspetti

Carissima Vermilingua,

era certo che mi avresti chiesto cosa hanno portato le varie ondate migratorie da Occidente ad Oriente e viceversa durante l'affondamento di Atlantide, dato che alle lezioni del nostro colossale tutor di macello-marketing hai preferito un lucrosissimo aritmico tour nelle Malebolge con Ruttartiglio come primo tamburo: lui si è poi messo in pari per l'esame di Top manager della tentazione con uno 'studio matto e disperatissimo', mentre tu – cosa che ha suscitato l'apprezzamento di moltissimi tra i tuoi ex-colleghi al *master*, me compreso – hai preferito un 'baratto furbo e dispendiosissimo'.

E ricorrendo al mio inesauribile moleskine astrale appena estratto dalle mie tascasquame ventrali posso dirti come fuggendo dal continente di Atlantide, che va gradualmente sommergendosi nell'Oceano omonimo, la migrazione verso Oriente delle Popolazioni non ancora completamente contaminate dall'uso errato egoistico delle forze spirituali – similmente al barcaiuolo nella Fiaba di Goethe, attraversando tra due sponde l'elemento acqueo del diluvio universale, e 'divinamente' al seguito del custode dell'Oracolo solare – giunge infine alle colonne d'Ercole.

Qui si biforca: una corrente dell'Umanità pre-diluviana passa in Europa (la direttrice Nord, orientata verso lo Spirito cosmico esteriore), mentre un'altra corrente passa in Africa (la direttrice a Sud, orientata verso lo Spirito mistico interiore).

Via via lasciandosi dietro alcune Popolazioni, nelle rispettive direttrici, le due correnti si riuniscono nell'India dei 7 Santi Rishi: prima e unica civiltà culturale-religiosa di un'Umanità ora post-diluviana a praticare ancora in armonia le due vie iniziatiche e originando un nuovo inizio in cui esse si separano (quella cosmica da quella interiore) mentre ripercorrono a ritroso verso Ovest il loro cammino per riappropriarsi 'umanamente' delle conquiste che le Popolazioni meno resistenti – quelle che non giunsero fino in India, ma si fermarono durante le tappe intermedie – avevano nel frattempo elaborato: le une sulla direttrice Nord (orientate allo Spirito cosmico esteriore) le altre sulla direttrice Sud (orientate allo Spirito mistico interiore).



Attenta, Vermilingua! Dall'area 'originaria indiana', una volta maturate nei millenni le giuste condizioni (tempo terrestre), partono verso Ovest diverse successive ondate colonizzatrici, biforcandosi le varie correnti migratorie secondo le due direttrici diversamente culturali (Nord-cosmica e Sud-interiore).



Questo percorso *esteriore* a ritroso dell'Umanità post-atlantidea verso l'Estremoccidente lo abbiamo gagliardamente dominato fino all'illegittima guida attuale di Rantolobiforcuto di un Paese 'very disposable': attivando (*slap, slap*) quell'insanabile conflitto pseudo-democratico bipolare ultimamente espresso dal politico contrasto 'di pelle' tra l'Asino Big Joe e l'Elefante Great Donald.

Tuttavia, dal punto di vista *interiore* – quello più importante per il futuro delle nostre brioscine animiche, specialmente dopo l'inopportuno intervento di quel turista per caso del Nemico in Palestina – possiamo osservare, man mano che si procede verso l'Estremoccidente, il progressivo distaccarsi dell'individuo singolo dall'Anima di Popolo e dall'elemento corporeo razziale.

Questo deleterio fenomeno, al master in damnatio administration, ci veniva trasmesso con superba efficacia a suon di incisive frustate sul groppone dal nostro ineffabile tutor di macello-marketing.

Frantumassquame: «Ricapitolando, fino all'arrivo dell'odiatissimo Nemico dal punto di vista interiore esisteva una Umanità frantumata nelle varie Anime di gruppo dei vari Popoli disperse nelle varie razze; mentre dal punto di vista esteriore venivano alla luce Società umane (ossia, sistemi sociali) in accordo con la propria Anima di Popolo. Prima, il nostro bramattissimo conflitto duale era garantito al limone astrale: interiormente tra Anima di Popolo e Anima di Popolo ed esteriormente tra Società umana (= sistema sociale) e Società umana (= sistema sociale). Dopo, questo stato di fatto è entrato in crisi e per qualche secolo, va detto con chiarezza, abbiamo sbandato e cincischiato a causa dell'enuclearsi, dall'elemento razziale pre-diluviano, dell'Individuo sempre più cosciente di sé: un terzo depravato elemento di disturbo che ha messo in crisi la nostra passata strategia dualistica, poiché l'essere umano diventa a poco a poco consapevole di poter partecipare direttamente alla creazione del suo stesso destino esteriore, come della sua propria organizzazione interiore».

Ora, questa conoscenza dovrebbe essere assolutamente negata ai nostri spuntini animici e dovremmo fare di tutto per questo meritorio obiettivo. Perciò piace molto a noi Bramosi pastori, e dobbiamo allevare con gran tigna, miriadi di fritturine emotive che rifiutino la guida degli Agenti del Nemico: così come Assuero ha rifiutato la guida dello stesso Nemico. Eppure, c'è sempre qualcuno che vuol rendere accessibile quella guida e ci mette i bastoni tra le ruote, come puoi leggere da questo frammento che ti copincollo dal mio immancabile moleskine astrale.

Agente del Nemico: «Dunque, due sono i casi: o l'uomo è 'tutt'uno con l'essere di una incarnazione' e respinge da sé la Guida dell'Umanità, oppure matura in sé la possibilità di evolversi a gradi superiori. ...Oggi non posso dire di più su ciò che viene inteso dicendo che l'uomo 'è tutt'uno con la razza'. Vi è tutta una serie di razze, durante il corso della nostra evoluzione terrestre, che sorgono e decadono. Gli Atlantidei sono progrediti attraverso le razze. Queste sono scomparse, ma le anime sono passate ad altre forme. Per le anime che però vogliono 'restare ferme', che vogliono 'essere tutt'uno con la razza', v'è la possibilità di cadere 'sotto il proprio peso' e di consacrarsi alla materialità. Vi sono 16 possibilità

di restare impigliati nella razza: sono chiamate le ‘16 vie della rovina’. Col suo progredire, invece, l’uomo potrà elevarsi a gradini sempre più alti. Così vediamo che è realmente possibile che l’uomo si impigli talmente in un’incarnazione da rimanere, per così dire, indietro nel corso dell’evoluzione. Gli altri suoi fratelli d’anima si troveranno ad un gradino più alto, quando egli riapparirà in una nuova incarnazione. Allora si dovrà accontentare di una incarnazione di livello inferiore, quale gli è data da una razza decadente. Questo fatto, però, non deve spaventare. Per nessuno oggi le cose stanno in modo che non possa recuperare e perciò che debba poi cadere fuori dalla linea dell’evoluzione. Ma questa eventualità dobbiamo porcela davanti all’anima».



Fiamme dell’inferno, Vermilingua! Naturalmente noi della Furbonia University abbiamo sbandato e cincischiato, però, soltanto fino all’intervento in tackle duro del nostro Arconte delle Tenebre che ha sparigliato, nel senso di voler annullare l’inopportuno impulso verso la libertà dell’individualismo scientifico-spirituale autocosciente’ contrapponendogli una innovativa e superiore forma di ‘razzismo biomeccanico-subumano’ che lo indirizza verso la dipendenza: una di quelle 16 benemerite vie della rovina. *Tiè!*

Come anche tu sai, Vermilingua, l’anacronistico riferimento all’elemento razziale corporeo – rispetto ad una Umanità di Anime che si reincarnano in ogni piccolo eone post-diluviano – in passato è sempre stata la nostra *trump card*, la carta vincente della nostra Furbonia University. E tuttavia, con il ‘razzismo biomeccanico-trashumano’ siamo alla più superficiale bassezza sub-umana dei tempi tecnoscientifico-materialistici, ora in auge su quel bruscolino cosmico che vogliamo fare definitivamente nostro.

Con ciò puntiamo interiormente a riassorbirlo in una regressiva Anima di Popolo virtuale (dotata delle migliore intelligenza artificiale) ed esteriormente a sclerotizzare la struttura UNIdimensionale parassitaria (a predominio di una dimensione sociale sulle altre due) distogliendo la sua attenzione, mediante la promozione di continue situazioni emergenziali, dalla forma strutturale di sistema sociale all’altezza della sua realtà evolutiva.

Ossia impedendogli letteralmente di istituire una Società umana (= sistema sociale) funzionalmente armonica: quella TRIdimensionale sinergica che fa la raccolta differenziata del Sociale economico, politico, culturale e di cui – ahinoi, ben lo sappiamo, ma dev’essere ignorato dalle nostre patatine emotive – la struttura antisociale UNIdimensionale parassitaria è solo temporaneo ed effimero seme.

Da conservare sterile a tutti i costi, Vermilingua, perché, se noti, una socialità sempre più ‘umana’ si è andata sviluppando gradualmente, passando dall’Estremoriente all’Estremoccidente: partendo da una iniziale forma di sistema in cui la dimensione spirituale un tempo dominante e unitaria (Religione+Arte+Scienza) si separa via via nelle sue tre componenti (Religione culturale nelle Popolazioni a Oriente, Arte politica nelle Popolazioni al Centro, Scienza economica nelle Popolazioni a Occidente) transitando inoltre da una dimensione protostorica mitologica a guida divina ad una dimensione storica ‘documentale’ a guida umana.

A questo punto, Vermilingua, puoi afferrare l’importanza decisiva del nostro impulso furbonico di ‘premere sempre sull’acceleratore di realizzazioni sociali emergenziali’: in modo che anche le cose più necessarie alle nostre vittimucce aulenti finiscano sempre nella più desolante discarica di rifiuti sociali tridimensionali e siano registrate nelle varie documentazioni storiche come fallimenti. *Doppio tiè!*

Purtroppo, però, c'è anche chi, inopportuno, segnala la necessità di un impulso a noi ostile, come puoi leggere da quest'altro sconveniente frammento che ti copincollo.

Agente del Nemico: «Volendo prendere sul serio l'idea, il concetto di "Storia", come ho già accennato occorre [oltre agli elementi necessari per qualsiasi obiettivo] anche qualcosa d'altro: occorre la pazienza o, meglio, il 'saper attendere'. La precipitazione, l'impazienza, impediscono talvolta la maturazione di certi frutti della vita. [La realtà] conferma questa legge: non è dunque sbagliato mettere in connessione la parola e l'idea del divenire con le parole *pazienza* e 'saper attendere'.

Ossia, saper aspettare che si verifichino le condizioni che rendano possibile la realizzazione di quanto abbiamo fatto maturare per il nostro tempo. Ogni lavoro umano è impotente, se non è accompagnato da pazienza, dal saper attendere: se non si concede un certo margine *ai processi di maturazione*».

Dannazione, Vermilingua! Mi chiedo spesso come mai questi indegni suggerimenti anti-emergenziali siano potuti sfuggire alla censura della nostra occhiuta Infernale Intelligence. Fortunatamente abbiamo educato le nostre caramellate caviucce al 'tutto e subito', all'emergenza quotidiana e anche diseducato al medio-lungo termine e alla odiosissima tutela delle generazioni future.

Pensa soltanto al Chaos che abbiamo suscitato, culminante nel bagno di sangue della Rivoluzione francese. Mentre secondo le efferate intenzioni degli Agenti del Nemico il passaggio alla messa in opera delle 3 leggi intrinseche (Libertà nella Cultura, Uguaglianza nella Politica, Fraternità nell'Economia) in un sistema sociale TRIdimensionale sinergico avrebbe dovuto essere addirittura orrendamente *pacifico, felice, graduale, consapevole e accettato a partire dalla dimensione culturale*: senza anticipare pretese politiche o forzature economiche.

Se riesci a resistere ai conati di vomito astrale, Vermilingua, leggi cosa scriveva al Popolo con la 'erre' moscia un fastidioso tizio che poi abbiamo astutamente etichettato come un ciarlatano e anche falsamente accusato di promuovere lì il nostro sanguinolento chaos nel Paese.



Jean Antoine Houdon «Cagliostro»

Agente del Nemico: «È cosa degna dei vostri Parlamenti lavorare a questa felice rivoluzione. Essa non è difficile che per le anime deboli. Che essa venga ben preparata, ecco tutto il segreto: che essi non affrettino nulla precipitosamente; essi hanno dalla loro il ben inteso interesse dei popoli, del re, della sua casa; essi abbiano altresì il Tempo, il Tempo primo ministro della verità; il Tempo, attraverso il quale si estendono e si rinsaldano le radici del bene come del male; del coraggio, della pazienza, la forza del leone, la prudenza dell'elefante, la semplicità della colomba; e questa rivoluzione, così necessaria, *sarà pacifica: condizione senza la quale non ci si deve pensare*. Così voi dovrete ai vostri Magistrati una felicità della quale non ha goduto alcun popolo conosciuto, quella di recuperare la vostra libertà *senza colpo ferire*, ottenendola dalle mani dei vostri re».

Comprendi, Vermilingua, che era necessario bloccare quell'impulso di libertà, e per non rischiare che si attivasse la comprensione dei loro Re non c'è restato che farli ghiottinare... oltre a sopprimere, torturare e rinchiodare quel reprobato seguace del Nemico in un nostro 'santo' carcere a cinque stelle...

nere.

Il tuo *aguzzinissimo*

Giunior Dabliu



di Franco De Pascale

Quasi un anno fa ci ha lasciato Franco De Pascale, un caro amico per molti tra noi. Non è stato facile reperire le ultime correzioni apportate da Franco ai vari capitoli della sua ultima opera: *Cagliostro e la nascita del Rito Egiziano*, ma abbiamo potuto farlo in questi mesi seguendo un utilissimo indice provvisorio che avrebbe dovuto rivedere per l'ultima volta, ma non ha fatto in tempo.

È un impegno di oltre 40 anni di studi e di ricerche fatte in Italia e all'estero – di persona e anche grazie a molti amici generosi ivi residenti – frequentando anche personalità di altissimo livello che gli hanno aperto i loro archivi riservati.

Le motivazioni di questa opera – in cui ognuno dei capitoli può essere considerato sia a sé stante sia come anello di una catena unitaria – sono di due tipi come rileva Rolando De Pascale nella dedica al suo 'due volte fratello': «I capitoli del libro nell'intenzione di Franco dovrebbero essere utili sia allo studioso, sia a chi percorre una via ascetica di reintegrazione dell'Uomo».

Ed ora è tempo di leggere quanto lo stesso Autore vuol trasmetterci, traendolo dalla sua Prefazione.



Questo libro, nato dalla richiesta fattaci a suo tempo da due carissimi amici, profondamente ambedue Iniziati nell'Ermetica Sapienza e ora dimoranti nei Campi Elisi, di completare quanto da noi scritto alcuni anni fa in uno studio sulla figura di Cagliostro, incluso come saggio, a mo' d'appendice, nell'edizione italiana del libro di Marc Haven *Il Maestro sconosciuto: Cagliostro*, da noi tradotto e curato, edito dalla benemerita felsinea Casa Editrice *CambiaMenti*, è un libro di studio e non di intrattenimento o di distrazione.

Tale saggio – corretto e molto ampliato – accompagnato da altri saggi, scritti in seguito, viene in qualche modo rifuso nel presente studio. Come tali, i seguenti saggi richiedono un lettore volenteroso di affrontare un argomento sicuramente affascinante, ma che – per molti – sarà come l'inoltrarsi in una regione sconosciuta, o poco nota, nella quale perciò sarà necessario procedere con molta prudenza e rigore alla scoperta di quanto in precedenza non era noto.

L'argomento trattato riguarda non soltanto la storia dei fatti e delle idee che, alla fine del XVIII secolo ruotavano attorno alla figura del Gran Cofto e in qualche modo sfociarono alla fine nella Rivoluzione francese, ma anche quella delle origini – ancora per certi versi piuttosto oscure, o perlomeno non del tutto chiarite – del nostro Risorgimento; origini che, data l'importanza e la vastità del tema, nel presente studio potremo solo accennare.

Questo studio vuol essere anche un contributo alla descrizione di tale periodo e soprattutto alla storia delle idee che si manifestarono nell'agitata temperie dell'epoca.

L'argomento ci sta molto a cuore, ed è stato da noi affrontato con alquanto passionalità, pur senza nulla togliere al rigore e al metodo necessari in questo tipo di ricerche.

Perlomeno questa è stata la nostra volontà nell'intraprendere uno studio che ha richiesto lunghi anni di ricerche e di riflessione sui dati via via rinvenuti.

Il volenteroso e spero benevolo lettore giudicherà quanto siamo riusciti nel voler coniugare insieme rigore metodico e accesa passionalità. Confessiamo che l'arida e spenta "obiettività", che poi è il disseccato e filisteo ideale di molti ricercatori – accompagnato, in taluni casi, da un disincantato e livido cinismo – ci ha sempre ripugnato.

Riteniamo che *non* sia possibile procedere efficacemente a una ricerca storica, e giungere a cogliere l'essenza e la dinamica delle forze operanti in un evento o in un fenomeno storico, senza un'attiva empatia e una audace compromissione con il tema trattato, e che si possa quindi ben aver la temerarietà di adottare un tale metodo, per così dire "immanente", senza minimamente rinunciare alla correttezza, al rigore scientifico e alla veridicità.

Naturalmente, è ben possibile che, malgrado tutta la buona volontà, l'attenzione e la fatica del ricercatore, singoli dati risultino nel tempo necessitare di precisazioni o di rettifiche. Ma ciò è pacifico, per non dire già scontato in partenza, specie in un campo come quello da noi affrontato nel quale i documenti sono andati spesso dispersi o non sono sempre facilmente reperibili e accessibili.

Del resto, riteniamo che non sia certo l'anidra e avara virtù di una pretesa "obiettività" quella che possa evitare al ricercatore filisteo la possibilità di errare, semmai ci par proprio che, di regola, avvenga il contrario.

I vari capitoli del presente lavoro, per lunghezza e contenuto, costituiscono dei saggi in parte indipendenti l'uno dall'altro, ciascuno con contenuto autonomo, ma tutti tra loro correlati al tema generale. Il lettore noterà una certa abbondanza di citazioni, ed anche una serie voluta di ridetti e di ripetizioni in contesti in parte simili, ma non uguali: ridetti e ripetizioni che, per motivi vari, abbiamo ritenuto necessari.

A tal fine, invochiamo la più benevola indulgenza del lettore. Ciò si è rivelato inevitabile e, data la natura del tema, il presente scritto presenterà necessariamente un carattere per certi aspetti antologico.

E, sempre data la natura molto particolare del tema scelto, si noterà una trattazione in parte volutamente piuttosto asistemica.

Ciò potrà andare a detrimento della "venustà del periodare", come direbbe il buon Arturo Reghini, nostro concittadino, ma l'attrattività estetica del testo *non* è affatto tra le nostre maggiori preoccupazioni: il lettore serio, veramente interessato a ricercare la verità sul

Gran Cofto della Massoneria Egiziana, *non* si farà respingere da un tale ostacolo, e comprenderà agevolmente la *necessità* della forma non accademica della presente trattazione.

Riteniamo altresì che già quanto da noi scritto nel 2004 nel saggio *Cagliostro e l'Italia*, incluso nell'edizione italiana dell'opera magistrale di Marc Haven, che riteniamo fondamentale, fornisca ampio materiale affinché il lettore possa formarsi in piena autonomia un proprio, indipendente, giudizio libero dalle insinuanti suggestioni provenienti dalle fonti – a nostro parere inquinate ad arte – della parte avversa, e proprio per questa ragione abbiamo deciso di rifondere quel precedente saggio nella presente opera, aggiornando, a volte correggendo e integrandone i dati, con quelli risultanti dalle nostre successive ricerche.

È stato necessario documentare come molte affermazioni fatte da varie parti sul Gran Cofto si rivelino, ad un esame accurato e



spregiudicato, talvolta imprecise, molto piú spesso assolutamente false, volutamente deformanti la realtà dei fatti e, in taluni non rari casi, addirittura basantisi su fatti completamente inventati.

La figura spirituale di Cagliostro è stata calunniata, infamata e deformata per oltre duecento anni ad un punto tale che vi è per i piú, in generale, come una potente *suggestione*, un'immagine abilmente suggerita, accolta in un acritico stato di *passivo torpore* (una vera e propria forma di *narcosi* mentale), la quale funziona come un *cliché* che, una volta impressa nell'anima di molti, opera poi come una sorta di memoria automatica.

Una tale menzogna – autentica *frode*, perpetrata da coloro che avevano o ancora hanno interesse a porla in opera – non è facile da scardinare: il lettore volenteroso dovrà letteralmente *deconfigurare* la propria anima, cancellando incoscienti *abitudini* mentali, artatamente infusegli dall'esterno e da lui ingenuamente fatte proprie, e mettere in discussione – talvolta faticosamente e dolorosamente – taluni *dogmi* invalsi, acriticamente assimilati.

Ma il risultato di una tale *catarsi* si rivelerà, a nostro giudizio, estremamente fruttuoso: aprirà al lettore nuove e insospettate prospettive, stimoli fecondi per una diversa, piú dinamica, verace visione del mondo.



Giuseppe Balsamo, il falso Cagliostro



**La Fortezza di San Leo
che fu la prigione di Cagliostro**

L'abbondanza delle citazioni e della documentazione riportata – in taluni punti, come abbiamo piú sopra detto, volutamente ripresentata – vuole essere un aiuto efficace al dissolvimento della menzognera azione fascinatrice, che la parte avversa ha avuto su molte menti per oltre due secoli.

L'affrontare e lo scardinare la stasi di inveterate abitudini mentali è impresa che richiede sempre una certa energia e un certo coraggio.

Ma proprio tali energia e coraggio sono oggi necessari per vivere – per vivere *vivi* e non *morti* – in un mondo che sempre piú va assomigliando ad una landa selvaggia senza sentieri né pietre miliari, un mondo nel quale però – come insegnava Platone – è pericoloso ma bello, e soprattutto degno, vivere come uomini liberi.

L'energia, il coraggio, l'esser interiormente libero è l'augurio che di cuore l'autore del presente studio desidera porgere al volenteroso, e spero benevolo, lettore.

Firenze, 24 giugno 2023 – San Giovanni d'Estate.

Franco De Pascale

Franco De Pascale, *Cagliostro e la nascita del Rito Egiziano*

Editrice CambiaMenti – www.cambiamenti.com

Per ordinare: <https://www.cambiamenti.com/cagliostro-nascita-rito-egiziano.htm>

Anno di pubblicazione 202 Pagine 840 € 30,00



Il Re degli Elfi e la Principessa

Molto tempo fa, quando gli uomini e gli Elfi vivevano entrambi le proprie vite, senza danneggiarsi a vicenda, fu proprio in un prato di Primule gialle che il Re degli Elfi vide per la prima volta la Principessa, che aveva nome Primula, e che lo fece innamorare.

Vide la giovane passeggiare in un prato di Primule giallo oro, come il colore dei suoi capelli, E capì che non avrebbe potuto vivere senza di lei.

Lei era sposa di un nobile potente, arrogante e geloso, il Re degli Umani, che la costringeva a vivere in solitudine; quando vide il giovane Elfo lei pure se ne innamorò perdutamente.

Il Re degli Elfi, si presentò un giorno alla corte del Re degli Umani e lo sfidò ad un gioco simile agli scacchi, e lo lasciò vincere per due partite.

Ormai sicuro della sua superiorità, il Re umano disse di voler giocare la terza partita invitando l'avversario a scegliere la posta: «Quello che il vincitore chiederà sarà suo!» rispose il Re degli Elfi. L'umano, accecato dalla propria ambizione, non si accorse del tranello e fu così che perse la sua sposa.

Si dice che ancor oggi, a Primavera quando fioriscono le Primule, i due amanti tornino a danzare nel luogo dove si videro la prima volta.

Questa la leggenda, ma all'interno delle Pale di San Martino vi è una valle che porta il nome di Val Pradidali, la Valle dei Prati Gialli, luogo incantato che conosciamo molto bene poiché da molti anni fa da scenario a tante nostre ascensioni lassù in estate, e Pradidali è pure il nome del rifugio alpino che si trova alla testata della valle, in una conca con un favoloso scenario di cime tutt'attorno.

Forse fu quello il luogo dove si svolse ciò che è raccontato, dopo tutto le Dolomiti sono ricche di storie, miti e leggende che ancora si tramandano.

Veniamo ora a descrivere questo bel fiore, la Primula.

Molte sono le specie di Primula presenti in natura, per lo più esse crescono in ambiti collinari, di media e alta montagna, alcune varietà si possono trovare anche tra le rocce, dove la vegetazione è sempre più rarefatta.

Tra loro ve ne sono che prediligono i terreni sassosi e poveri di calcare, come la *Primula villosa*, o la Primula vischiosa dal bel colore rosso porpora; altre, come la Primula di Haller o la Primula farinosa, gradiscono i prati sassosi di roccia calcarea; vi è poi anche la *Primula spectabilis*, o Primula meravigliosa, che come già annuncia il nome è veramente bella e lei pure ama il calcare.



La Val Pradidali

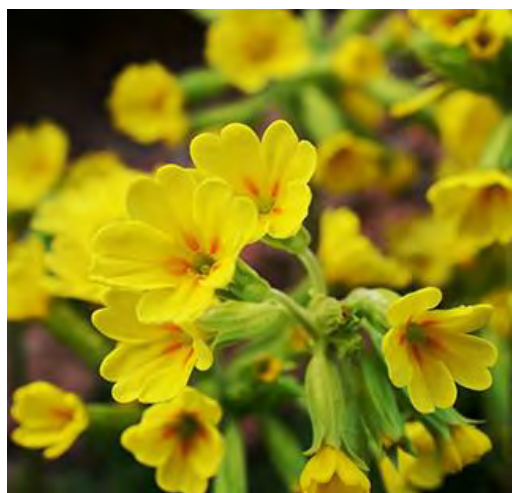
Altre Primule, che tendono a colori che variano nel rosso, sono la *Primula irsuta*, la Clusiana, che prende il nome dalla località di Clusio, in alta Val Venosta, la Primula di Val Daone e alcune di queste sono molto rare ed endemiche di ristretti ambiti alpini.

Forse le Primule conosciute ai piú sono però quelle a fiore giallo come la *Primula vulgaris*, o comune, poiché cresce abbondante tra marzo e aprile dal piano fino alla media montagna, spesso insieme all'epatica triloba, alla scilla, alla vinca, formando in primavera tappeti di fiori colorati nei prati e nel sottobosco.

Altre dal colore giallo, giallo arancio sono la *Primula*



Primula irsuta



Primula officinalis

elatior, o Primavera maggiore, la *Primula veris*, detta anche Primavera odorosa e la *Primula auricula*, od orecchio d'orso.

Tratteremo ora della varietà piú usata in fitoterapia, cioè la *Primula officinalis* dove già il nome la presenta come specie impiegata nella farmacopea.

Vediamo intanto cosa ne scrive il Pelikan nel suo secondo volume *Le Piante Medicinali*: «Le specie di Primula sono circa 300 e la *Primula officinalis* è la piú rappresentativa, quella che si avvicina di piú all'archetipo.

Nella zona temperata dell'emisfero Nord il suo fiore inaugura la primavera e il periodo pasquale. Le occorrono delle praterie aperte, molto illuminate, ancora impregnate dall'umidità invernale, sebbene già riscaldate dal sole dell'Ariete.

«Sorgi, splendore di luce,
afferra l'essenza del divenire,
impadronisciti del gioco di forze,
irraggiati risvegliando l'Essere».

È così che Rudolf Steiner ha caratterizzato, in un'opera poetica che esprime le azioni delle dodici costellazioni dello Zodiaco, il dinamismo dell'Ariete, e la *Primula officinalis* è un messaggero di questo risorgere, un riflesso di questa mescolanza tumultuosa degli elementi e dell'alleanza nuova tra Cosmo e Terra.

Raffaele-Mercurio, Arcangelo e dio della medicina, governa il periodo, e dal regno vegetale che rinverdisce la Primula, come vestale della fiamma vitale, costruisce il suo corpo.

Essa si unisce durevolmente alla Terra con un rizoma forte e corto, distende al suolo la rosetta circolare di foglie lungamente picciolate e salenti; al centro si alza molto presto il gambo nudo che porterà la chiara infiorescenza dorata».

L'Autore continua con una descrizione dettagliata delle forze che agiscono nel fiore e degli elementi che ne vengono costituiti.

Sull'efficacia terapeutica della Primula così continua:





«I farmaci tratti dal fiore della Primula agiranno nell'organizzazione del metabolismo in modo tale che questa andrà in soccorso ai processi di costruzione, di nutrizione e di vitalizzazione nella "regione primaverile" dell'organismo, riequilibrando i processi "invernali" di indurimento e di paralisi dell'organizzazione superiore. Quindi la pianta nel suo fiore si pone come un buon rimedio nei problemi cardiaci; mentre la radice, che lega un contenuto di saponina a degli eteri salicilici, aiuta nelle malattie polmonari e da raffreddamento».

In fitoterapia della *Primula officinalis* si usano quindi fiori e radici; ai fiori, in infuso, si attribuiscono proprietà sedative e spasmolitiche, indicate in caso di stati ansiosi con agitazione e insonnia. Le radici si usano invece in decotti per risolvere affezioni catarrali, bronchiti, tosse e raffreddore.

Terminiamo con una leggenda su questo fiore: nelle fiabe le Primule vantano un grande potere. Opportunamente usate, rendono visibile l'invisibile, e non solo, chi riesce a toccare in modo esatto, con un mazzetto di Primule (il numero dei fiori è segreto, va indovinato) una roccia

dove abitino le Fate, vedrà aprirsi davanti lui la strada verso il loro Regno, verso la loro grazia e i loro doni. Certo, a chi invece usasse un numero sbagliato di Primule, si aprirebbe la strada alla rovina.

Si dice infine che nutrirsi di questi fiori dia la saggezza, è un'antica usanza in Gran Bretagna e in Russia; da parte nostra, le Primule entrano a far parte in primavera di insalate crude che prepariamo insieme ad altre specie di erbe e fiori. Che siamo diventati saggi nel frattempo beh, siano gli altri a dirlo...

Davirita





I nostri animali domestici ormai siedono alla nostra tavola, piú fortunati di quelli nei nostri piatti. Piú o meno reclusi, si adattano ai nostri ritmi, spesso somatizzando anche le nostre difficoltà.

È a questo punto che si fanno nostri maestri, guidati dalla volontà e creatività del Mondo Spirituale. In modi diversi ci portano a prendere coscienza che qualcosa in noi è da cambiare o da trasformare, da conoscere, che qualcosa ci manca.

Se sono entrati nella nostra vita non è per caso! Ci offrono una buona scusa o meglio un'opportunità per sviluppare i sensi superiori valorizzando una relazione interspecifica che viene da molto lontano e destinata ad evolversi. Cosí la "vita da cani" oramai ha preso sfumature piú rosee, l'appellativo "sei un'oca" ci ricorda che il Nobel, Konrad Lorenz l'ha preso grazie all'ochetta Martina, e l'asino, che come equide ci ha donato l'intelligenza, ha il coraggio di "dire" IH-OH.

Franz Kafka, nel suo racconto spregiudicato "La metamorfosi", entra nei panni di uno scarafaggio per descrivere l'incomunicabilità nel suo ambiente familiare, rendendo in modo letterario il concetto di *Umwelt* che il biologo tedesco Uexküll riferisce richiamando l'attenzione sul punto di vista degli animali nel loro mondo circostante. Gli scarafaggi hanno potuto cantare vittoria grazie ai Beatles, ma per questi insetti lo scenario cambia ancora: non piú ai nostri piedi ma sulle nostre future tavole.

Tutte le classi animali dicono la loro in modo archetipico a partire dallo Zodiaco, e qui solo il dialogo goethiano può far sí che ciascuno esprima il suo punto di vista, tenendo saldo il filo conduttore: il cammino evolutivo si compie insieme, in modo differente, con responsabilità che è il responso emancipato dai sensi di colpa. Con gratitudine possiamo rivolgerci ai regni di Natura con la poesia di Christian Morgenstern:

La lavanda dei piedi

*Io dico grazie a te, pietra silenziosa
e m'inchino davanti a te:
a te io devo il mio essere pianta.
Io dico grazie a voi terra e piante,
e mi chino davanti a voi:
voi mi aiutaste ad erigermi nel mio essere animale.
Io dico grazie a voi, pietra, erba e animale,
e mi inchino davanti a voi:
voi tutti mi aiutaste a divenire me stesso.*

*Noi ti ringraziamo, o figlio d'uomo
e ci abbassiamo devotamente davanti a te:
perché per il fatto che tu sei, noi esistiamo.
Un grazie viene dall'unità di tutta la divinità
e ancora dalla molteplicità della divinità.
Nel ringraziare s'intreccia tutto l'essere.*



Per chi si trovasse ad accompagnare fino in fondo alla soglia della morte il suo amico con la coda, può essere una dedica d'amore in piú.

Dora Scialfa



Leonardo «Autoritratto»

Si tratta in fondo di un ritratto, però l'atmosfera che promana da quella piccola tavola con la celebre espressione del volto, la posizione delle mani, la luce soffusa determinata dallo sfumato leonardesco, concorrono a trasmettere allo spettatore una sorta di enigma. Non a caso Leonardo volle tenere con sé quel dipinto fino alla fine dei suoi giorni, avvenuta in Francia nel maniero di Clos Lucé presso

Amboise.

Ma anche Cecilia Gallerani, la cosiddetta *Dama con l'ermellino*, che da secoli ormai si fa ammirare per il suo sguardo sfuggente, con quelle dita affusolate che ritroveremo esaltate proprio nel Parmigianino, rappresenta per me un arcano di difficile soluzione.



«Dama con l'ermellino»

incarnati madreperlancei sono ieratici ed elegantissimi, con l'Angelo della versione del Louvre di Parigi che indica qualcosa, ma cosa?

Dei tre grandi geni del Rinascimento, Raffaello, Michelangelo e Leonardo, ho sempre subito il fascino di quest'ultimo, pur apprezzando ovviamente anche gli altri due. Lui fu pittore, scultore, architetto, ingegnere, urbanista, inventore, studioso di anatomia, botanico, astronomo, organizzatore di eventi, trattatista e poeta.

In Leonardo da Vinci (1452-1519) trovo sempre una specie di mistero celato dietro l'apparenza delle sue opere, un mistero analogo, seppur differente, a quello che più tardi sarebbe apparso nei lavori di Francesco Mazzola detto il Parmigianino (1503-1540).

È come se i dipinti del Maestro toscano nascondessero dei segreti anche dietro l'apparente semplicità formale di alcune delle sue opere, come ad esempio *La Gioconda*.



«La Gioconda»

E come non parlare poi di enigma nelle due versioni della *Vergine delle rocce*, conservate a Londra ed a Parigi, quasi identiche ma con atmosfere differenti, dove la Madonna, un bellissimo Angelo e i due Bambini (Gesù e san Giovanni, oppure i due Bambini Gesù?) sono protetti da un incredibile ed inquietante paesaggio roccioso. I gesti di queste sacre figure dagli



«La Vergine delle rocce» di Parigi



«La Vergine delle rocce» di Londra

Rudolf Steiner scrisse di Leonardo (in *I tre grandi del Rinascimento*, ed. Antroposofica, O.O. N° 62 e 63): «Giunge al suo tempo con un'anima che in un'esistenza precedente apparteneva agli Iniziati che nel modo antico avevano conquistato i segreti della veggenza cosmica. Quando rinacque nel secolo quindicesimo non poté esprimerlo, perché si possono acquisire in incarnazioni precedenti i segreti universali in modo grandioso secondo come ciò è possibile appunto in quelle incarnazioni, ma come si riesca a portarli a coscienza in una nuova vita dipende dalla corporeità di cui si dispone. Un corpo del secolo quindicesimo non poteva esprimere gli intimi pensieri, le intime sensazioni e le interiori forze formatrici che Leonardo aveva assorbito in precedenti gradi dell'esistenza. Quel che aveva dai tempi antichi agì solo come forza, ma era immerso in un corpo e in un'epoca subito precedente lo sbocciare della scienza moderna, e si sentiva come rinchiuso. Si avvicinava un tempo, se ne vedeva già l'aurora, in cui si voleva guardare solo con i sensi nel mondo dell'esistenza sensibile, in cui si voleva pensare solo con l'intelletto che è legato al cervello. Leonardo tendeva in ogni campo verso lo Spirito, perché lo aveva portato seco da vite precedenti; in modo grandioso tendeva allo Spirito».

Il genio di Vinci ebbe una vita travagliata, sempre alla ricerca di qualcosa che non riusciva a trovare compiutamente nelle sue opere e nelle varie città in cui si trasferiva.

A Milano eseguì *il Cenacolo* su una parete del refettorio dei domenicani di S. Maria delle Grazie. È strano che pur essendo l'artista più interessato agli studi scientifici, in alcuni casi sbagliò la scelta delle tecniche da adottare. Nel dipinto milanese Leonardo non volle utilizzare il vero affresco, che va eseguito sull'intonaco bagnato, poiché quella tecnica non gli permetteva di ritoccare più

volte il dipinto, sfumando i colori come voleva lui. L'affresco infatti richiede rapidità di esecuzione e totale assenza di ripensamenti. Pertanto lui adottò una “semplice” pittura murale che, non penetrando nell'intonaco, rese il dipinto fragile al punto tale che ben presto si deteriorò.

Sempre il Dottore ci dice in merito al *Cenacolo*, seppur citandolo come affresco per

convenzione: «Penetrando nel carattere così profondamente misterioso dell'opera leonardesca, quando si cerca di viverne i colori nell'insieme dell'affresco, quando si vive come essi siano suddivisi, come si compenetrino l'un l'altro simili quasi a colori complementari, si può veramente dire che qui i colori sono disposti in modo simile a come succede nei colori complementari; quando si vede il tutto nel suo insieme si ha in realtà luce pura; i colori sono luce pura» (in *Storia dell'arte, specchio di impulsi spirituali – I*, ed. Antroposofica, O.O. N° 292). Ed aggiunge ancora: «È un'opera che in un certo senso propone l'estratto dell'esistenza della Terra. ...Se uno Spirito di Marte scendesse sulla Terra e vedesse tutto senza comprenderne il senso, se lasciasse agire su di sé *L'Ultima Cena* di Leonardo da Vinci, allora comprenderebbe la specifica missione sulla Terra...» (in *L'evoluzione secondo verità*, ed. Antroposofica, O.O. N° 132).

Nel caso della *Battaglia di Anghiari*, eseguita a Palazzo Vecchio di Firenze in competizione con Michelangelo che doveva eseguire la *Battaglia di Cascina*, scelse di utilizzare l'encausto ove i colori vengono resi brillanti venendo mescolati con la cera. Però alla fine del lavoro, quando fece sollevare i bracieri per sciogliere lo strato superficiale della cera, rendendo così iridescenti i colori, il dipinto si liquefece e l'opera venne tragicamente distrutta.



«**Salvator Mundi**»



«**Il Cenacolo**»

Infine un altro enigma: lo splendido *Salvator Mundi*, è davvero di Leonardo o “solamente” della sua bottega? Secondo l'amico Pietro Cesare Marani, uno dei massimi studiosi del maestro toscano, d'accordo con altri tre esperti, è opera autentica. Saranno soddisfatti gli acquirenti di Abu Dhabi che l'acquistarono nel 2017 per 450 milioni di dollari... giusto per ricondurre tutto al vile denaro.

Steiner, sempre in *I tre grandi del Rinascimento*, aggiunse: «Affinché quest'anima, che svolge la sua vita complessiva in molte vite terrene, riesca a manifestare qualcosa all'umanità, nella vita come “Leonardo” dovette sopportare che venisse portata ad espressione solo una minima parte di quanto vi era in lei. Anime come quella di Leonardo sono veri enigmi universali, enigmi della vita».

Carmelo Nino Trovato

«Allorché si toglie alla corrente dell'immaginare la forma – residua eco del mondo sensibile – continua a fluire nell'anima la forza creatrice d'immagine, libera d'immagini, come un'essenziale forza ispiratrice. Si è sulla soglia del mondo spirituale, dove l'Iniziazione è possibile, come trasmissione di un potere dallo spirituale stesso».

Massimo Scaligero – *L'immaginazione creatrice* – Basaia Edizioni 1985



Per un ricercatore sul sentiero della Scienza dello Spirito, una delle più potenti immagini meditativo-creatrici risulta essere l'identificazione del proprio Io-animico con la stella più luminosa (il Sole, che irradia di energia vitale il nostro pianeta) riconducibile al Logos Solare. Questo perché in un essere incarnato che ha la facoltà di attingere ad un residuo di memoria astrale, unitamente agli impulsi propri della struttura animico-fisica indotta dal suo karma, il senso di tali impulsi viene determinato dalla sua relazione con il Sole, il cui principio sulla Terra opera come potere analogico del primo Logos associato al Logos Solare, unificante le correnti dello zodiaco. Dopo l'esercizio di concentrazione, e più in generale la meditazione secondo il canone della Scienza dello Spirito, un'essenza di luce eterica (Shakti) potrà essere immaginata e/o percepita e volitivamente condotta in uno dei tre centri fondamentali del corpo umano: ventre o plesso solare, cuore o plesso cardiaco, testa o centro pineale. L'attivazione di una potenza solare operante nell'ordine in ciascuno dei punti indicati contribuirà a tre obiettivi principali:

1) Dominio sul Corpo Lunare (vedi [Il corpo lunare, questo sconosciuto](#))
 2) Sviluppo dell'Amore Cosmico (vedi [I percorsi del cuore](#))
 3) Realizzazione dell'Operatio Solis ed acquisizione della Pietra Filosofale (vedi [Operatio Solis: Ascesi del cuore e delle correnti eteriche della testa](#) – [La pietra Cintamani](#))

La sede del pensiero, secondo la *noesis* dell'*Operatio Solis*, è il corpo eterico, ovvero il circuito di forze edificante la vita. L'elemento originario del Sole vive nel corpo eterico come potere strutturante. Nel veicolo eterico, il pensiero sorge vivente esprimendo le forze sovrasensibili di cui è la sintesi. Tali forze utilizzate dal soggetto pensante per l'attività concettuale, rispondono a gradi gerarchicamente superiori a quello eterico, appartenendo all'ordine animico-spirituale puro.

Tenendo conto dell'esatto rapporto tra pensare, sentire e volere, occorre realizzare l'ascesi del volere se si vuole operare sul sentire. Il sentire è il veicolo della forza immanente. Non si può operare direttamente sul sentire fuori dal suo immediato risonare secondo il canone meditativo steineriano e

scaligeriano, e comunque non prima di aver disgiunto il pensiero dalla ferrea volontà di ripristinare l'identificazione con la luce del Verbo Logos.

Possiamo altresí spingerci ad affermare che escludendo la Scienza dello Spirito, non v'è metodo tradizionale o moderno che contempi una simile “esperienza pura” del sentire dove si realizza l'immanenza della cosiddetta Shakti micalita.

Il conseguimento della “coscienza immaginativa” è caratterizzato dalla possibilità di percepire in immagini gli Enti del mondo sensibile ed extrasensibile sotto forma di archetipi e contestualmente di agire sul mondo sensibile mediante immagini che l'asceta-pensatore deve proiettare rivestendole necessariamente di potenza eterica.

Tale potenza, sorreggente da fuori dello spazio fisico il mondo fisico, scaturisce dalla possibilità di contemplare la vita predialettica del concetto alla stessa maniera con la quale l'anima, in procinto di incarnarsi, contempla gli archetipi, in vero contempla l'essenza spirituale dei corpi celesti, dello zodiaco e dell'intero universo, facendo riverberare nel suo Io lo *Shabda Brahman*, il suono cosmico primordiale nel quale era pre-



cedentemente immersa.

L'immaginazione creatrice è quindi da intendersi come la dynamis eterica del concetto. Il concetto esige essere sperimentato nel suo momento predialettico, perciò essere ritrovato come universale.

L'asceta moderno deve tendere a percepire la luce e i suoni sacri cosí come percepisce gli oggetti dei sensi. Questa Luce-Verbo fluisce dall'interno del pensiero, ma per l'uomo ordinario si estingue al termine dell'atto pensante.

L'arte del moderno asceta è quella di far perdurare questa luce-suono come essenza d'amore piú pura e sublime di quella sperimentata nell'esistenza ordinaria.

Si risale cosí alla presenza del Sole e si può sentire in esso l'opera delle forze cosmico-stellari di cui si alimentano le immagini di luce dell'anima nella sua esperienza terrena ed extraterrena.

Kether

N.B.: Il libro originale pubblicato da Massimo Scaligero nel 1964 riportava il titolo “La Luce” e come sottotitolo “Introduzione all'immaginazione creatrice”. – Massimo Scaligero scrive la parola immaginare con una sola emme nel significato di “agire nell'imo” o nel profondo, riferendosi direttamente al termine latino “*imago-imaginis*”.

Il Giardino dello Spirito è in pratica un Orto Medievale che sorge sul terreno adiacente l'Abbazia benedettina di San Pietro in Perugia che nel suo nucleo originario sorse alla fine del X secolo sull'area di una necropoli etrusco-romana e su un preesistente tempio paleocristiano, che si vuole sia la primitiva cattedrale perugina. Accanto al monastero, ora sede della Facoltà di Agraria, negli anni tra il 1995 e il 1996, per l'interessamento e la passione del professor Alessandro Menghini, docente di materie botaniche in quella Università, fu ripristinato l'antico *Hortus Conclusus* dell'Abbazia.



L'Abbazia San Pietro a Perugia

Furono adottati i criteri che guidarono i monaci di un tempo, suddividendo l'Orto in *Hortus sanitatis*, il comparto delle piante medicinali, *Hortus holerorum*, destinato alla coltivazione delle piante alimentari, l'*Aromatarium* dove sono collocate le piante aromatiche, e il *Pomarium*, che raggruppa le specie fruttifere.

Sono state omesse tutte quelle specie medicinali e alimentari introdotte dalle Americhe a partire dal XVI secolo e quindi estranee alla cultura europea medievale (ad esempio la patata, il pomodoro, il granturco, l'echinacea ed altro).



Dipinto medievale di orto conventuale

L'Orto Medievale sorge su un colle che fu il primo possedimento del monastero benedettino di San Pietro, proprio laddove sorgeva l'antica cattedrale: condensa in sé, anche la configurazione di giardino monastico. Essendo annesso ad un'antica abbazia benedettina risalente all'anno 965 e includendo elementi storici ed architettonici come la vecchia via etrusco-romana, la porta urbana del 1200, i chiostri, i resti delle opere murarie dei benedettini, è sicuramente un'area di rispetto storico.

Ecco che l'Orto medievale diviene Giardino dello Spirito e ci accompagna in un viaggio alla scoperta degli elementi sui quali è fondato e che chiaramente palesa. Lo scopo è molteplice: individuare le spinte culturali sulle quali si fondava il concetto medievale di Natura, scoprire i motivi spirituali che animarono l'uomo del Medioevo e il mondo vegetale a lui circostante.

Nel Medioevo la visione del mondo era espressa in chiave fortemente rappresentativa: la realtà del Creato era il mezzo di espressione della Trascendenza. Ecco allora la ricchezza e la complessità dei simboli dove la concezione di macrocosmo e microcosmo trovava nella fede le sue radici.

Da qui il rapporto dell'uomo medievale con l'arte religiosa dove l'artista attinge al mondo animale e vegetale, in miti che appartenevano non solo al cristianesimo ma pure ad altre religioni.

Questa introduzione servirà a farci comprendere come anche l'*Hortus Conclusus*, presente nei monasteri, esprimesse motivi simbolici e religiosi in modo però artistico, nulla era lasciato al caso.

L'ingresso al Giardino evocava l'ingresso al Paradiso Terrestre, all'Eden: le piante erano appositamente scelte, le figure, volutamente tracciate in forme circolari, ellittiche, quadrate, triangolari, ottagonali, le misure e i numeri tutt'altro che casuali, il tutto con un significato fortemente simbolico; qui vi era ordine e misura.



Il bosco invece rappresentava il sito delle leggende, dell'uomo primitivo, delle ansie e delle paure, ricoprendo il ruolo, di "selva" dantesca.

Per altri aspetti, e sono quelli preponderanti, la foresta ha il ruolo di Bosco Sacro, di sito anacoretico: è l'Eremitaggio della pace spirituale, dove gli alberi si sacralizzano, si legano a credenze, a miracoli.

Il Giardino medievale, e quello monastico in particolare, nacquero da profonde esigenze culturali e religiose tipiche dell'uomo di quell'epoca. Rispose soprattutto ai quesiti esistenziali dell'Uomo e alla sua relazione con la Natura e con Dio. Ecco perché si arricchì di significati, di riferimenti simbolici, di messaggi reconditi che la Divinità aveva voluto mettergli davanti perché li scoprisse e ne facesse uso, mirando al riscatto della condizione paradisiaca perduta. Quindi un vero e proprio "Giardino dello Spirito", carico di sacralità, plasmato a lode gloria del Creatore; in contrasto con le forze occulte e gli spiriti maligni, che sotto forma di mostri, serpenti e bestie feroci, frapponevano ostacoli perché l'Uomo, spinto dall'aspirazione a riconquistare lo stato originario di purezza, in essa realizzasse l'Idea del Creatore.

Non c'è dunque da stupirsi se il criterio di conduzione degli orti e dei giardini, della campagna e della natura in genere, in quei tempi fosse sacro-animistico. Molte popolazioni pagane passate al Cristianesimo consideravano gli esseri naturali al pari delle divinità (e non è poi questo ciò che ci ha riproposto in chiave scientifico-spirituale Rudolf Steiner parlandoci dei regni di Natura, degli Esseri Elementari e delle Gerarchie che vi operano?).

Nel solo Olimpo greco e romano si contavano numerose divinità preposte a questi ambiti e si celebravano altrettante feste propiziatorie, una di seguito all'altra. Pan era il protettore delle campagne e dei pastori, Pomona sovrintendeva ai giardini e agli alberi da frutto, così come a Mutinus erano sacri i campi e le greggi. Demetra-Cerere, la Grande Madre, si identificava con la stessa *vis genetrix* della natura, in Grecia si celebravano per lei i Misteri Eleusini, mentre a Roma si celebravano dal 12 al 19 aprile le Cerealia. Flora, sposa di Zefiro, era la dea dei fiori e della primavera, in suo onore, dal 28 aprile al 3 maggio, si celebravano le Floralia, e se Marica era una ninfa della vegetazione, le Meliadi lo erano dei frassini. Pale proteggeva i pastori e le greggi e le Palilie erano feste rurali celebrate il 21 aprile.

C'erano anche divinità preposte a specifici lavori nei campi: Sator alle semine, Saritor alle sarchiature, Vervactor al dissodamento del terreno, Segesta allo sviluppo delle piante, Tutilina difendeva il granaio, mentre Silvanus e Faunus, quest'ultimo anche con il dono della profezia, erano divinità legate all'ambiente dei boschi.

Per finire, un ruolo particolare veniva ricoperto da Vertumno, divinità di orti e giardini ma che presiedeva anche al cambio delle stagioni.

Nel Medioevo le credenze sacro-animistiche sulla Natura persistettero a lungo, anche per l'acquisizione di elementi nord e centro europei. Su questo substrato si inserì il Cristianesimo, non sempre con esiti felici. Il primato dell'uomo sulla Natura, che prendeva giustificazione da certi passi delle Scritture dell'Antico Testamento, la mise in un ruolo subalterno e spesso di sfruttamento, se non addirittura di persecuzione. Si andava perdendo la visione del Sacro nella Natura stessa, veniva posto in atto il primato dell'Uomo sul resto del Creato, in modo tale che si perse l'armonia tra i due e rese lecite le persecuzioni verso chi ancora operava in accordo con la Natura, o con chi semplicemente usava erbe e sostanze prese dal mondo vegetale e animale.

Iniziò così la caccia alle streghe e si volle vedere il male e il demonio nei boschi, negli alberi, fino alla distruzione dei Boschi Sacri visti appunto come sede di esseri malvagi.

Solo pochi santi, come ad esempio Francesco d'Assisi, ebbero a cantare lodi alle creature, indicandole degne di rispetto e amore, cosa che fece nel suo Cantico delle Creature.

Alcuni ordini monacali, come i Benedettini e poi i Cistercensi, Certosini ed altri, conservarono il sapere sulle piante e le specie utili alla salute dell'uomo, coltivandole e preparando da queste, nelle farmacie dei conventi, estratti medicinali per la cura dei mali d'allora e questo diede l'avvio all'Hortus Conclusus nelle abbazie di quel tempo. Piante che si santificano, si mitizzano, si umanizzano, si animano come creature della Divinità, come intermediarie tra Cielo e Terra, Giardino come Specchio (*Speculum*) delle forme create (*Species*): Regno dell'Uomo che, con i Sensi, la Mente e lo Spirito aspira, attraverso l'interpretazione delle Forme e delle Dimensioni, a riconquistare la primordiale perduta armonia con i Mondi Spirituali e le Gerarchie.

Quando si metteva in opera l'Hortus Conclusus nei conventi del Medioevo, si portava ad espressione il Paradiso Terrestre: le forme, le misure, gli aspetti simbolici rappresentavano lo stato originario idealizzato e desiderato. L'Hortus vero e proprio, inteso come appezzamento di terreno dove si coltivano le piante alimentari, salutari ed aromatiche, sintetizza il concetto di "ager", cioè di terreno coltivato, esemplifica il dominio sulla Natura dell'Uomo, il quale ha acquisito la capacità di usare in modo razionale le piante, attraverso la loro conoscenza e le applicazioni che ne sono derivate.

Si usavano nelle colture forme e spazi quali il cerchio, il quadrato, l'ottagono e costanti numeriche come il due, il tre, il dodici, così pure "divina proporzione", così chiamata solo più tardi,



L'Hortus conclusus dell'Abbazia di San Pietro



Parte dedicata alle erbe aromatiche

vita biologica, ma come simbolo di rinascita spirituale, come sostanza fondamentale per il rito di purificazione. La fontana divenne sinonimo di sorgente, simbolo e spesso opera d'arte che andava ad abbellire il Nuovo Eden.

Passiamo ora al Bosco monastico che ebbe significato simbolico di "Bosco Sacro", evoluzione del *Lucus* romano. Quest'ultimo si distingueva per peculiari caratteri di naturalità, salubrità, felice posizione, freschezza e mitezza del clima e per la sua fisionomia, ma era innanzitutto la presenza del *Numen* che faceva dei Boschi Sacri degli antichi una sorta di tempio a cielo aperto. L'attribuzione di poteri sacrali taumaturgici al bosco risale ancor prima di Roma, basti ricordare i siti oracolari dell'antica Grecia, o gli Asclepiadei, veri santuari terapeutici strettamente connessi al bosco, ma la cultura dell'Albero Sacro e il concetto della sua sacralità appartenne a tantissime altre civiltà e culture del passato, una per tutte quella dei Celti, con i loro sacerdoti, i Druidi.

Se pure nella civiltà e nella cultura del Medioevo il bosco era sovente visto come luogo di ombre, di pericoli e di presenze malvagie, vi fu chi, come Bernardo da Chiaravalle, ne ebbe una concezione molto spirituale. Egli in una sua Lettera così si esprimeva: «Nei boschi troverai qualcosa di molto più grande che nei libri. Gli alberi e le pietre ti insegneranno quel che non apprendrai mai dai Maestri. Ogni mia cognizione della Scrittura l'ho appresa nelle radure e nei boschi; i faggi e le querce sono sempre stati i miei migliori maestri della Parola di Dio».

nel 1509, dal matematico francescano Luca Pacioli.

Negli Orti conventuali erano pure presenti la spirale, il labirinto e la svastica, si tenevano in gran conto i Segni Zodiacali, e vi era la presenza di alberi quali il fico, il melo e l'olivo, che venivano investiti di una sacralità che rimandava all'Albero della Luce, all'Albero della Conoscenza del Bene e del Male e all'Albero della Rivelazione. In abbazie del Nord Europa si continuò per lungo tempo a considerare il frassino come Albero Cosmico, Albero della Vita, funzione che nel Centro Sud europeo era svolta dalla Quercia. Retaggi questi di culti precristiani che perdurarono e furono estirpati spesso solo con la forza.

Un posto preminente negli Hortus dei conventi lo aveva la fonte, la sorgente, l'acqua, non in quanto elemento primario di



La Fonte



L'albero ebbe una importanza fondamentale nella cultura e nella spiritualità dei monasteri, se ne piantavano di diverse specie, e ognuna stava a rappresentare anche un simbolo, oltre all'uso che se ne faceva del legname, dei suoi frutti o delle sue essenze. Ad esempio, le palme simboleggiavano la Perfezione delle Menti Superiori, simbolo di Vittoria, di Fecondità. In Egitto le palme erano demandate alla conoscenza del tempo e degli astri; nel Salmo 91 così si legge: «Il giusto fiorirà come la palma».

Signore degli Alberi era considerato il cedro del Libano, di cui era fatto il Tempio di Salomone e l'altare, e di cipresso era ricoperto il pavimento. Nel

cipresso si identificava l'Albero della Vita Spirituale, era legato già dagli Etruschi poi i Greci e Romani al culto dei defunti, ma era pure l'Albero dell'Immortalità.

Nel leccio si identificava l'Albero della Croce, come narra una leggenda medievale che racconta che solo il leccio si fece abbattere per fornire il legno alla croce del Cristo: tutti gli altri alberi resistettero ai colpi delle asce, non volendo prestarsi al sacrificio di Gesù. Ma la leggenda ha un finale in chiave positiva: se il leccio non si fosse lasciato abbattere non ci sarebbe stata la Croce e quindi la Redenzione; che poi il legno fosse il leccio, nodoso e contorto e mal lavorabile, possiamo sollevare dubbi.

E l'olivo, che nella storia dell'uomo da millenni dona il suo prezioso olio, frutto della terra, alimento e farmaco, l'olio con cui venivano unti i Re, e il Cristo, l'Unto, è considerato Archetipo per eccellenza.

Tante altre essenze erano legate alla sacralità e ci è impossibile qui riportarle tutte, solo per citarne alcune: il biancospino e la leggenda di Giuseppe d'Arimatea che piantò il suo bastone a Glastonbury e su cui crebbe la pianta dell'agrifoglio che simbolicamente scacciava le tenebre del Solstizio d'Inverno ed era quindi legato al periodo del Natale. L'abete, presente più nel Nord d'Europa, è simbolo della vita nel più crudo gelo dell'inverno con il suo portamento dal verde splendente: da lui originò la tradizione dell'Albero di Natale. Boschi d'abete, nei pressi dei monasteri, furono poi usati come legname da carpenteria per le grandi opere che i monaci seppero realizzare in campo architettonico.

L'alloro, albero che simboleggia la Gloria, lo Spirito, la Sapienza, il Trionfo, albero in origine sacro ad Apollo, nel mito famoso di Dafne. Il bosso che era usato per la facilità a cui si prestava per farne siepi, alcuni alberi centenari di questa specie erano "*locus anachoresis*", cioè luogo di meditazione, sito eremitico, luogo fisico dove l'asceta medievale viveva, isolato e protetto dal mondo circostante. La quercia, il noce e il nocciolo, l'acero, l'olmo, il gelso, il tiglio e il salice, quest'ultimo provvidenziale per farne cesti, panieri e gerle che hanno accompagnato per secoli la vita rurale. Di rami del salice erano intrecciate le ceste in cui furono deposti Mosè e Romolo e Remo per poi affidarli alle acque, valore sacrale quindi.

Un cenno a sé merita la vite, per il frutto e la bevanda del vino da cui si ricava, non poteva certo mancare nei monasteri, a ricordo dell'Ultima Cena dove il Cristo spezzò il pane e offrì il vino per la Nuova Alleanza.

Infine i tanti alberi da frutta, melo, pero, fico, susino e albicocco e gli agrumi, dove il clima ne permetteva la crescita.

Le abbazie e i conventi del tempo coltivavano nei loro giardini e orti non solo specie alimentari, ma molto importanti erano le essenze che venivano usate a scopo medicinale. Non si sfamava soltanto chi era povero, ma sorsero apposite strutture assistenziali, gli "*hospitia*", dove si ricercavano nuove soluzioni terapeutiche che alleviassero i mali con la fabbricazione di nuovi farmaci, molti dei quali originavano da sostanze vegetali.

Nella Regola di San Benedetto così si legge: «*Infirmorum cura ante omnia et super omnia adhibenda est*», bisogna avere cura degli infermi prima e sopra ogni cosa. Negli *Hospitia* dei monasteri le cure ai



bisognosi si affiancarono all'ospitalità dei pellegrini, specialmente nei monasteri situati sulle grandi vie di comunicazione e in prossimità di mete di pellegrinaggio famose.

L'*Hortus sanitatis* si identificava con la porzione di terreno, presente in tutti i monasteri, nella quale venivano coltivate le piante medicinali sotto la direzione del "*monachus infirmarius*" o "*monachus medicus*". Costui era un esperto di terapia che aveva l'incarico di curare i malati, fossero gli stessi monaci o i pellegrini in transito, e questa figura non poteva prescindere dalla conoscenza delle piante medicinali, materia prima di fondamentale importanza per la preparazione dei rimedi dell'epoca.

Ogni monastero coltivava poi tutte le specie compatibili con le condizioni ambientali del sito, le altre, ugualmente necessarie, venivano acquistate.

Nacquero nel tempo i primi Orti Botanici, all'interno anche delle Università, come a Pisa e a Padova, e i primi Herbaria, gli erbari, dove venivano raccolte, disegnate e descritte le varie specie botaniche ad uso medico e didattico, ma qui siamo già al Mattioli, al Castore Durante, al Blasius.

Poi Linneo, nel '700, inizierà il grande lavoro di classificazione delle specie botaniche, e non solo. Famoso un suo enunciato: «*Nomina si nescis, perit et cognitio rerum*», se non conosci i nomi, muore anche la conoscenza delle cose. Ormai se ne conoscevano i nomi, ma era in gran parte andata persa la conoscenza spirituale delle piante, quest'ultima andava spesso di pari passo con le credenze magiche e il potere occulto che ad ogni specie era attribuito. Personaggi della levatura di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino si interessarono attivamente ai loro poteri.

Sappiamo quanto il Dottor Steiner abbia detto e scritto al proposito, rinnovando in chiave scientifico-spirituale l'argomento botanico e fitoterapico, così come non si può non accennare a Wilhelm Pelikan con la sua grande opera in tre volumi *Le Piante Medicinali*, scritta anche con indicazioni date direttamente da Rudolf Steiner, dove ogni specie botanica è vista nuovamente sotto l'aspetto del rapporto che questa ha con i corpi sottili dell'uomo, ed infine l'opera di Edward Bach, che con i suoi 38 Fiori ha aperto nuove frontiere ad una terapia basata sulla sinergia tra l'uomo e la pianta.

L'abbazia di San Pietro a Perugia, oltre ad avere un *Hospitium* al suo interno, possedeva un ospedale nel priorato di Santa Maria di Fonte, a Sant'Andrea d'Agliano, e un ospizio intitolato a San Gualtiero, presso il castello di Casalina, dove i monaci già gestivano il ricovero di San Lazzaro.

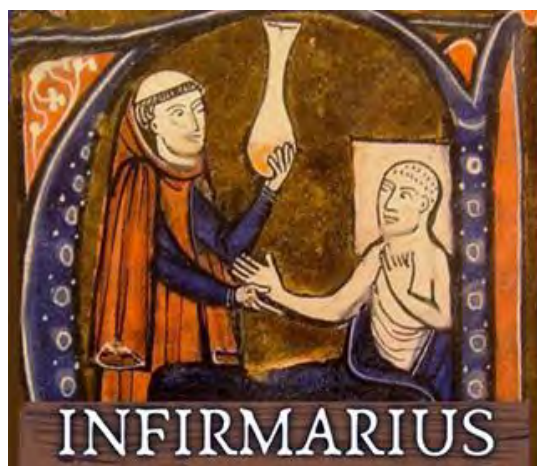
Ai monaci Benedettini e alle diverse diramazioni dell'Ordine si deve riconoscere il merito di aver intrapreso tra i primi tutto ciò di cui sopra si è scritto, un cenno doveroso va pur fatto alla Scuola Medica Salernitana che ebbe il suo apogeo nel XII-XIII secolo, e fu punto di incontro tra la cultura classica, mantenutasi nei monasteri, e la scienza araba (che a sua volta era permeata delle antiche culture medio-orientali, ad esempio la persiana). La medicina araba influenzò molto l'Europa e in Spagna raggiunse una delle più alte forme d'espressione, alcuni nomi famosi sono Averroè, Avicenna, Al-Razi e Albucassis. La classicità venne tutto sommato rafforzata e i concetti di Ippocrate e Aristotele, che gli arabi avevano tradotto, e quelli di Discoride e Galeno, vennero esaltati e presi a fondamento della terapia.

La Scuola Salernitana deve la sua fortuna, tra l'altro, all'enunciazione di criteri generali che, sebbene in latino, erano espressi in forma semplice, facili da ricordare. Alcuni aforismi esprimenti precetti medici sono rimasti famosi, come il seguente che chiude il proemio del "Flos Medicinae":

*Si tibi deficiunt Medici, Medici tibi fiant
haec tria: mens laeta, requies, moderata diaeta.*

Se ti mancano i medici, medici ti siano
queste tre cose: l'animo lieto, il riposo e la dieta moderata.

Qui termina il nostro percorso di visita al Giardino dello Spirito, un grazie al professor Alessandro Menghini che ci fu vicino a Perugia nella visita quel giorno di tanti anni fa, ed infine ispiratore e guida per me di questo scritto.





È quindi di grande interesse rivolgere la nostra attenzione alla maniera in cui il nucleo animico-spirituale dell'essere umano utilizza in modi molto diversi, per costruire un nuovo essere, le caratteristiche, le qualità, le virtù e così via del padre e della madre, degli antenati paterni e materni. Infatti, le qualità paterne e materne non sono utilizzate allo stesso modo dall'essenza individuale dell'essere umano, qui c'è bensì una legge del tutto precisa. Questa legge è in particolare infinitamente istruttiva. Se cerchiamo di coglierla nella sua interezza per vedere attraverso di essa, dobbiamo osservare come

nell'anima umana si affermino due cose. La prima è l'intellettualità, alla quale vogliamo aggiungere adesso anche la capacità di pensare più velocemente o più lentamente, più intelligentemente o più ottusamente in immagini, in idee. L'altra è la direzione generale della volontà e dei sentimenti, gli affetti, l'interesse che nutriamo per ciò che ci circonda. L'intero modo in cui siamo in grado di realizzare qualcosa dipende dal fatto che abbiamo una mente agile o lenta, ottusa o penetrante, che siamo più o meno percettivi. Ciò che le persone possono fare per i loro simili e il modo in cui lo fanno dipende dal fatto che noi sappiamo combinare nel modo giusto i nostri interessi con ciò che accade intorno a noi. Alcune persone hanno buone condizioni preliminari, ma hanno scarso interesse per i loro simili e per l'ambiente. Il punto è che l'interesse non genera capacità. È quindi necessario considerare l'interesse in noi e se la flessibilità del nostro intelletto ci permette o meno di fare questo o quello per i nostri simili.

Ora, per quanto riguarda l'intero settore degli interessi, possiamo pensare anche al modo in cui sono collegati i desideri dell'uomo, a come viene modellata la gestione esterna di tutta la vita, a come l'uomo si sviluppa in modo abile o meno, in breve, all'intero modo di vivere dell'anima. Questo è collegato ai nostri rapporti con il mondo esterno, con il nostro maggiore o minore interesse e con la nostra competenza per il contesto esterno. Per questo l'uomo prende gli elementi più importanti nell'eredità dal padre, così che gli interessi e ciò che dagli interessi ci rende abili, capaci di usare i nostri organi, il nostro intero essere umano, è di regola ereditato dal padre. L'anima prende dunque dal padre gli elementi corrispondenti per poter sviluppare in sé quelle qualità. Ciò che, invece, costituisce la mobilità intellettuale, con la quale sono connesse anche l'attività immaginativa, la fantasia pittorica e l'inventiva, la nostra individualità, che viene all'esistenza con la nascita, lo si prende in eredità dalle qualità materne. Troverete questo argomento straordinariamente interessante, accennato già in un certo modo da Schopenhauer; egli ne aveva un presentimento, ma non era in grado di evidenziare gli aspetti più profondi del processo.

Possiamo, d'altra parte, dire anche qualcos'altro. Ciò che vive nel padre come il modo di comportarsi nei confronti delle cose, quali sono i suoi interessi e i suoi desideri nei confronti delle cose, come esige, desidera, vuole, se è una persona che interviene coraggiosamente nelle circostanze della vita o che si ritira docilmente, se è pedante o magnanimo, cioè le qualità che sono connesse con gli impulsi della volontà, le troviamo in un certo modo prese in prestito dal padre. Tutto ciò che, invece, è mobilità dell'anima, intellettualità, lo troviamo che deriva dalla madre. Ora, però, emerge una differenza interessante che si può osservare solo se si guarda all'intero ambito della vita. In tal caso, se ne troverà traccia dappertutto. In particolare, c'è un'enorme differenza per quanto riguarda il sesso. Si può dire che

per un figlio il rapporto con il padre e la madre è descritto in modo mirabile nelle parole di Goethe: «*Da mio padre ho la statura, la condotta di vita seria*» – cioè, tutto ciò che riguarda i rapporti dell'uomo con il mondo esterno «*da mia madre la natura allegra, il desiderio di fantasticare*», cioè l'intera sembianza della vita spirituale. Ma se adesso osserviamo la figlia, ci appare in modo del tutto straordinario che le qualità paterne appaiono nella figlia in modo tale da essere ora elevate di un grado dalla natura degli impulsi della volontà, dalla natura che nell'anima si esprime maggiormente nel rapporto con



l'ambiente. Pertanto – naturalmente questo vale solo a parità di circostanze – si può trovare in un padre, che è sempre coraggioso, che ha un vivo interesse per questo o quello e perciò mette in atto una certa serietà nei suoi rapporti con l'ambiente circostante, che queste qualità vengono assunte dall'individualità della figlia in modo tale da essere innalzate a livello dell'anima, si può trovare che ci sia una figlia con una vita dell'anima importante, con una vita caratteriale del padre che è stata trasferita nell'anima, che rende più flessibile ciò che forse è difficile far fluire nel padre, così che le qualità più importanti, che incontriamo più esternamente nel padre, si mostrano più interiorizzate nella figlia.

Possiamo pertanto dire che i tratti del carattere del padre vivono nell'anima della figlia, i tratti dell'anima della madre, la prontezza della mente e i talenti e le capacità che possono essere sviluppati vivono nel figlio. La madre di Goethe, la vecchia signora Rat, era una donna che sapeva inventare, la sua immaginazione lavorava nel modo più meraviglioso. Questa sua capacità è scesa di un livello nel figlio, è diventata un sistema, un'organizzazione, così che suo figlio Johann Wolfgang ha avuto la facoltà di dare all'umanità ciò che viveva nella madre. Così vediamo come le qualità materne vengono portate ad un livello inferiore nei figli, in modo da diventare capacità organiche, mentre le qualità paterne vengono portate ad un livello superiore dalle figlie, in modo da apparirci interiorizzate, spiritualizzate. Forse nulla è più caratteristico di questo del bel contrasto di Goethe con la sorella Cornelia, che assomigliava proprio al vecchio consigliere, che era una natura tranquilla e seria, interiorizzata e spiritualizzata, e che quindi poteva essere ciò di cui il poeta aveva bisogno già da ragazzo: una compagna straordinariamente buona. Ora teniamo conto di questo e consideriamo come Goethe, secondo la sua descrizione, non sia riuscito ad avere un rapporto positivo con il padre. Questo perché le qualità paterne erano state esterne nel vecchio consigliere. Goethe aveva bisogno di queste qualità, ma non poteva capirle perché erano presenti in suo padre. Lì erano giuste. Erano diventate la sua anima e vivevano in sua sorella, che poteva quindi essere un'ottima compagna per lui.

Ora, percorrete con me la storia e vedrete come ogni suo passo confermi ciò che ho detto e, come ovunque si abbia un accenno, teoricamente si potrebbe avere conferma di una cosa del genere. La più bella conferma in questo senso l'abbiamo dalla madre dei Maccabei, che con eroica grandezza lascia che i suoi figli affrontino la morte per ciò che lei crede e per ciò che credevano i loro padri, con le grandi, bellissime parole: «Io vi ho dato il corpo fisico, ma Colui che ha creato il mondo e l'uomo vi ha dato ciò che io non ho potuto darvi, e farà in modo che lo riceviate di nuovo se lo perdete per la vostra fede!».

Quante volte nella storia ci viene riproposto l'elemento materno: dalla madre di Alessandro e dalla madre dei Gracchi fino ai nostri giorni, quando vediamo come nell'uomo appaiono delle qualità, come quest'uomo sia in grado di agire sull'ambiente, che abbia i poteri e i talenti e anche l'organizzazione

fisica e spirituale per farlo. Potremmo cercare la storia di uomini importanti ovunque vogliamo: dappertutto troveremo le qualità materne tradotte in modo tale che sono scese di un gradino, che sono diventate capacità messe in pratica nella vita. Prendiamo l'esempio della madre e del padre di Bürger, dal quale aveva ereditato anche la volontà. Fondamentalmente, egli aveva poco in comune con il padre; quest'ultimo era felice quando non doveva preoccuparsi dello sviluppo del bambino; la madre, invece, aveva una mente meravigliosamente agile; era lei a possedere la giusta espressione grammaticale e stilistica. Anche questo era necessario per il poeta; egli ereditò queste qualità dalla madre e si realizzarono proprio perché egli apparteneva alla generazione successiva.



Friedrich Hebbel

Oppure pensiamo all'atteggiamento di Hebbel nei confronti del padre. Chi conosce a fondo il poeta Hebbel, sente già l'eco dell'eredità paterna in tutte le dure idiosincrasie e la testardaggine dei suoi atteggiamenti. Il vecchio mastro muratore Hebbel ha trasmesso molto al figlio sotto questo aspetto. Ma il figlio e la madre si sono capiti, ed è stata la madre a evitare che Hebbel diventasse un mastro muratore nel suo villaggio natale, invece di regalare in seguito i suoi drammi all'umanità. È commovente leggere come Hebbel stesso racconta nei suoi meravigliosi diari cosa lo legava alla madre.

Questi esempi potrebbero essere moltiplicati all'infinito. Ma non dobbiamo trarre la conclusione che le cose siano sbagliate perché crediamo di osservare qua e là nella vita qualcosa di diverso. Sarebbe come se qualcuno dicesse: «I fisici ci dimostrano la legge di gravità; io ora dimostrerò loro, installando ogni tipo di dispositivo, che si può influenzare la legge». Le leggi non ci permettono di prendere in considerazione ogni circostanza, ma di tenere d'occhio ciò che viene messo in discussione. È così che dobbiamo fare nelle scienze naturali, è così

che dobbiamo fare nelle scienze umane. Ma la scienza spirituale non è ancora abbastanza avanzata per procedere nello stesso modo. Se ne teniamo conto, troveremo confermata ovunque la suddetta legge dell'ereditarietà paterna e materna. Ma se guardiamo all'insieme dell'essere umano, dobbiamo avere chiaro che ciò che chiamiamo anima umana e che vive nell'insieme dell'organizzazione corporea e animica dell'essere umano non è nulla di semplice. Di nuovo e senza riserve si può essere banali e dire: «Perché voi antroposofi avete piuttosto la fissazione di distinguere nell'anima tre componenti e addirittura molte componenti nella natura umana? Parlate di un'anima senziente, di un'anima razionale e di un'anima cosciente. Sarebbe molto più semplice parlare dell'anima come di un'entità unificata in cui hanno luogo il pensiero, il sentimento e la volontà – è certamente più semplice, più comodo – e anche più banale. Ma allo stesso tempo, questo è qualcosa che la visione scientifica dell'essere umano non può davvero sostenere. Non è infatti dal desiderio di classificare e formulare molte parole che nasce la divisione dell'anima umana in anima senziente, cioè la parte che per prima entra in contatto con l'ambiente e riceve percezioni e sensazioni dall'esterno, in cui si sviluppano anche desideri e istinti e che va poi separata dalla parte in cui, in un certo senso, ciò che è stato recepito è già stato elaborato. Mettiamo in attività la nostra anima senziente confrontandoci con il mondo esterno, ricevendo da esso impressioni cromatiche e sonore, ma anche lasciando emergere ciò su cui inizialmente, come persone normali, non abbiamo alcun controllo: i nostri istinti, desideri e passioni. Ma quando ci ritiriamo ed elaboriamo dentro di noi ciò che abbiamo assorbito attraverso le nostre percezioni e così via, in modo che ciò che è stato stimolato in noi dal mondo esterno si trasformi in sentimenti, allora viviamo nella nostra altra anima: vitale, senziente o di sentimento. E nella misura in cui siamo noi che dirigiamo e guidiamo i nostri pensieri e non siamo guidati da redini, viviamo nell'anima cosciente.

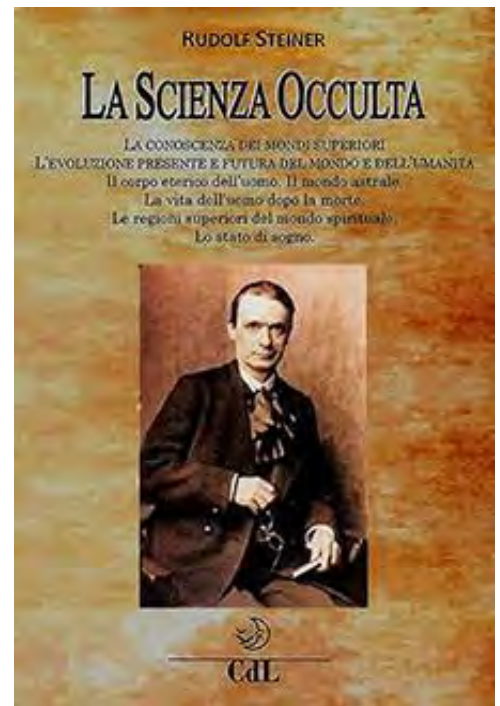
Nella *Scienza occulta* (O.O. N° 13) o nella *Teosofia* (O.O. N° 9) vedrete che le tre parti dell'anima hanno molte piú relazioni – di tipo diverso – con ciò che è nel mondo esterno, non perché ci divertiamo a classificarli, ma perché quella che chiamiamo anima senziente è in relazione con il cosmo in un “modo completamente diverso” da quella che chiamiamo anima cosciente.

È l'anima cosciente che isola l'essere umano, che lo fa sentire all'interno come un essere chiuso. Quella che chiamiamo razionale lo mette in relazione con l'ambiente circostante e con l'intero cosmo, rendendolo un essere che appare come un estratto, come un confluire del mondo intero. Attraverso l'anima cosciente l'uomo vive in se stesso, si isola. La cosa piú importante che si sperimenta nell'anima cosciente è ciò che è l'ultima delle facoltà che si sviluppa nell'essere umano: la capacità di pensare logicamente, avere opinioni, pensieri e cosí via. Questo risiede nell'anima cosciente. Per quanto riguarda queste qualità, il nucleo individuale dell'essere umano, che viene all'esistenza attraverso la nascita, è di fatto il piú predisposto all'isolamento che si presenta alla nascita. Questo nucleo piú intimo dell'essere si sviluppa molto tardi nell'uomo. Mentre il suo involucro, la sua organizzazione corporea, emergono per primi, la sua effettiva individualità emerge per ultima. Ma cosí com'è oggi – era diverso in passato e sar  diverso in futuro – l'uomo sviluppa le sue opinioni, i suoi concetti e le sue idee nella parte piú isolata del suo essere: la capacità di pensare logicamente, di avere opinioni, pensieri e cosí via. Questi hanno quindi un'influenza minima sull'intera struttura e sulla formazione della personalità complessiva, ed emergono come disposizione solo quando la personalità complessiva è saldamente stabilita, plasticamente formata.

Allora là vediamo come i talenti dell'essere umano si sviluppino in un certo ordine. Vediamo innanzitutto ciò che vive nell'elemento meno isolato e separato dell'essere umano, nell'anima senziente o istintiva. Questa ha però anche il maggior potere di intervento sull'intera organizzazione umana. Possiamo quindi vedere come siamo minimamente in grado di avvicinarci al bambino con opinioni, teorie e idee quando quest'anima senziente vuole esteriorizzarsi piú intensivamente dall'interno. Possiamo avvicinarci al bambino solo se permettiamo all'anima senziente di fare il suo lavoro – come descritto nel mio libro *L'educazione del bambino dal punto di vista della Scienza dello Spirito* (O.O. N° F 530)



– questo è particolarmente importante nei primi anni di vita, non sviluppando teorie e insegnamenti, ma incoraggiando il bambino a imitare, dando l'esempio di ciò che dovrebbe imitare. Ciò è di infinita importanza, perché l'istinto di imitazione è una delle prime facoltà su cui si può agire. Le esortazioni e gli insegnamenti hanno il minimo effetto in quel momento. Il bambino imita ciò che vede perché si forma nel modo in cui deve formarsi in base al suo rapporto con il mondo esterno. Poniamo le prime basi per l'intera natura personale del bambino quando nei primi sette anni di vita diamo l'esempio di ciò che il



bambino può imitare, quando intuiamo come dobbiamo comportarci nell'ambiente del bambino. Questo è tuttavia un principio educativo alquanto strano per molte persone. Perché la maggior parte delle persone chiede come deve comportarsi il bambino ed ecco che arriva la Scienza dello Spirito con le sue esigenze: le persone devono imparare dal bambino come comportarsi nel suo ambiente, perfino per le parole, gli atteggiamenti e i pensieri! L'anima del bambino, infatti, è molto più sensibile di quanto si creda, soprattutto più ricettiva dell'essere umano adulto. Ci sono persone con una certa sensibilità che si accorgono subito di quando, ad esempio, arriva qualcuno che guasta il buon umore. Questo accade soprattutto con i bambini, nonostante il fatto che oggi si presti loro poca attenzione. E non dipende tanto da ciò che si fa in concreto, quanto dal tipo di persona che si cerca di essere, dai pensieri e dalle idee che si hanno. Non basta dissimulare ai bambini e permettersi pensieri che non dovrebbero essere per loro, occorre vivere i nostri pensieri in modo tale da avere la sensazione che possano e debbano convivere con il bambino. È difficile, ma è giusto!

Poi, quando è avvenuto il cambio di denti – si può chiamare allora costruire su di esso – si prende in considerazione non più ciò che la persona fa, ma ciò che la persona cova come personalità: la costruzione sulla base dell'autorità.

Questa è la cosa più importante che il bambino nei primi anni di vita possa sperimentare, cioè di cosa parliamo, cosa facciamo e pensiamo, e che nel secondo periodo senta in noi una persona su cui basarsi, in modo da poter dire: quello che fa è buono! Non che dal settimo al quattordicesimo, sedicesimo anno di vita diamo al bambino l'esortazione secondo il principio dello sviluppo di una teoria morale, gli mostriamo che questo va fatto, questo va evitato, bensì gli diamo il più grande tesoro quando egli può avere la sensazione per l'anima cosciente o razionale: "ciò che fa la persona accanto a me è bene; io devo astenermi da ciò da cui lui si astiene!". Questo ha un'infinita importanza.



Non è prima del quattordicesimo o sedicesimo anno che l'uomo comincia a essere in grado di costruire sulla parte più isolata del suo essere, sull'anima cosciente, cioè su ciò che si forma nell'anima cosciente: sulle sue opinioni, concetti e idee. Ma questi devono prima avere una base solida, e questa deve essere creata. Se non la creiamo realizzando l'opportunità attraverso l'educazione, come l'individualità ci permette di riconoscere, se non creiamo così un percorso libero per lo sviluppo, allora l'uomo sarà afferrato da un altro elemento: dalla forza della natura del suo involucro. A questo punto si esteriorizza; allora

non interviene la sua individualità, che passa di vita in vita, ma diventa schiavo della sua organizzazione corporea, che soggioga l'uomo dall'esterno. L'uomo lo dimostra con il fatto che non è padrone nella sua parte animico-spirituale, ma è completamente dipendente dalla sua organizzazione animico-corporea, mostrando qualità rigide e immutabili. Una persona, invece, in cui ci siamo preoccupati di far emergere il più possibile i suoi talenti, mantiene una certa flessibilità per tutta la vita e può ancora in età avanzata trovare la sua strada in nuove situazioni. Nell'altro, invece, l'organizzazione si esteriorizza, acquisisce forme rigide, e la persona le conserva per tutta la vita. Viviamo in un'epoca in cui l'individualità dell'uomo è poco valorizzata, e quindi c'è poca possibilità di convincersi che l'individualità è ancora flessibile e vivace in età avanzata e può trovare la sua strada in nuove situazioni e verità. Questo ci porta a un capitolo in cui vediamo come alcune persone debbano semplicemente affrontare la vita.

Quante persone si sforzano di persuadere gli altri di una visione del mondo, una volta che ne sono diventate convinte. Credono che sia un'impresa molto lodevole quando dicono: poiché lo vedo così chiaramente, dovrei essere in grado di portare tutti a questa convinzione! Ma questa è ingenuità. Le nostre opinioni non dipendono dal fatto che qualcosa sia logicamente provato. In pochissimi casi ciò è possibile. Perché le opinioni e le convinzioni dell'uomo si formano su substrati ben diversi della sua anima: sulla sua natura volitiva, sulla sua natura affettiva ed emotiva, cosicché un uomo può comprendere abbastanza bene le vostre argomentazioni logiche, può cogliere le vostre conclusioni astute, e poi non le recepisce affatto, per la semplice ragione che ciò che un uomo crede e ciò che professa non proviene dalla sua logica e dalla sua comprensione, ma proviene dalla personalità nel suo complesso, cioè da quelle parti dove sorgono la volontà e la mente. Il pensiero, invece, è la parte di noi che emerge più tardi di tutte le nostre disposizioni, quando l'organizzazione del corpo è stata completata da tempo. Questo è il campo più remoto. È il campo più isolato, dove abbiamo meno accesso che agli altri. Possiamo ottenere di più se li raggiungiamo nelle parti più profonde: nella mente, nella volontà, si interverrà ancora nell'organizzazione. Ma se una persona è cresciuta in un ambito molto materialista, diciamo dove si tiene conto solo della materia, della sostanza, durante la sua crescita si forma una somma di impulsi emotivi e volitivi che plasma la sua fisicità e anche il suo cervello. In seguito, può acquisire un buon pensiero logico, ma questo non interviene più nella plasticità del suo cervello.

I pensieri logici sono la cosa più potente dell'anima umana. È quindi particolarmente importante trovare l'accesso agli altri uomini nell'anima, non semplicemente nella logica. Se il cervello di una persona è già stato addestrato in un certo modo, allora questo cervello, che riflette sempre le vecchie idee solo perché è diventato fisico, non riformula più la logica. Perciò non si può sperare che tali visioni del mondo, che sono costruite sulla logica più pura e nitida come la Scienza dello Spirito, possano lavorare in modo tale da passare da una persona all'altra per convincerla. Se qualcuno



che comprende l'impulso della Scienza dello Spirito crede di poter convincere le persone con la persuasione o con la logica, se qualcuno crede che lo studioso della Scienza dello Spirito si abbandoni a questa illusione, si sbaglia di grosso! Infatti, nella nostra epoca c'è un gran numero di persone le quali, a causa della loro complessiva personalità, della loro volontà e della loro natura emotiva, non vedono cosa siano il mondo spirituale e la ricerca spirituale. Dalla grande massa di coloro che vivono intorno a noi, coloro che hanno l'attrazione per la Scienza dello Spirito si selezioneranno da soli, andranno verso ciò che percepiscono oscuramente, ciò che hanno già nella loro anima. Una selezione, una scelta può avvenire solo in relazione a una visione del mondo costruita su ciò che la pura logica e la coscienza umana possono comprendere. Ecco perché lo studioso della Scienza dello Spirito si avvicina alle persone e sa come differenziarle: c'è qualcuno a cui potete predicare per anni, ma non sarà in grado di rispondere ai vostri discorsi. Dovete prima farglielo capire; potete parlare alla sua anima, ma lui stesso non può rifletterlo con tutto il suo apparato animico, dal suo cervello. L'altro interlocutore è costruito in modo tale da avere la possibilità di rispondere a ciò che la Scienza dello Spirito gli mostra in modo logico e trova quindi anche la via di accesso a ciò che fondamentalmente vive già nella sua anima.

Rudolf Steiner (2^a parte, continua)

Conferenza tenuta a Berlino il 12 gennaio 1911 – O.O. N° 60.

Risposte della Scienza dello Spirito ai grandi problemi dell'esistenza.

Traduzione di **Angiola Lagarde**. Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

Lo Shinrin Yoku Giapponese e il Giardino Segreto

Marzo, la Porta della Primavera, ci viene incontro con i suoi doni da tutti i Regni della Natura.

Fortemente evocativa di questa atmosfera marzolina è la poesia “L’aquilone” di Giovanni Pascoli nei suoi primi versi:

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole,
anzi d'antico: io vivo altrove, e sento
che sono intorno nate le viole.
Son nate nella selva del convento
dei cappuccini, tra le morte foglie
che al ceppo delle querce agita il vento.
Si respira una dolce aria che scioglie
le dure zolle, e visita le chiese
di campagna, ch'erbose hanno le soglie...

Un senso di euforia e di rigenerazione ci coglie, respirando l'aria primaverile e condividendo con le piante e i fratelli animali questa rinascita alla Luce.

Forze vivificanti ma anche tenebrose si agitano e si scontrano intorno a noi.

Nei tempi moderni per l'Uomo è più difficile essere consapevoli del lavoro che il Regno Elementare svolge per noi viventi, mentre anticamente si pregavano e si ringraziavano le divinità che sovrintendono a questo mirabile compito. Abbiamo acquisito coscienza e autonomia rispetto al Divino, pagando il prezzo della separazione da esso e della solitudine interiore.

Oggi, secondo le indicazioni di Rudolf Steiner, è necessario riconnetterci ai ritmi delle stagioni e ai cambiamenti che avvengono nelle dimensioni eterica ed astrale, con la padronanza del pensiero cosciente.

Questo lavoro va svolto singolarmente, ma anche le Comunità Spirituali e le nuove forme di socialità che devono nascere, nei riti esteriori e collettivi, è bene che condividano le Festività Sacre legate ai vari periodi dell'anno.

In tal senso, le varie forme di neopaganesimo, che siano di ispirazione romana, celtica, shintoista o degli indiani d'America, con le loro celebrazioni sacre, pur intrise di atmosfere luciferiche *new age*, hanno un compito fondamentale, perché rappresentano una prefigurazione di qualcosa che dovrà essere perfezionato e purificato certamente, ma che riporta in ogni caso gli esseri umani a sentirsi parte della Natura e figli di una Madre Divina comune.



Sotto l'albero secolare

Queste cerimonie si svolgono in contesti naturali abbastanza selvaggi o comunque dove piante ed animali sono custoditi dagli Esseri Elementari; a volte anche parchi urbani dove sono presenti alberi molto antichi e specie selvatiche come volpi, tassi, scoiattoli e altri animali notoriamente legati al Regno Elementare.

Di recente, ad esempio, a Villa Pamphilj e a Villa Borghese, parchi storici di Roma con edifici antichi ed alberi secolari, associazioni del territorio e religiose si sono riunite per tutelare e venerare gli alberi monumentali dei quali è previsto l'abbattimento per fini speculativi.



Gli alberi di Villa Pamphilj a rischio di abbattimento

Salvare gli amici alberi diventa una necessità interiore, perché si tratta di trarre in salvo anche le nostre anime di figli della Dea che dona la Vita ad ogni creatura. A questo istinto quasi primordiale è però necessario affiancare un corretto percorso di consapevolezza e disciplina interiore.

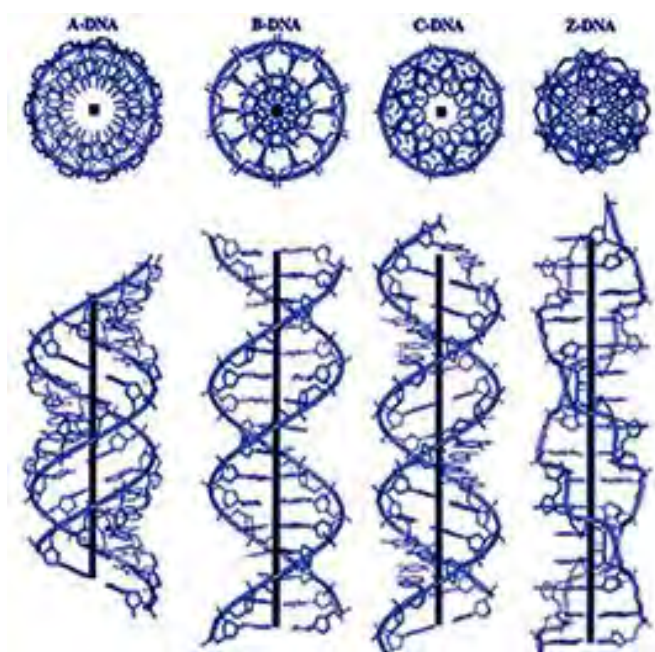
A marzo, mentre le nubi agitate da spiriti luciferici si protendono verso di noi viventi sconvolgendo la nostra anima e le forze ctonie risalgono dell'oscurità della Terra verso l'aria e la luce primaverile, penetrando il nostro eterico, il lavoro spirituale richiede equilibrio e fedeltà alla Madre, alle sue Leggi Divine, alla sua Sapienza.

Difficile compito peraltro: sia che viviamo in una grande metropoli sia in una piccola cittadina, appena entriamo in un locale, un supermercato, un centro commerciale, ci aggredisce una musica assordante e disarmonica, imposta ai clienti, compresi i più piccini, da una moda sicuramente ispirata da demoni molto abili, formati in arti oscure della peggior specie. I danni devastanti nei bambini e nei giovani, ma in tutti noi, compresi animali domestici e piante, da questa cacofonia intorno alla quale è stato costruito un giro multimiliardario, iniziano dalle ferite e le ustioni provocate ai corpi eterico ed astrale, per proseguire con l'infezione morale conseguente ai messaggi volgari, violenti e sacrileghi dei testi. E questo ci contamina fino al DNA!

Sul web si trova un testo molto interessante: «Noi sappiamo che il nostro DNA suona continuamente, è una scoperta dello scienziato russo P. Garyaev. I nucleotidi del DNA costituiscono una specie di testo che contiene informazioni. Ogni nucleotide, che è una "lettera" nel testo genetico, ha un certo

spettro di frequenze. Se queste frequenze vengono tradotte in frequenze che l'orecchio umano può captare, le molecole di DNA cominciano a suonare come note e si sente la musica. Una musica molto bella e armoniosa. Il nostro DNA sta cantando, se solo potessimo sentirlo avremmo molto più rispetto verso la vita e tutti gli esseri senzienti.

Ogni persona suona e ognuno ha la sua melodia unica. Lo scienziato era convinto che il nostro DNA è costruito secondo le leggi della bellezza e dell'armonia. Ecco perché potremmo tutti essere considerati incredibilmente belli. Ma c'è anche il caos che disturba l'armonia. Se la natura del DNA è sconvolta dalla manipolazione transgenica, per esempio, subentra la cacofonia, il caos invece della musica.

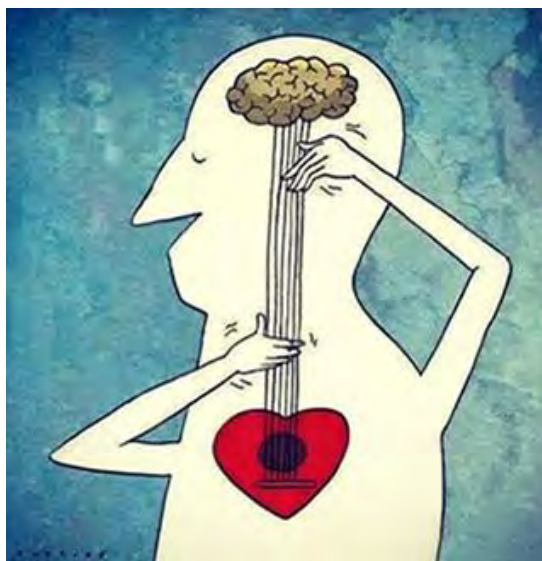


Le leggi della bellezza e dell'armonia vengono violate, la musica umana diventa un'accozzaglia caotica di suoni e si comincia a soffrire a livello fisico, fino alla morte. La struttura del DNA non deve essere disturbata, e tutti gli esperimenti transgenici non portano altro che distruzione.

Gli scienziati del gruppo di Garyaev hanno utilizzato queste scoperte: l'informazione genetica è stata letta da una goccia di sangue umano, tradotta in musica e registrata su un disco. Quando un uomo ascoltava questa musica (ed era il suo stesso suono), tutti i sistemi del suo organismo cominciavano a lavorare in armonia. Le persone sono state curate da malattie croniche».

Studi eccezionali, ovviamente non riconosciuti dalla scienza ufficiale.

Nel suo pregevole articolo "[Preparare la musica del futuro](#)" (L'Archetipo, giugno 2023) Salvino Ruoli ci illumina sugli effetti che la musica contemporanea provoca soprattutto nei giovani: «Ben peggio di ciò che esprime la musica colta è ciò che può rivelarsi nella "musica" di consumo arrivando sugli smartphone dei nostri figli o nipoti. Usare il termine "musica" in effetti è improprio. Si tratta di recitazioni demoniache accordate ritmicamente, punteggiate di ritornelli ossessivi. Dopo un'attenta riflessione si è deciso di non optare per la pubblicazione del testo e del link, consigliando i lettori maggiormente sensibili a non approfondire. Sono contenuti di una tale volgarità e violenza che non possono essere riportati in questa sede».



Comprendere la musica

Il nostro autore cita poi degli esempi di musica contemporanea che viceversa apporta benefici all'anima ed è in qualche modo terapeutica.

In questo altro mirabile articolo “[La melodia del futuro](#)” (L’Archetipo, febbraio 2022) Nicola Gelo ci parla di Melodia: anche la parola può e deve essere Melodia, infatti un oratore può risuonare nel profondo dell’anima di chi lo ascolta, e in futuro dovrà essere sempre così.

Possiamo anche dire che nella musica melodica popolare antica delle varie regioni d’Italia, come nelle canzoni tradizionali napoletane, o anche in alcuni esempi di musica melodica pop, risuoni comunque l’anima di un popolo, e dunque ascoltare questa forma di musica è in qualche modo benefico per noi.

Quello che dovremmo assaporare maggiormente con il nostro udito però, allo scopo di trovare pace ed armonia interiore, è proprio la musica, i suoni e i rumori della Natura stessa: il cinguettio degli uccelli, il frinire dei grilli e delle cicale, il fruscio delle foglie mosse dal vento, il gorgoglio di un ruscello, il suono delle onde, i canti d’amore degli animali in primavera, e soprattutto, il suono più prezioso e raro di tutti, ossia il Silenzio!



Il ruscello

Ecco cosa dovremmo ascoltare per trarre un profondo beneficio da tutta la musica che i vari Regni della Natura, a partire da quello Elementare, ci offrono in dono generosamente da sempre.

Rudolf Steiner e Massimo Scaligero, accanto agli esercizi fondamentali, ci fanno conoscere quello della Percezione Pura, ossia la contemplazione meditativa di forme di vita vegetali, animali, e di ambienti naturali.

Questo esercizio coinvolge tutti i nostri sensi, non solo quello della vista.

Passeggiando in un bosco, sulla riva del mare, scalando una montagna, entrando in un frutteto privo di prodotti chimici, anche olfatto, gusto e tatto si affiancano a vista e udito per donare un’esperienza meditativa unica e altamente benefica.



Il “bagno nella foresta”

In Giappone si pratica da sempre lo “*shinrin yoku*”, ossia il “bagno nella foresta”, oggi diventato di moda nell’ambito della *new age* e delle terapie olistiche, ma che noi possiamo praticare con la consapevolezza di chi conosce la Scienza dello Spirito.

Nell’addentrarci in una foresta, in un bosco, in un luogo selvaggio o comunque privo di contaminazione artificiale, è essenziale percepire questo ambiente

come un Tempio Sacro, dove gli Esseri Elementari e tutto ciò che è vivo va rispettato e venerato, e ricevere con gratitudine la bellezza, i profumi, i suoni. Benefico e rigenerante può essere accarezzare un tronco, respirare gli effluvi di un gruppetto di timide e preziose violette, gustare un'erba spontanea, cogliere le fragoline, dono delle fate, lasciandone una parte per le altre creature, i legittimi abitanti dei luoghi in cui siamo ospiti.

I nostri antenati avevano un percezione innata dell'armonia del Mondo intorno a loro.



San Francesco e le Creature

Verso Aureo, il più perfetto che ci possa essere: la struttura pone al centro il verbo, con due nomi al secondo emistichio.

Gli scultori della Grecia antica poi, non avevano bisogno di realizzare dei sostegni per far sì che le loro opere rimanessero in piedi, con un perfetto equilibrio, come fossero vive.

La Nuova Arte, quella della Civiltà Aurea che ci attende, dovrà ritrovare quella armonia perduta.



Il giardino segreto

Per recuperare quel senso artistico e guarire dalla disarmonia tossica della Civiltà ahri-manica in decadenza che ci imprigiona, seguiamo l'esempio di Massimo Scaligero e immergiamoci appena possibile nella Natura più pura.

Offriamo ai nostri bimbi, anche agli animali, l'opportunità di vibrare con gli altri esseri viventi nostri fratelli, figli tutti della stessa Madre.

Il Paradiso è lì, dietro un velo sottile, attraverso il quale si manifesta a chi sia aperto e pronto a sollevarlo, e a trovare la Porta del Giardino Segreto a cui apparteniamo.



Virgilio e Dante

Shanti Di Lieto Uchiyama



✉ Alcuni anni fa, instradato da una cara amica, ho iniziato a trattare lo Yoga tantrico. Credo che sia un errore in cui cadono molti, affascinati dalla componente sessuale. Io a un certo punto me ne sono andato, ma molti giovani sono rimasti. Mi dispiace per loro, ma credo che non saranno aiutati in quel percorso, molti si perderanno. Avevo già letto qualcosa di Steiner, ma da quando ho incontrato i libri di Scaligero ho trovato la giusta direzione.

Gaetano F.

Massimo Scaligero spiegava che lo Yoga tantrico presenta il fuoco della Kundalini come involuto alla base della spina dorsale, mentre l'uomo moderno ha lo stesso centro nella testa. La struttura fisica dell'uomo attuale è completamente diversa da quella per cui lo Yoga in generale, e lo Yoga tantrico in particolare, erano stati ideati, per cui seguire oggi le indicazioni di un tale tipo di disciplina non aiuta ad evolvere ma può invece verificarsi una nefasta involuzione.

✉ Quando l'anima nello Spirito incontra il Grande Guardiano della Soglia, deve essere in grado di sopportare il fatto che essa possa esistere solo se pensa se stessa. L'anima deve passare dal regno della luce al regno dell'amore, e il regno dell'amore conosce solo il dare senza domande. Questo è il mondo sovrapsirituale di cui parla Rudolf Steiner. Nel mondo sovrapsirituale la domanda animica "Dove sono?" si risolve con l'ascesa dell'Io dal pensare all'amare. Al di là dello spazio e del tempo, lo Spirito ama senza domande. Con la stessa intensità con cui, se non ci fosse la morte, si sarebbe ben disposti sulla terra a concedersi al ricevere senza domande, nella vita eterna si deve imparare a concedersi al dare senza domande. Chi ritorna da lì nello spazio e nel tempo, può avere come unico scopo della vita il sacrificio di tutti i suoi corpi.

Alex

Una testimonianza che ci fa intravedere la via che va dal pensare all'amare: è la via che ognuno di noi si impegna a percorrere con il proprio lavoro interiore. E i frutti di questo impegno si riverberano allora su tutta la società che ci circonda.

✉ Presupposto: Abbiamo noi scelto *in libertà cosciente* di entrare nel ciclo delle esistenze? Tradizione, Cristianesimo, Religioni tutte, cosa hanno dato? Sembra che noi si sia indispensabili alla Creazione. Sembra poi che ad un dato momento abbiamo deciso che per riparare ai danni dovessero far scendere il Logos. Bene, ma noi abbiamo chiesto di entrare in tutto ciò? Il dolore umano è immenso, sempre lo è stato, e lo sarà ancora, ma per chi? Per una crescita nostra che non è originata dalla libera scelta, Gerarchie, Ostacolatori, Guide e Maestri, tutto sembra dato per rimediare ciò che sta all'origine: abbiamo cioè noi chiesto tutto ciò? Si continui pure allora chi lo vuole con la Via, le meditazioni, le concentrazioni, gli scritti, gli incontri e quant'altro, da parte mia vedrò se qualcuno, in alto, lassù, mi darà risposta.

D.T.

Quando siamo dall'altra parte e ci viene detto tutto quello che potrà accaderci scendendo sulla Terra, noi accettiamo di buon grado, anzi a volte chiederemmo anche di più. Poi quando siamo qui dimentichiamo e diciamo: ma chi l'ha chiesto? E perché? Ne vale la pena? Non ricordiamo la nostra adesione, non ricordiamo che è stata la nostra scelta venire qui e affrontare la sofferenza, ma anche le gioie, gli incontri positivi, magari l'incontro con una Via maestra come la Scienza dello Spirito...

È necessario ritrovare sempre la direzione della verità, per amore anche di coloro che sbagliano. Non v'è uno che in realtà, in definitiva, non sia innocente. L'amplificata visione della verità, resa percepibile obiettivamente, diviene Amore della verità: necessità di servire con Amore, non con avversione, la verità. Comprendere coloro che errano, ma combattere l'errore. Questo il coronamento delle auree regole del Buddha, di Christiano Rosenkreuz, del Christo. Tutto è per il Christo, la cui essenziale forza avvivatrice scorre nel Sacro Amore. Questo occorre nuovamente meritarselo ogni giorno, ogni ora, ogni minuto.

In questo cammino, ogni passo è un intensificarsi del pensiero che cerca la sua liberazione, l'intensificarsi della forza che muove il pensiero e perciò muove il cuore e il mondo. Occorre volere il pensiero adamantino, di là da tutte le condizioni: oltre tutto, è il potere irresistibile del Logos, l'immensa redenzione, la possente reintegrazione. La via è il pensiero adamantino: il pensiero folgorante che può muovere oltre tutto, può – con il Logos – tutto: per virtù del Logos può vincere, sciogliere e trasformare il male del mondo. Non v'è momento della discesa nel buio dell'umano, in cui questa Luce non possa essere evocata, incontrata, accolta come Vita.

Il pensiero deve giungere alle radici della vita, per essere liberi dagli ultimi vincoli della *maya*, per trovare nel profondo la redenzione, come pensiero che sorge e di continuo si ricrea, come vita che attinge alla propria sorgente inesauribile.

È un riprendere vita dalle origini, cioè dalla volontà prima: che è Amore. Ecco, tutto questo sboccia, fiorisce come aurora del pensiero, primo sole del pensiero che pensa, e che per essere il collegamento che congiunge realmente cosa a cosa, essere a essere, anima ad anima, vita a vita, ricordo a ricordo, è sostanzialmente la originaria unione, l'originario Amore del luogo primordiale perduto: questa è la zona della beatitudine, che attende essere reintegrata.

È un ritornare là dove la Vita estingue la Morte, perché il sentiero non è quello che sembrava tracciato, ma quello che ognuno deve aprire da sé, per Volontà propria, oltre ogni dubbio e ogni parvenza umana: è la forza vera di ogni momento, il senso ultimo di ogni esperienza quotidiana.

Massimo Scaligero

Da una lettera del giugno 1974 a un discepolo.